

8
AVISO SICVRO

CONTRO

IL MAL FONDATO

AVISO DEL SIGNOR

ANTONIO QVIRINO

SENATOR VENETO,

DI AGESILAO MARISCOTTI

NOBILE BOLOGNESE,

Alla Santità di N. S. Paolo V.

**CONVERSI SVNT IN VANI LOQVIVM
NON INTELLIGENTES,
NEQVE QVÆ LOQVVTVR,
NEQVE DE QVIBVS AFFIRMANT.**

Paul. ad Timoth. p^a Cap. p^o.

IN BOLOGNA,

Ad istanza di Simon Parlasca.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

M. D C. VII.

AVISO SIVO

CONTO

IL MAL FONDATA

AVISO DEL SENOR

Imprimatur

Vicarius Inquis. Bononi.

Angelus Michael Bocchini Auditor,

DI AGESIAS MARISCOTTE

LOMBE BOLOGNESE

Ala Scuola di S. Maria

CONVERSI IN VARIO
NON INTELLE
NEGRO-CONTO
ALTO DI QUESTI
B. B. B. B. B.

IN BOLOGNA

CON ARRETRATI
M. D. C. V. M.

AL SANTISSIMO
 PADRE. E N. S.
 PAOLO QUINTO
 PONTEFICE
 Ottimo, Massimo.



*A profonda diuozione verso la
 Santa Sede Apostolica, che nata
 da debito di sincera fedeltà s'è man-
 tenuta centinata d'anni ne' miei
 progenitrici, Et in me passata per
 ereditaria successione, da cui altre
 volte ancor giouinetto fui spinto à
 darne dimostrazione con seruir Capitano di Caualli all'es-
 pedizione di Ferrara, hammi spinto con altrettanto ardore
 ad impiegar la penna per occasione delle presenti cose di Ve-
 nezia, con quanto sarei pronto occorrendo all'oprar la spa-
 da in seruigio di Santa Chiesa. E ne presento l'effetto al-
 la Santità Vostra, mià sì leggiero, rispetto all'immensa obli-
 gazione, Et alla volontà affettuosissima, che dubitarei fosse
 per parerle eccesso d'ardire; quando non vedessi pormi in*

*Speranza da quella clemenza, che è propria di lei, che non
sia per esser alla Santità Vostra discaro, il veder in un suo
minimo vassallo affetto sì buono verso di lei, che senza ri-
guardo à mala soddisfazione altrui non dubiti farsi palese.
Degnisi V. Beatitudine (che umile ne la supplico) gradir
nella picciola offerta mia l'affetto immisurabile; Mentre
con ogni riverenza prostrato le bacio i Santissimi Piedi,
pregandole per bene uniuersale perpetuità di stato felice.*

Di Bolognali 31. Marzo. 1607.

Di Vostra Santità



Umilissimo seruo, e vassallo

Agostino Mariscotti,

AL CRISTIANO LETTORE.



LA quiete d'animo, che l'Estate passata mi venne somministrata dalla solitudine della Villa, oue è mio consueto trattenermi tutte le stagioni migliori, mi diedo commodità, prima, che i calori estivi rinforzassero di formar meco stesso vna lunga considerazione sopra la disubbidienza della Ser.^{ma} Repub. di Venezia, verso la Santità di N. Sig. e mi posi à stenderla in carta, più per mio gusto, e per hauere con che poterne ragionar con qualche fondamento, che, perch'io pensassi di lasciarla venir alla luce del Mondo, oue per me si sapea, che, stante la gran diuersità de gl'humori, ella non seria per parere ad ogn'vno indistintamente fondata su viue, e sode ragioni. Comparue frà tanto l'Auso del Sig. Antonio Quirino in fauor di quella Republica, pieno di tanto aruficio, rappresentato con sì bella apparenza di vero, quanto può comportar viuacità d'elevatissimo ingegno versato non meno nelle lettere, che ne' publici maneggi, che habbia voluto esercitarsi in materia per lui forse stimata meritenole, e di qui, come da vn'opposto per ordinario suol caruarsi più esatta cognizione dell'altro, presi io quel lume (habbia ogn'vno la douuta lode) à cui forza di mio intelletto non giungea, per meglio discernere la verità del fatto, e l'equità delle ragioni di ciascuna delle parti. Da che nacque, che l'apportar ne' luoghi opportuni le conuenienti risposte alle in-
gegno-

gegnose ragioni del Sig. Onirio, col farmi variare ordine,
 e stile al mio discorso, fece anco sì notabilmente accrescerlo,
 che d'uno fattine due. In questo primo almeno non hò po-
 tuto non condescendere à pateri di persone, per me stimate
 giudiciose, che m'esortauano à publicarlo. M'ostaua solo la
 gran copia di scritture, che in simile materia veggio vscite
 alla Stampa, sì, perche parmi, che possa il Mondo hoggimai
 esserne sazio, come, perche doppo le fauche di tanti huomi-
 ni qualificati, e pieni d'erudizione, à pena vdeua restarmi
 campo di portar concetti nuoui, e ragioni non vdate; Ma
 venne in fine rimossa ogni difficoltà dal risoluto pensiero,
 che io vi formai dentro sin da principio, di non seruire al Po-
 polo, & alla scena, ma senza scostarmi da buon proposito,
 cantare à me medesimo solo, & alle Muse (come quell'An-
 tigenida Thebano dicea à suoi discepoli di Musica) cioè ol-
 tre al mio proprio compiacimento, à ciascuno, che sia di sa-
 na mente, & amico della verità Catholica. *Qui non abiit in*
consilio impiorum; e non à quelli, che non est Deus in conspe-
 ctu eorum, & quorum os maledictione, & amaritudine plenum
 est. Perche, chi non vede, che cosa si eligua, portando seco
 poco di momento, niente più accresce numero sì pieno, di
 quel, che facci *Gleba aruum*, come dice il Prouerbio? E l'ad-
 durre io concetti, se bene da me già molto tempo imaginati,
 da altri però in parte espressi con publiche scritture, non pa-
 rerà strano à chi sà, che le cose buone non generano sazietà,
 e secondo il detto Prouerbiale di Platone, non leconuene il
 dirsi, *τίς παρ' τῶν καλῶν*, oltre, che *nihil dictum, quod non*
dictum prius. Tanto più, cho per esser io persona secolare, e
 di professione Caualliere, non letterato, parè di ragione, che
 le mie parole in materia sì graue possano hauer più forza di
 discorso presso à gli scioperati, che di auertimento à gl'inte-
 ressati. Vna sola cosa professò bene, e Dio ne voglio in testi-
 monio, che, se passione non può dirsi, che mi muoua in cose,
 che à me non ipetta, meno hammi mosso altro interesse, ò sti-
 molo d'ambizione, ma puro zelo dell'honor d'Iddio, & del-
 la esaltazione di Santa Chiesa, & affettuoso desiderio, che
 in beneficio non meno de' Stati temporali di Cristianità, che

in sa-

Val. Max.
 lib. 3. c. 7.
 Psalm. 1.
 Psalm. 9.

ni salute di tante anime, la verità si conosca per mezzo delle stesse ragioni, e con l'istesso modo, che prudenza humana sotto specie di publico profitto la ricuopre. E, se dal torrente dell'altrui facondia restasse per caso il mio poco sapere abbattuto, sì, che da questo ragionamento quello effetto non fortisse, à che lo destina la volontà, di me stesso dolendomi non haurò, che dire, se non come presso gli Ateniesi Ificrate dicea di Aristofonte, che potrà procedere dall'esser più eccellente il rappresentante della parte auersa, se bene migliore azzione in se contiene la mia fauola.

Plutarch.
præcep.
Polit.

Come per il contrario, ogni buon profitto, che ne risulta, à sola beneficenza di quello, che d'ogni bene è donatore ascrivere si douria, à lui solo anco ogni gloria attribuendone.



[illegible]

A V I S O S I C V R O

CONTRO IL MAL FONDATO AVISO

del Sig. Antonio Quirino Senator Veneto.

Di Agésilao Mariscotti Nobile Bolognese.



Non è cosa ne' presenti rauuolgi-
menti, per quai nell'vniuersale li
genera tanta sospensione d'animi,
ch'à me paia più degna di conside-
razione, ò che di maggior stupore
m'empia il pensiero, quanto l'arti-
ficio mirabile, con che sono andati
i Signori Veneziani per lo spazio
di tanti anni ricoprendo gli effetti di quella delibera-
zione, che in questi tempi hanno fatta palese all'vni-
uerso, senza venirci per prima tanto scopertamēte, che
la quiete cōmune potesse riceuerne alte razione. Siche,
doue'altri si stupisce in vedere, che l'Imperio di Cristo
all'Imperio terreno, la Chiesa al secolo, la Pierà, e Re-
ligione, Regina, e Signora di tutte le cose, in seruitude
indegna alla temporal Polizia, quasi ancella da quei Si-
gnori si tenti di sottoporre; Io all'incontro non d'al-
tro mi stupisco, che in vederli hauer saputo ciò sì lun-
gamente dissimulare. Percioche può esser noto hoggi-
mai, che non è nuouo in quella Republica l'oppugnare
la libertà Ecclesiastica, raccogliendosi da molti Breui
di Sommi Pontefici, dall'istesse storie di lei, e dalla cō-
fessione, ch'espresa se ne vede in molti luoghi dell'Au-
so del Signor Quirino, esser già molto tempo, che viue
in quei Signori tal velenoso pensiero, e leggi simili à
queste d'hora, ò poco diuerse esser da loro stare altre
volte in pregiudicio d'essa libertà stabilite; Ma l'amor
della pace tanto necessaria al ben esser loro, che perciò

A

se ne

Paruta
Discorsi
Politici.
part. 2.
disc. 7.

Corn. Ta
cit. li. 4.
Mistor.

se ne sono mai sempre professati mātēnitori gli hà rat-
tenuti dall'vsare, per osseruazione di quelle , questa pu-
blica forza, che al presente si pigliano ardire d'vsare, ò
perche *ex magna fortuna licentiam tantum vsurpens* , pa-
rendo loro le sue cose per la lunga tranquillità d'Ita-
lia in sì buon termine ridotte , che non fosse per osare
alcuno di contraporfi; ò perche s'habbino persuaso per
esserfi conciliata con apparenza d'osservanza la beniuo-
lenza della Sede Apostolica, che non fosse per contra-
dir loro alcun Pontefice , ò per non poter mancare di
quella benigna volontà, che tutti i Pontefici successiuamente
sono andati fin'hora dimostrando con viuacissimi
effetti à quella Serenissima Republica , ò per timore
di non porre in scompiglio le cose di Cristianità; E, che
poi meno de gli altri fosse il presente per farlo, perche,
per esser nuouo nel gouerno vniuersale della Chiesa , e
di quella bontà , che al mondo è nota, non potessero in
lui crederfi quelli incitamenti di spiriti viuaci, che in-
fiammarono altri Pontefici à reprimere i loro furori:
O che gli habbia ingānati la sperāza di farsi ogni Pren-
cipe fauoreuole , col figurare à quelli l'interesse tanto
commune, che ragione di gouerno n'vbligasse ciascuno
à dar loro aiuto, in far questo impedimēto alla grādez-
za della Chiesa . Che, se imaginati si fossero , come pur
doucano esser sicuri, in alcun Pontefice la constanza , &
animo deliberato , che in N. Sig. si vede, e ne' Principi
Cristiani tal buona disposizione verso la Sātità sua, mol-
to più pesati fariano proceduti à queste risoluzioni.
Così solliuano altrui in superbia i cōtinuati fauori di
fortuna; e quelli animi, che inuiti resistono alle calami-
tadi, da questi si lasciano di leggieri corròpere : Che di
prudenza humana nō v'è più vero, ò più certo parango-
ne, quanto la felicità, perche, *secunda res* (dice Tacito)
acrioribus stimulis animū explorant . Così lieua il lume à
gl'in-

Corn. Ta
cit. bist.
lib. 1.

gli intelletti; inuolgendoli in tal nebbia d'errori, che non
che il vero bene, ma l'istesso fine, oue tendono non fan-
no discernere, quell'ombra fallace di ragion di stato;
che il nemico commune dell'humana generazione ha
inuentata; quali insidioso stratagemma, da farsi schiaui
quei, che dall'aspetta foiza dell'heresia spauentati con
accelerata fuga à gli artigli suoi si sottraheuano. Che
marauiglia' è adunque, quando sono quei Signori da
questo prauo affetto predominati, se la giusta preten-
sione di Nostro Signore, che con l'indirizzo della
Diuina legge per quello, che spetta all'ufficio suo ten-
dea ritirargli solo dalla libertà del mal'operare, gli in-
gelosisce, quasi, che miri à turbar quella del lor Domi-
nio temporale, che da altra parte tutta dipende da Bar-
bare sca soggezzione, sèza ch'essi, ò ne mostrino premu-
ra, ò l'habbino mai rifuggita, comperandola più tosto à
prezzo carissimo di tante Isole, e Cittadi con altrettan-
to lor scorno, quanto danno di Cristianità spontanea-
mente nella Grecia cedute, ò senza, che restino di man-
teneruisi con ogni sorte d'ossequio, e con annuo paga-
mento di grosso, non menò, che vergognoso tributo,
sotto falso nome di donatiuo. E se l'immoderata lor
cupidità, quasi astratti d'ogni sentimento, gli incamina
alla souersione del Mondo, alla corruzzion della Reli-
gione, alla perturbazione della publica pace, che dou-
ria esser loro tanto desiderabile per non minor lor gio-
uamento, che del resto di Cristianità, meno è da ma-
rauigliarsi, che comè l'empio Rè Achab falsaméte rim-
proueraua al santo Profeta Elia; *Tu ne es qui contur-*
bas Israel è non conoscendo la lor colpa l'attribuisca-
no alla Santa mente di Nostro Signore, quando le az-
zioni sue dimostrandolo da ciò più, che da altra cosa
lontano, danno occasione di risponder loro à nome di
sua Santità con le parole dell'istesso Elia. *Non ego tur-*

Quirino
car. 3.

Pietro
Giustini-
ano.

Reg. lib.
3. cap.
18.

bani Israel, sed tu, & domus patris tui, qui dereliquisti mandata Domini. Nè cosa nuoua è, che sia caduto in animo à vilissimi Apostati di ricoprire questa frenesia, con pigliar la difesa d'errore sì manifesto, indottiui, oltre la propria mala inclinazione da stimoli d'ambiziosi interessi, annessi à gagliardi emolumenti, ò che Senatore in quella Republica principale, scordeuole della grauità, che à tal ufficio si conuiene, non habbi stimato indecente à sua condizione di rappresentar al Mondo fucata con la vaghezza de'colori Retorici la falsità delle sue ragioni, che sotto qual si vogli coperta di Maschera non può star incognita à persone di senso non corrotto; perche proprio è di chi ciecaméte trabocca il trouar scusa alla caduta, & *aliquam fraudi speciem iuris imponere*; oltre, che è stile ordinario di quella Republica l'aggrauar colpe à colpe, giungendo alla disubbidienza contumace dispregio, nè altrimenti fecero al tempo di Sisto Quarto, e poi al tempo di Giulio Secondo, quando da lui scommunicati per molte cause, sparsero scritture obbrobriose contro la sua giusta sentenza à nome del Principe, e de' suoi magistrati. E ben deplorabile l'infamia di nostra etade, che il nome di Polirico di tanto honore, e pregio ne' tempi migliori, la ragione di Stato, che al solo beneficio publico hauea la mira, con ridurre alla mürua conuersazione il genere humano, acordando la dissonanza de' pareri col rpeamento di giuste leggi, horà sia riuolta ad ufficio tanto diuerso, che Polirico presso à Cattolici mal possa dirsi senza ignominia e vituperio; poiche il proprio volere, secondo la moderna ragion di Stato, al giusto s'antepone, l'utile all'honesto, l'empierà stessa alla Religione. E parmi di necessità, già che in questa parte peccar si vede, l'humor di quei Signori con questo stesso mezo, come à lor più famigliare, trouandone i veri fondaméti

procu-

*Linus
lib.9.*

*Guicciar
din li.8.*

*Ala ex-
ccm. &
absolut*

CONTRO IL QVIRINO.

procurar di conuincer l'error loro, non meno, che deb-
 ba saggio Medico industriarsi per applicar all'infirmi-
 tadi, che possono occorrere à gli huomini, quei rimedij,
 che alla natura di ciascun'infermo sono più proporzio-
 nati; e tanto più, che il prouar con più saldi argomenti;
 che le leggi, e Decreti loro son contro le leggi huma-
 ne, e Diuine, e contro l'autorità delle sagre lettere, e de'
 Padri antichi, e moderni; e parte da Teologi, e Leggisti,
 e v'è stato da periti di quelle professioni di maniera so-
 disfatto, che non resta, che desiderare; onde ne vengo à
 sodisfare al rimanente poco altro portando, oltre gli
 esempi, che quelle ragioni, che l'aiuto di grazia Diuina
 mi v'è somministrando, e l'istinto naturale del vero.
 Non perchi'io mi arroghi in questa età giouanile, oue
 mi trouo, e senza sperienza alcuna di esser giunto al ter-
 mine architettonico di ragione di governo, ch'io n'hab-
 bia la cognizione, senza la quale altri stima non poter si
 ragionar di questo fatto; ma perche sò, poterò anco per-
 sona non versata ne' governi, esser da Dio dotata di tal
 lume d'intelletto, che propria, e conveniente risposta
 possa formare all'altrui impertinenze.
 Ma vengasi al punto, senza stendersi in altra narra-
 ua del fatto, e delle pretensioni di ciascuna parte, che so-
 no hoggimai troppo note. Non douea parer poco a' Si-
 gnori Veneziani, quello che era per se stesso eccesso gra-
 uissimo, il pensare à far gli Ecclesiastici di condizione
 piggior de'gl'altri, cò vietar loro l'acquistare, e dilatar-
 si senza, che gl'entrasse nell'animo di leuar loro il suo,
 che altro non vuol dire à punto il decreto, col quale si
 li eua loro il ius della prelazione, e della còsolidazione
 al diretto, che è l'istesso in fatti, se non in parole, che im-
 pedit la deuoluzione delle Emfiteosi. Che sia manifesta
 ingiustizia, che sia sacrilegio nò arderei io dirlo di mio
 pefiero per lo rispetto, che à quella Serenissima Repu-
 blica

blica si deue, ma lo dimostrano le leggi Ciuili, quando prohibiscono espressamente il trasterir ad vso humano le cose dedicate à Dio, e di più lo dice lo stesso Dio,

Leuitic. cap. 27. *omne quod Domino consecratur, siue homo fuerit, siue animal, siue ager non vnice, nec redimi poterit, quicquid semel consecratum fuerit sanctum sanctorum erit Domino.* Non sò se queste cose siano à quei Signori sug-

gerite da quei loro nuoui Teologi, e Predicatori; ò le hanno memoria del castigo, che si legge esser stato dato da Dio à Gioas Re di Giuda, per hauer messo ma-

Reg. li. 4. cap. 12. no nelle ricchezze del Tempio; Et à quell'empio Elia-

Machab. li. 2. c. 3. doro, che per commandamento di Antioco volea spogliar lo stesso Tempio; Sò bene, che senza rammentar le

cose antiche, gli esempi, di che son piene le Istorie, dopò la noua legge de' giudicii d'Iddio soua quei, che

hàno hauuto ardir di porre le mani ne' beni delle Chiese douriano in essi generarne spauento. Carlo Mar-

Paul. E mil. c. 2. lo, che distribuì trà suoi i beni delle Chiese, lasciando loro sol quanto gli era necessario, per diuina riuelazione fu veduto esser perciò nel più profondo dell'Inferno.

Dagoberto Re di Francia à pena, per intercessione di S. Dionigi scampò dall'ira di Iddio, quando portato in

Io. Trithe. li. 1. visione à quel tremendo tribunale veniuu accusato d'hauer rapiti, e distrutti i beni delle Chiese, e perche

Annal. Aym. in bist. Frà penitèza ne fece fu dopò morte veduto esser dall'istesso

cor. li. 4. Santo portato al Cielo. Mirabile fu anco il giudicio di uino soua quel Niceforo Imperadore di Constantino-

Cedren. Zonaras tom. 3. poli, che ostinato à guisa di Faraone, come egli di propria bocca dicea, mette non restaua d'aggrauare di tribu-

ti, & esazioni l'ordine Ecclesiastico, vscito in guerra contro' Bulgari rimase vinto, & ucciso, e del suo teschio fecero quei Barbari vna tazza, onde in dispreggio di

lui beueano. E per non dir quato potrei, che troppo lunga cosa saria, quel Niceforo Foca, anch'egli Imperador

Nicetas. de' Greci,

de' Greci, che annullò le donazioni da gl'altri Imperadori fatte alle Chiese, e, che fece leggi, onde forse (come altri anco hà notato.) hanno i Sign. Veneziani tolto esempio delle loro, che non potessero le Chiese hauer beni stabili, fù per Diuina permissione, in castigo di tãta temeritade, à furor di Popolo per tradimẽto della moglie da Giouanni Zemisce suo Soldato priuato dell'Imperio, e della vita. Che diremo, poi, se presso à quei, che nelle tenebre dell'Idolatria viuẽano sepolti fù stimata sempre sì grã sceleratezza l'occupar le cose sagre, che ouero à sacrilegi dauano seuerissimi castighi, ouer di quelli infortunij, che auenire loro potessero à questa sceleraggine attribuiuano la colpa. Rifiutò Massinissa Re de' Numidi, cò animo più religioso, che il Barbaro nascimento non comportaua, il presente offeritoli dal Generale della sua armata di due denti d'auolio di grandezza insolita, quando intese, che dal Tempio di Giunone à Malta erano stati furati; e volle, che tosto riportati gli fossero. L'istesso fece Timasitheo Prencipe di Lipari d'vna tazza d'oro d'immenso prezzo, da' suoi Cittadini Corsali portatali, quando seppe, che da Romani in nome di decime si consagraua ad Appolline Pithio.

*Zonar.
tom. 3.*

*Val. Ma
xim. lib.
1. c. 1.
Cic. Ver-
rina 6.*

*Linus
lib. 5.
Plut. Ca
millo.*

Ma con ragioni molto deboli, à mio giudicio, questa aperta violenza da quei Signori si difende, e la carestia di buone difese hà fatto andare in questo particolare il Signor Quirino molto ristretto, e digiuno, in rispetto di quello, c'hà fatto ne gli altri, oue col diffonderli molto, e ripeter più volte l'istesse cose hà dato esempio di quello stile Asiatico, e ridondare, che in Ortensio Orator celebre per altro ne' tẽpi antichi fù notato. E l'istessa cagione forse l'hà indotto à trattarne in vltimo, se bene nel Monitorio di Nostro Signore si presẽta à prima faccia, con pensiero, che chi nõ era d'occhio Linceo potesse

*Cicero in
Bruto,*

potesse trascorrerla, senza fermarvisi, stanco dalla lunghezza de' precedenti ragionamenti. E trà per questo, e trà, perche la cosa contiene in se molto chiarezza, e perche ancora altri ne hà copiosamente trattato, vi

Quirino
carte 7.

54.

dimorrò anch'io poco sopra, dicendo solo. Che concessa alla Republica, che possa dar forma di giustamente giudicare a' suoi Giudici laici, che, come tali, non debbono da altra podestà esser regolati, che dal suo legislatore, che è laico, non segue però, ch'ella possa, ò habbia potuto giuridicamente far leggi, che diano forma di giudicar contro il giusto; Anzi, se pur non vuole il Principe, che vaglia solo quel *sic volo, sic iubeo*; e, se il giudicar hà da esser conforme al giusto, è di soverchio, in casi di tanta chiarezza, il prescriuerne modo diuerso da quello, che le leggi comuni n'additano. Che, se dalla

Quirino
car. 53.

sola volontà del Principe hauesse à dipendere, senza riguardo al giusto, il dar norma di giudicare, seguiria, che potesse egli à voglia sua legitimamente spogliar ciascuno de' proprij haueri con attribuirli ad altri, ò à se stesso,

Quirino
car. 52.

senza debita, e ragionevol causa. E non approua la giustizia, ò l'honestà della legge in questo caso il pericolo, che allegano di confusione ne' beni de' laici, per cioche per sicurezza di quello vedesi tutto il dì da gli Ecclesiastici ammetter le periture, anzi acconsentirsi alla liberazione di simili obblighi; e molto meno il pretesto delle molte spese, che possano hauer fatte i laici in migliorar quei beni hauuti da gli Ecclesiastici in locazione, ò Emfiteosi, che per altro tempo fossero incolti, & infruttuosi; perche ogni grauezza di quelle si ricompensa con la leggiera ricognizione, che n'hanno i diretti Padroni, e col lunghissimo possesso, che dà com modo à conduttori di riualescene cumularamente; e sò io molti per l'utile tratto da simil sorte di beni essersi notabilmente arricchiti; oltre, che sogliono passare tante

volte

volte d' vno in vn' altro, che per lo più cadono in mano di chi non può hauerci simil pretensione; se non vogliamo dire, che ogni miglioramento è sempre à beneficio del Padrone proprietario. Di qui è, che non restando ragione à laici sopra quei beni in vigor di miglioramenti, siano anch' essi beni non sottoposti ad altro giudicio, che all' Ecclesiastico; e però, se il Papa, che n' è supremo giudice à qualche buon fine vi fa sopra prouisioni à fauor de' laici, non può Principe temporale disporne senza l' autorità di lui. Non sò poi qual legge commandi, che si rescindano i còtratti in pregiudicio altrui, ò che le cose in quelli col giuramento pattuite non s' osseruino, ò qual ragion còsenta, ò come l' honestà permetta, che quando s' appresentarà il tempo, che alcuno possa con giusto titolo ricuperare quel, che di sua cortese còcessione altri hà lungamente posseduto, riceuendone commodo, e beneficio, quando douria sperarne più tosto obligo, se non giusta ricognizione ne venga escluso, e priuato, còtro ogni sua aspettazione, e contro ogni douere; se poi in alcuni luoghi l' uso, e la còsuetudine lo permette, certo non può dirsi lodabile, nè la difende il consenso, che prestano tal volta gli Ecclesiastici ad alienazioni di simili beni, perche non è mai con pregiudicio, ma cò euidente vtilità della Chiesa.

Quirino
car. 54.

Quirino
car. 52.

Parmi poi di còprèder, che la legge, p la quale si vieta dalla Republica à gli Ecclesiastici l' acquisto de' beni stabili si difenda con pretesto, che sendo ciò con pregiudicio delle cose publiche, e con danno de' sudditi, la necessitá, l' honestà, la ragion Naturale, e Diuina, ogni ragion Civile, e l' effempio di tutti gli altri buoni gouerni ve l' habbia indòtta, e persuasa, senza scropolo d' errore alcuno. Prima, che passar più oltre, non voglio restar d' addur in proua contro di questo il detto di Christo stesso nell' Euangelo, che *Dignus est operarius cibo suo.*

Matth.
cap. 10.

Che douria esser à sufficienza più, che qual si vogli altra ragione per dimostrare à quei Signori, che la Maestà d'Iddio, si come hà fauorito di particolari priuilegi l'ordine Sacerdotale; così ancora s'è preso particolare pensiero del suo provedimento. Sappiamo quanta ampia parte della terra di promissione fosse per commandamento di lui prima da Giosue assegnata alli Leviti; e poi per bocca d'Ezechiele di nuouo à gli stessi attribuita. Et è pur anche conforme alla ragion naturale, quel che ne dice S. Paolo. *Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?* Nè deue esser da violenza alcuna ristretto, o limitato l'aumento de' beni della Chiesa, si come da termine alcuno nò è limitata la suprema autorità, che dà Iddio à Sacerdoti, e lo caua l'istesso S. Paolo dal testamento vecchio, oue commanda Dio per bocca di Moise. *Non ligabis os bonis terentis in arca fruges tuas.*

Consideriamo poi quanto siano le ricchezze di questo Mondo, leggiera ricompensa de' beni del Cielo, che per mezzo de' Sacerdoti veniamo à partecipare, e vedremo, che strano ad alcuno non deue parere, ch'essi dicano con l'istesso S. Paolo. *Si nos vobis spiritualia seminamus, magnum est si nos carnalia metamus?*

Ma non m'occorre il dilungarmi sopra ciò sapendosi, che l'aumento de' beni della Chiesa viene fauorito, oltre ciò da' Sagri Canoni, e dalle Còstitutioni de' Sommi Pontefici, e Decreti de' Concilij, e che il Concilio Lateranense in particolare sotto Innocenzo Terzo, condannò per heretico Arnolfo da Bressa, che l'oppugnaua, temerariamente attribuendo à Prencipi il Dominio di tutto. E se queste cose sono per opinione de' loro nupui Teologi di pregio minore, che le leggi de' Prencipi, dirò anche fauorito dalle leggi stesse de' Prencipi, & Imperadori, che ebbero lodabile intenzione, che con le offerte, e donatiui à Santa Chiesa douesse riconoscerli

noscerfi Dio per autore, e donatore d'ogni bene spirituale, e corporale, come professò il giunto Abelle ne' primi tempi del nascente Mondo. Oltre, che stimarono cosa debita, che gli Ecclesiastici da quello Altare, onde ministrano à secolari sacramenti di tanto prezzo, potessero ritrarre in abbondanza ciò, che loro bisogna per suo sostentamento per riparazione del culto Diuino, e sussidio de' Pouerì, sapendo, che essi col pigliar i donatiui fatti; vengano anco in certo modo à pigliar scorta di se i peccati de' donatori, ponendosi in obbligo di pregar per loro, onde fu detto, *Peccata tua elemosynis redime.* Alli stessi Gentili, & Idolatri non fu mai vietato la sciar quanto lor pareua à suoi Sacerdoti, e Tempj, come in più luoghi attestano le leggi Ciuili, e non hanno termine, ne modo le spese, e donazioni, che sotto pretesto almeno di Pietà, se ben fuori della cognizion del vero, faceuano gli Antichi per honor de gl'Idoli loro, e per commodo de' loro Sacerdoti. Gli Sacerdoti Egizij, oltre l'esser esenti d'ogni grauezza, come riferisce la sacra Istoria, e come erano anco li Druidi in Franza, haueuano di più, per quanto dice Diodoro, la terza parte dell'entrate del Regno. E perche s'argomenti dalle azzioni di vn priuato à quel, che faceuano i gradi, si legge in Plutarco, che Nicia Atheniese donò ad Appolline Delio vn campo compero per immenso prezzo di danari. Ma, che dico de' Pagani pe'l culto de' loro falsi Dei, se pe'l culto del vero Dio gli stessi Infedeli non si grauaronò far ampij donatiui, e conceder liberali priuilegij à luoghi, e persone sagre. Ne' libri de' Re si troua, che Arcuna Iebuseo volle donare à Dauide il terreno per fondarui l'Altare, & il luogo del sacrificio. E Serse à compiacimento d'Esdra esentò da' tributi i Sacerdoti Ebrei. E nelle Istorie Ecclesiastiche leggiamo, che Marco Aurelio Imperadore persecutor de'

Genes.
c. 4.

Daniel.
c. 4.

Genes. c.
47.
Cas. bell.
Gal. l. 6.
Diodor.
lib. 2.

Plutarc.
Nicia.

Reg. lib.
2. c. 24.

Ioseph.
lib. 11.
c. 5.

Baron.

Cristiani, à richiesta di S. Abercio Vescouo di Gerapoli, qual Città era tutta Cristiana, fece decreto, che à i poveri di quella Chiesa fossero dati ogni anno ben tre mila moggia di grano, che da tutti i successori, benché Idolatri, fu osservato fino al tempo di Giuliano Apostata. Et quello Aureliano, che fu sì ingordo del sangue Cristiano, bebbe però, (senza altro per Diuino istinto,) tanto riguardo alla libertà della Chiesa in questa parte, che ricercato à dar sentenza frà Eretici, e Catolici d'Antiochia intorno alla casa Episcopale di quella Città, non solo non mostrò di hauer per indecente il possesso de' beni della Chiesa; ma non volle egli arrogarsi di formaruici giudicio sopra, rimettendolo al parere de' Catolici d'Italia, e de' Vescoui congregati in Roma al Concilio da Dionigi Papa. Et di Caro Imperadore si troua vn rescritto à fauore della Chiesa di Tessalonica, nel quale gli rimette ogni grauezza, e tributo.

Ma se considero, che nessuna vrgente necessità, niuna apparenza di honestà, niuna ragione Naturale, ò Civile, niuno essemplio di ben moderato gouerno difende, ò ricuopre la notoria ingiustizia delle leggi di questi Signori non sò dire, se non, che nuouo modo di gouerno, nuoua ragion di stato deua parere questa alle orecchie de' Catolici, se bene nõ forse nuoua in quella Città, oue col latte stesso più, auidamente si beue l'empia dottrina del Macchiauello, che la dottrina di Cristo. Se bene, per quanto m'auiso, non prima l'hanno li stessi Macchiauellisti imaginata, che si siano anco fatto lecito il spiantar le Religioni, & appropriare alli secolari i beni loro. E qual si può dire retta forma di gouerno, qual vera ragion di stato, à cui si apparente ingiustizia venga annessa; e si manifesto aggrauio? Ingiustitia, & aggrauio stimarà con ragione ogni suddito, che li venga fatto.

fatto, quando vorrà il Prencipe impedirlo, che del suo non facci à modo suo, vogli egli, ò gettarlo, ò metterlo in conquisto. Percioche ragion Naturale non vuole già, ch'altri, ò per forza, ò con fraude mi lieui, ciò, che m'è di bisogno per mio sostentamento: ma non consente anco, ch'altri m'impedisca, che del mio da me nõ si disponga, secondo, che m'è più di gusto. E non approuarà giamai moltitudine di popolo, che il Prencipe pretenda, che in petto suo, in sua volontà sia il disporre come li piace de' suoi beni, e di lei; E la podestà, e giurisdizione di Prencipe legitimo è à puto tale quale saria de' Popoli, che vnitamente al gouerno acconsentissero, ma se al decretar le leggi le volontà di ciascuno ad vno, ad vno si richiedessero, e si raccogliessero i voti, certo è, che nessuno prestaria il consenso, se non à quelle, che giuste le pareissero, onde segue, che le leggi del Prencipe tanto vagliano, e non più, quanto per consenso vnuerfale meritano esser stimate buone. Il che stante, non vorrà dirsi, che sia ingiusta cosa il far oò gli Ecclesiastici, à quali si deue ogni riuerenza, e, che son sciolti dalla Podestà del Prencipe, quel, che non è lecito à far co' laici, soua i quali tiene il Prencipe dominio assoluto. Perche, se Giustizia è quella, per cui ciascuno possiede il suo, secòdo le leggi, ingiustizia farà quella, che corrompe il diritto delle leggi impedisce ad alcuno il medesimo. E di più lascerà il Prencipe la libertà alli sudditi di consumarsi, e scialaquare l'hauere, e vorrà prohibirli l'impiegarlo in opre pie, lo spenderlo per honor d'Idio in seruigio delle persone, e luoghi à sua Maestà dedicate. Questo è quello di che ha Nostro Signore giustacagione di dolersi, e di riprèderne la Republica, ne tena de la sua riprensione à far violenza ad alcuno, ma più tosto à difender i sudditi di lei dalla violenza, & oppressione, che questa pretensione li minaccia. Che troppo

Quirino
car. 15.
Quirino
car. 16.

Aristot.
Rhet. li.
1. c. 9.

milc.

Quirino miseto stato, & infelice, condizione degna d'esser com-
car. 16. passionara è quella de' poveri sudditi, sovra i quali s'ar-
17. 18. roghi il Principe tanta autorità, che stimi esser più Pa-
19. 20. drone della vita, e robba loro, di quel, che sia ciascuno
 di essi, e di poter fuori de' gli ordini delle giuste leggi
 porre il freno alle giuste volontà, soggettati il libero
Quirino arbitrio di ciascuno. Se questa sia ragione uole preten-
21. 22. sione, se bene più inàzi son per toccarne, lascio però il
 discuterlo à Giuristi; sò bene, che à mè non cape nell'a-
 nimo, e pochi forse faranno d'humor diuerso, che simile
 Imperio possa dirsi più tosto legittimo, e moderato, che
Quirino violento, e tirannico. Ma, in proua di quella gran ne-
carte 9. cessità, che gli hà spinti à questa risoluzione, per sua fe-
10. 11. mi dicano questi Signori, se vera fosse la ragione, che
12. dallo amplificarli i beni della Chiesa seguisse rovina de
 stati, e delle persone temporali, à che termine saria di
 presente il Mondo? come si vedriano ne' tanti regni, e
 Signorie di Cristianità fiorir tanta nobiltà, tante ric-
 chezze? Corrono hoggi dalla venuta del figliuolo d'
 Iddio 1607. anni, & è cosa certa per testimonio d'inf-
 initi Autori, che cominciando da i tempi di S. Piero, e
 della primitiua Chiesa, sono andate le Chiese, facen-
13. 14. dosi ricche, nò solo di sontuose suppellettili, ma di sta-
15. 16. bili infiniti, che la Pietà de' Cristiani, sino all'hora giu-
17. 18. dicaua molto ben fatto il far dono delle sue facultà à i
 Ministri d'Iddio. Gli Annali dell'Illustrissimo Baronio,
 per testimonio d'Autori più probati, che non sommi-
 nistrano altrui le Centurie Magdeburgeasi Prontuario
 delle difese di quei Signori ne fanno ampia, & indubi-
 tata fede. E se da quei tempi sino all'età presente voles-
 simo raccorre in scrittura quei donatiui di stabili, di ter-
 re, di Regni intieri, che da diuersi Monarchi, Regi, Prin-
 cipi, Signori, e persone priuate sono stati fatti à diuerse
 Chiese, e Religioni, ne faremmo certo troppo gran vo-
 lume

lume, e farla cosa souerchia, perche, si come non è forse
 mai stato Principe al Mondo (però Cristiano) che ver-
 so la Chiesa d'Idio non habbi v'sato alcun atto segna-
 lato di liberalità, e munificenza, così non v'è l'istoria, che
 non ne ragioni. Ma se volessi farlo mettere in chiaro,
 che pochi, e quasi nissuno hanno hauuto ardire di op-
 pugnar, & impedir in questa parte la grandezza Eccle-
 siastica rispetto à gl'innumerabili, che l'hanno promof-
 sa, & aiutata, che molto più è quello, che per diuersi ti-
 toli hanno aquisato ne' tempi adietro gli Ecclesiastici,
 che non è quello, che mai possano sperare di aquisare,
 nè al presente, nè per lo auenire, quando anco non gli
 ostasse, oltre la iniquità di simile Decreto, la detestabile
 auarizia de' nostri secoli, e la mala inclinazione delle
 genti, che stimano meglio impiegate quelle ricchezze,
 che prodigamente si consumano ne' giuochi, ne' lussi, e
 nelle lasciuiie, di quelle, che si donano à Dio, dādole per
 honor di sua Maestà alli serui suoi. Si che, se v'fficio è di
 accorto, e prouido Padre di famiglia il regular quella
 nelle spese, restringendo le souerchie, e variando l'altre,
 ne' bisogni secondo la possibiltà, e se il Principe stima,
 che sperti à lui come Padre di grossa famiglia, dispen-
 sar le facoltà de' sudditi, questo è quello à punto, à che
 se gli hanno i Signori Veneziani per cari figliuoli, e se
 vituono si gelosi del loro bene, douriano essi, e tutti i
 Principi, (sia detto con la debita modestia) prouede-
 re, per riparare à più certa rovina di essi, che può farlo
 molto meno atti à portar quelle grauezze personali, &
 il peso di quelle fazzioni publiche, che tanto li premo-
 no, che non l'amplificazione de' beni della Chiesa, che
 non porta quā più se non splendore, & honore uolezzan
 alle Città Catholiche, se serue per fondamento sicuro di
 quelle sontuose habitazioni, che promette Dio la sua
 nel Cielo à suoi fedeli. Ma il veder, di quanto fuori
 della

op. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

Quirino

car. 46.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

c. 1. 1. 1.

Quirino della credenza commune, e di probabile verisimilitu-
 tar. 12. dine per questi Signori s'aggrandisca il numero delle
 ricchezze nello stato loro possedute da gli Ecclesiasti-
 ci, supposto lo per vero, mi dà, che pensare, questa, e non
 Corn. Ta altra esser potissima cagione del tutto, perche *peñimum*
 cit. Hist. *veri affectus venenum sua cuique utilis*. E che hauendi
 lib. 1. doui posto la mira, più per ingordigia, & animo d'im-
 padronirsene, che per zelo d'utilità de' sudditi sianosi
 Tholoza. mossi à questo. Onde ardisco dir di loro, quel, che lo
 de Repu. Euangelista disse di Giuda, quando chiamaua perdizio-
 lib. 13. ne la vnzione, che hauea fatta la Maddalena à piedi di
 c. 17. Cristo sotto colore di Pietà verso i Poveri. *Non quia de*
 Ioann. *egens pertinebat ad eū, sed quia fur erat, & loculos habēs.*
 c. 12. Ma dall'altra parte ripêso, che questi Signori fanno be-
 nissimo i beni della Chiesa male occupati esser conforme
 al Prouerbio *Aurum Tholosanum*. E che nō gli saria
 questo si riuscibile, come è stato il vierar l'Interdetto,
 perche gli Ecclesiastici, che non tanto per paura, della
 vita, quanto per non priuarsi di quei beni hanno com-
 messo tale mancamento, à vederse ne spogliare non sta-
 riano à segno, e saria di molta perturbazione in quei
 popoli à non mantener qualche vestigio di Religione,
 per qual rispetto nacque grā bisbiglio à tempi di Giu-
 lio II. quando i Religiosi abbādonarono quasi del tut-
 to quella Città. E però assolutamente non credo, (ne lo
 permetta Dio,) che siano per vitar in questo scoglio,
 o per inciampar in questo laccio, dal quale nascer ne ve-
 driano al sicuro irreparabile perniciē di loro stato. Que-
 sto è bene lo scoglio, che hà cagionato il precipizio di
 tante anime, questo è ben il laccio, che tiene sì stretta-
 mente auinta in tanti errori tanta parte di Cristianità,
 che hà da se bandita la vera Religione Catolica, che se
 aiuto speziale d'Iddio nō vi concorre, difficile, per non
 dir irriuscibile, sarà ogni partito di giamai riunirli à
 noi

noi altri; E quindi più tosto presero quelle Nazioni occasione di separarsene, che dal scandalo di veder da alcuno male impiegarfi le ricchezze della Chiesa; percioche, se in ogni stato, in ogni ordine di persone nò si nega poteruili trouar de buoni, e de tristi, non è siscandalosa cosa, à chi non è, come gli ieterici, à qual la potenza visua corrotta rappresenta ogni cosa del colore, che fa loro essere la forza del male, che oue dalla maggior parte de gli Ecclesiastici si veggia non abusarsi le ricchezze, da alcuni pochi cò quelle si attenda più al comodo temporale, e splendor mondano, che ad vso di Religione. Voleua Dio saluar le cinque Città dalla pena del fuoco, se in quelle dieci giusti, poteua additarli Abraamo, e vorranno all'incontro altri, che molti, & infiniti Religiosi d'ogni grado, e condizione degni di somma lode portino pena, per colpa di alcuni pochi, che vizio poi di huomo profano nò è di auertire, ò punire. Ma per seguire inanzi, è fuori di proposito il credere, che nel petto di persone si prudèti, come sono sempre quei Senatori stati riputati sia potuto nascer dubbio, che à tempi loro, ne forse anco doppo di loro molti secoli possa occorrere l'inconueniente, che presuppongono, ouero profunzione tanto grande di se medesimi, che s'auisino di arriuar con la prudenza loro à segno di antiueder quello, che prima di loro non hanno antiueduto innumerabili Principi, e li stessi maggiori loro, mentre stando, come figliuoli vbbidienti nel grembo di Santa Chiesa, non hanno stimato sminuir la propria grandezza con l'aumentar la grandezza di lei. Nè può seruir lor di mantello l'esempio di alcun altro Précipe, ò Nazione, e tãto meno l'esempio de i loro maggiori. Percioche còcesso loro, che pure altroue, per altro tempo siano vscite fuori leggi simili, non è però, che senza tanta distruzione dell'altre ben còstituite leggi, senza tanta souertione di Regni, senza tanti mouimenti,

*Genes.
c. 18.*

*Quirino
car. 17.
18. 19.*

*Pet. Gre
go. Tho-
loj d Re-*

pub. lib.
13. cap.
16.

Quirino
cap. 19.

Proble
sect. 29.
num. 7.

uimenti, e riuoluzioni, non si veggiano in ogni parte, oue catolicamente si viuua distrutte, & annichilate, sì, che memoria non ne resta, ne vestigio ne apparisce. E piacesse à Dio, che l'emulazione de' maggiori addirizzasse le attioni de' Signori Venetiani alla pietà, e vero culto di Religione, come si compiacciono esser conosciuti loro imitatori nell'oppugnarla. E la proibizione, che hanno gli Ecclesiastici di alienare ne i laici, non è ragione tanto conuertibile, che possa applicarsi à loro proposito. Atteso, che la Chiesa sempre si suppone pupilla, e doue ciascun laico de' proprij beni hà libero Dominio, gli Ecclesiastici de' beni di quella son più tosto amministratori, che Padroni, onde segue, che, come tali, siano per se stessi, senza nuoua disposizione di leggi, priui di facoltà di alienare, e posti in obbligo di procurar per lei più tosto debito accrescimento. Ma, se pure eccedono quei Signori tanto di prudenza, che si può dir' altro, se non, che sia à punto questo eccesso di prudenza, che cagioni in loro mancamento di giustizia; poiche secondo Aristotile l'esser l'huomo di perspicace ingegno più, che ogn'altro animale fa, ch'egli sia anco d'ogni altro animale più ingiusto, che, se da vna parte l'appetito naturale del bene, commune ad ogni animale, lo scorge à procurare l'interesse proprio, l'intelletto dall'altra gli fa meglio conoscere qual egli sia, egli addita i mezzi più sicuri di conseguirlo. Ma se debbo dir quel, che ne sento, parmi à punto, che possa dirsi à ciascuno di quei Signori conforme al proverbio Greco, *Αδελφίδας δίδας δίδω*; Perche bisogna dire, che quel, di che essi temono sia, ò possa succedere, se non à tempi loro, almeno à tempi prossimi, ouero non possa essere, se non doppo lungo girar d'anni. Se il danno è presente, ò hanno segni euidenti, che possa in breue auenire, perche nõ ricorrere sotto lo scudo di vere, e giuste ragioni all'autorità della Sede Apostolica, senza la quale essi,

come

come Cristiani, douriano sapere non potersi porre le mani nella giuridizione Ecclesiastica, e se ricorsi vi hanno hauuta ripulsa, perche non confessar con modesto silenzio il pensiero ingiusto, e la domanda impertinente? Tanto più, che potea assicurarli, che oue con risparmio di sua riputazione si fosse per lei potuto, ne hauriano hauuta conueniente sodisfazione: il sapere, che è, e tū sempre consueto di lei, come Madre pietosissima l'aprir le vene de' suoi Thesori per souenire alle giuste necessità de' Prencipi suoi diuori. Leggesi pure, che mille, e mille volte per concessione de' Sommi Pontefici si sono aiutati i Prencipi Cristiani ne gli imminenti bisogni con l'entrate della Chiesa. Così Dauide Re di Scozia per lo riscatto suo dal Re d'Inghilterra. Così li Re di Napoli hebbero aiuto da Alessandro Sesto per difendersi da Francesi. Così l'anno 1500. l'Imperador Massimiliano per la guerra col Turco. Così Carlo V. con licenza di Clemente Settimo l'anno 1531. per la guerra d'ungaria con Solimano. E poi del 1546. cō licēza di Paolo III. per la guerra de' Protestanti. Et oltre à molti altri in diuerse altre occasioni, li Venetiani stesfi molte volte, ma particolarmente al tempo d'Alessandro Sesto per la guerra con Baiazette, e al tempo di Pio Quarto, sotto pretesto di guerra con Solimano, e al tempo di Pio Quinto per la guerra della Lega contro Selino. Ma vana cosa è il dubitare, che ciò sia hora, ò possa essere (quando non sopraggiunga altra occasione) à giorni suoi, ne de' suoi figliuoli, ò nepoti, perche quel disordine, che non è seguito in tante centinaia d'anni dalla amplificazione de' beni Ecclesiastici, mentre è stata aiutata dalla liberalità di tanti Signori, meno è da dubitare, che possa seguire nel breue giro di cento, ò più anni, quādo la infelicità de' tempi nostri hà molto ristretta la mano à donatori; e senza larghissi-

*Heft. Boe
th. histo.
Scot. lib.*

15.

*Guicciar
din. li. 1.*

1. *Sl. lib.*

4.

*Ionine
li. 30.*

1. *Sl. lib.*

17.

*Bembue
hist. lib.*

5.

*Vber. Fe
liet. de sa
cra sed.
lib. 1.*

*Paruta
della guer
ra di Cl-
pro li. 1.*

e lib. 2.

fini donatiui pare, che molto poco possano auantaggiarsi, (parlando communemente,) hoggidi i Religiosi rispetto alle spese continoue, & eccessiue, che ricerca il culto Diuino, il mantenimento loro, e de' Poueri, e la magnificenza de gl'edifizij, che se ne' luoghi profani è da' prezzare, tanto più ne' sagri deue lodarsi: oltre qualche grauezza, à che sono sottoposti p' aiuto della Chiesa vniuersale. Della quale tanto più à torto si dolgono quei Signori, quanto più largamente viene ricompensato il lieue pregiudizio, che loro portano le Annate, & esazioni giuste, e ragioneuoli, tanto sopra i beneficij, quanto sopra le Religioni, dalle Decime, & altri sussidij, che sopra gli stessi beni per mera grazia loro concede il Papa; oltre l'esentione de' spogli, quali grazie, tanto più si vengono à far còsiderabile, quãto, che soggiacendo i beni delle Chiese à proprie grauezze, dalle quali sono esenti i laici, douriano gli Ecclesiastici allo incontro restar liberi da quelle, che à laici appartengano, e nõ è da pretermettere, che nõ possono dirsi le ricchezze da gli Ecclesiastici, senza qualche publico giouamento esser godute, percioche non restano essi ne gli vrgenti bisogni di pigliarsi la loro parte de' pesi, e proua se n'è vista nelle armate stesse de' Signori Venetiani, & altroue mille volte, & à simili effetti sono i beni delle Chiese i primi impiegati, spogliandosi elle fino de' loro ornamenti, e gli stessi Altari di Calici. L'incommodo poi, che per quei Signori vien figurato da quì seguire al publico nõ meno, che à i sudditi, e Cittadini, non con altra ragione meglio si conuinçe di falsità, quãto con quella, che da buon Teologo è prima di me stata auertita: Cioè, che le più ricche pezze de' beni Ecclesiastici nello stato loro sono in testa di loro Nobili, di loro Cittadini, di loro sudditi. E raro si trouarà forestiero, che v'habbia cosa di Chiesa di qualche rilucuo.

Quirino
car. 14.

Tholosà.
de Rēpu.
li. 3. c. 7.

Quirino
car. 13.

lieuo. Che in ciò anco Santa Chiesa hà voluto proprio ecceder di benignità con quella Republica, benchè il Santuario d'Iddio, questi beni, quali dotali della sua sposa non siano più proprij, & hereditarij ad vna sola Nazione, che comuni à ciascuono, che per bene operare se ne renda meriteuole. Da che non solo dubbia si rende la trasportazione di queste ricchezze fuori di quel stato, ma certo si fa, che in esso restandone l'utile non viene à patirne danno il priuato, e molto meno il publico. Il dit poi, che cause inconueneuoli si trouino, e modi indecenti s'vfino con offesa di conscièza del dante, e riceuente di estrarne parte, altrettanto hà del temerario, quanto la profunzione istessa; per vigor di cui in cose dubbie ciascuno vien riputato buono, l'arguisce di poco vero. Ma per meglio chiarire, che questo loro pretenso pregiudicio del publico, & incommodo de' Cittadini non sia, nè possa incorrere à tempi loro, vorrei, che mi fosse detto per cortesia, se si vede, che in nissuna parte si siano sminuite l'entrate publiche di quel Serenissimo Dominio, che certo à mio parere (considerato lo stato, che li resta) son forse maggiori, che siano mai state; e se pur sono sminuite, onde nascono quei Monti d'oro, di che quei Signori tanto si pauoneggiano, e con che credono farsi formidabili à gli altri? e di più vorrei sapere, se restano però li sudditi dal portare li soliti pesi, e grauezze, che certo à relazione di essi medesimi le vanno tuttauia portando, e vi si mostrano habilissimi. Ma chi non vede, che la diminuzione delle publiche forze, dato pure, che se ne scorga apparente indizio, nõ può da altro procedere, che da quel, che il Profeta dice. *Qui mercedes cõgregauit, misit eas in sacculum pertusum?* E che se pure i sudditi esclamano, se pur si querelano d'esser per debolezza, e quasi miseria inhabili alle occorrenze incumbenti; non può esser, se non, perche gli

*Innocen-
2014.
Baronio.*

*Quirino
car. 14.
c. 1.*

*Quirino
car. 10.
Aggans
c. 1.
V. Tho-
losan. de
Repu. li.
9. c. 1.*

impongono

Math. impongono *onera graua, & importabilia*. Prouedono
c. 23. pure gl'altri Principi alla sicurezza de' loro stati, sog-
 giacciono i loro sudditi alle grauezze, che perciò sono
 necessarie, nè per quanto si sà s'odono le condoglienze,
 e i ramarichi, che sentono forse, ò fingono di sentir ne'
 suoi questi Signori, nè perciò si fa punto d'impedimen-
 to alla libertà Ecclesiastica. E forza è di venirne à par-
 ticolari; se bene il freno della modestia douria rattener
 la penna dal corso, oue la spinge lo stimolo d'accesa vo-
 lontà, ne sò meglio esprimerne parte, quanto con le pa-
ose. cap. role stesse della Scrittura Sacra. *Ephraim pascit ventum,*
12. *& sequitur aërum, tota die mendacium, & vastitatem mul-*
tiplicat, & fœdus cū Assyrijs inijt, & oleum misit in Aegy-
ptum. Restisi da quegli ampij donatiui con che di quan-
 do, in quādo si vā fomentando l'insatiabile auarizia de'
 comuni nemici, di pecunie estorte non meno da i su-
 dori, e dal sangue de' poveri sudditi, che da quella par-
 te di rendite Ecclesiastiche ad altro vso, ad altro fine
 applicate da Santa Chiesa alla Republica; perche da
 qui; si come ne risulta all'vniuersale danno grauissimo,
 così poca sperāza se ne trahe di seruigio, ò giouamēto.
ose. c. 5. Che *ipse non poteris sanare vos, nec soluere poteris à vobis*
vinculum. Restisi da quelle costruzioni, insane al pari
 delle Piramide d'Egitto, di tante forzezze, che più per
 freno, e soggezzione delle Cittadi, che per asicura-
 mento di esse, con non minor dispendio del publico,
Quirino che aggrauio de' popoli si vanno fabricando in tempi
cur. 4. tanto quieti, tanto pacifici, tanto sicuri, tanto lontani da
 ogni periglio di machinazioni, & insidie, se la colpa
Quirino stessa di quei Signori, di che essi con poca apparenza di
car. 33. vero si sgrauano adosso à chi men deuriano, non hauef-
 se apprestata l'esca d'incendio, grauissimo, e quasi ine-
 stinguibile, e soggerita materia di risse, e reuoluzioni
 habili à porre sossopra tutto il Mondo Cristiano, con
 rischio

rischio manifesto di corromperli in Italia quella Religione già sì lungo tempo per Divina gratia conservata, si pura, si intatta, si illesa. Restisi in fine dal soverchio delle altre spese, in che più per pompa, e per vana grandezza, che per urgenza veruna si v'è consumando, l'errario. Che ne' bisogni, quai possono occorrere non, li serviranno forse d'appoggio tanto sicuro, quanto essi, si promettono. Et è forse troppo vicina l'occasione di adempirli in loro danno quella Profezia. *Omnes munitiones tuae sicut ficus cum grossis suis, si concussa fuerint cadent in os comedentis.* Rimosse le cause indebite, cessaràno gli effetti di quelle esazioni straordinarie, & ingorde, che opprimono i sudditi, e così restaranno essi sufficienti à quei giusti pesi, che per commune difesa se li deuono, senza dubbio di dover soccombere, nè resterà alcun bisogno della Republica, alcuna occorrenza dello stato, senza la debita prouisione. Vedasi dunque, che hanno voluto quei Signori, *quod rei ipsius angustia negabani sagacitate consilij assequi*, e giudicando in tal caso *vim differenda posteriori doli*, hāno trouato questo insidioso ingāno, questa sottile astuzia p'allettari popoli sotto coperta di lor beneficio, e solleuamēto in questa falsa opinione, che rimosso tal pretesto hauriano p' comune consenso ripudiata, e p'fare anco, che strano lor nō paia cō lo sprezzare l'interdetto desister da quella diuozione della Chiesa Romana in cui nati, e nutriti hanno sēpre professato mantenersi. Così Giuliano Apostata Imperadore, così Trasamondo Re de' Vandali più con premij, e con speranza d'utile, che con aperta forza, e tormenti rimoueuanō i Cristiani dal vero culto di Religione. E voglia Dio, che falsa riesca la congettura, che può sopra ciò formarli, cioè, che il porte à sudditi per tal mezzo in odio gli Ecclesiastici, e in dispreggio l'autorità del Papa, tenda occulto *magis tramite, quam aperta via*,

Nabum
cap. 3.

Quirino
cart. 10.
e 11.

Val. Ma
xim. lib.
7. c. 3.
Corn. Ta
ci. li. 12.
Annal.

Ruffin. li.
3. c. 32.
Procop.
li. 1. bist.
Vandal,

Val. Ma
xim. lib.
7. c. 3.

1a via,

sa via, non ad altro, che ad auerzarli allo sprezzo della Religione per trouarli di mano in mano più facili à condescendere à cose più grandi, che se ben forse si vanto machinando non si deue però da quei Signori giudicar espediente il tentarne l'esecuzione, sapendosi secondo Platone, tutte le mutazioni esser pericolosissime, e che difficil cosa è in vn subito leuare vn'antico costume del popolo per introdurne vn nuouo, perche la Natura abhorisce il far passaggio da vn'estremo all'altro senza, che i mezzi conuenienti vi s'interpongano. onde Tiberio tardò molto ad usare col popolo di Roma quella seuerità, ch'era propria di sua rigida Natura, perche,

Corn. Tac. li. 1. Annal. *Populum per tot annos molliter habitum, dalla clemenza d'Augusto non audebat ad duriora vertere.* Sgombrato poi ogni sospetto del danno presente dall'aumento de' beni Ecclesiastici, restaria da temere, che potesse esserci doppo molti secoli, e presupposto, che potesse esserci, chi sarà, che non giudichi questo esser come s'è detto di sopra eccesso d'auuedimento, ouero mancamento d'altri pñieri; quasi, che il gouerno di vno stato, come quel di questa República, sia di sì poca briga à i capi di essa, che habbino per niente il supplire alle occorrenze del tempo presente, e gli resti l'agio di pensare, & pigliare prouedimento à quel, che potesse mai succedere di qui à lunghissimo tempo. Ma, chi hà fatto sicuri quei Signori, che lo stato loro tutto, che molte centinaia d'anni si sia mantenuto in fiore, sia però per mantenersi sempre; qual esempio, qual ragione, qual autorità lor dimostra, che non possa, e non debba l'Imperio loro hauer fine forse prima, ch'essi non pensino? Che occorre altro dire? hebbe fine la Repubblica di Roma, per non parlar di tante altre, delle quali con l'Imperio s'è perduto il nome, e per ogni Politica dimostratione si proua, che le Signorie hanno nō meno, che gli huomini, col nasci-

mento,

mēto, & accrescimēto anco la diminuzione, è il fine, come altroue diremo. E la cōtinoua esperiēza vā tuttauia più insegnādoci *brevibus momentis sūma verti posse*, e che per la instabilità, e fragilità delle cose humane, *omnis potestatis vita brevis*, onde potiamo ben dire verso quella Republica, che *Sapiētia tua, & sociētia tua hac decipit te*. Ne dico già, che vfficio di buò Prēcipe nō sia il vigilar principalmente alla cōseruazione, e quasi dire ppetuità dello stato, prouedendo à quelle cose, che ragioneuolmēte stima, anco nel futuro, poterli esser di nocumēto; Ma ridicolo bē parmi, (come si dice) il cogliere spine, & implicar difficoltà doue difficoltà nō si troua. Quando poi, per dare colore d'honestà à questa loro pretenzione, ci figurano per abuso intolerabile, cui sia necessario il porger rimedio, la sproporzione, e disuguaglianza, di stato, che è frà gli Ecclesiastici, poiche alcuni se ne veggiono soubabbondar di ricchezze, e commodi temporali, & altri all'incontro tanto bisognosi, che loro à pena può suppetere con l'aiuto de' fedeli il prouedimento sufficiēte alle necessitā naturali; non può negarsi, che la ragione in apparenza habbi del considerabile, ma in effetto poi è di niuna sussistenza. Temprò la sapienza del grande Iddio d'elementi contrarij, e d'aspetti diuersi l'armonia merauigliosa dell'vniuerso, non altrimenti, che saggio, e perito Musico da diuersità di toni, graui, mezzani, & acuti facci nascere dolcissima melodia. Adornolla di cose tanto differenti, che non dà altro, che da questa varietà piglia quella vaghezza la natura, che non può senza stupore cōtemplarsi da mortali. Pose frà i corpi celesti, frà le stesse Gerarchie de' gli Angioli, e frà tutte le cose create tal distinzione di gradi, e condizioni, che nō v'è creatura dall'infima alla più nobile, che non la riconosca, e riconoscendola con muto parlare non s'accordi in soauissimo concerto di lo-

Corn. 7.
c. 10.
Isaias.
c. 46.

Quirino
car. 13.
c. 27.

contra
1. 1. 700

Bonifac. darne quella ineffabile propidenza: Perche non potria
2. epist. con altro modo hauer questa vniuersità di cose fermezza
ad Eula- stabile, se questa distinzione, questa diuersità con sì
lium. bell'ordine non la conseruasse. E se ad imitazione di
Grat.ca. quella, non si giudica inconueniente il veder nelle com
7. ad hoc muni società de gli huomini differenza di Prencipi, e
dispens. sudditi, di Nobili, e Plebei, di ricchi, e di poveri; perche
dist. 89. deue chiamarsi abuso nella Chiesa militate, oltre quella
 ordinazione di gradi, che nõ potria senza nota d'eresia
 notarsi; la differēza, che si vede di stato, e di ricchezze
 frà Religiosi? In che segue ella lo stile à punto della
 Chiesa Trionfante, e la varietà, come s'è detto, da Dio
 costituita nel Mondo. Tanto più, che si sà in ogni sorte
 di stato poterli da Religiosi ben seruire à Dio, ne per
Quirino,
car. 15. quanto da loro sia la Pouertà da abbracciarsi in particolare,
 esserli però d'impedimento in vniuersale le ricchezze alla salute
 lo dimostra la Dottrina de' Santi Padri, e l'esempio di tanti huomini
 Santi, che di accettarle, ò maneggiarle non si fecero mai scropolo.
 Anzi, che il sostentamento di quel splendore, che fa propriamente
 apparinqua giù gloriosa la Chiesa d'Iddio, e senza il quale ella
 presso le persone poco piene di pietà faria in pochissima
 venerazione, le fa necessarie più ad vno, che ad vn'altro, secondo
 la diuersità de gradi, e più ad vna Religione, che all'altra:
 secondo la diuersità delle professioni. Entrino dunque in se
 stessi questi Signori, e spogliati di passione mirino à diritto; se
 troppo s'attribuiscono di sapere, ò d'autorità; à ciò biasimare, ò
 volerli pigliar prouedimento. Vasto, e smisurato cōcetto
 si fanno loro, che formi il Papa à voler esercitar in cose
 à lui pertinenti l'autorità, sēza alcuna limitazione dagli
 angeli da Dio. Ma ben più vasto, e smisurato cōcetto fanno
 loro, e men degno d'esser ammesso, ò comportato, à voler
 pigliarsi impresa di aggiustar il Mondo, e preten-

pretendere, che i loro pensieri per quanto escano da petti colmi di prudēza seruano di norma all'vniuerso. Molto più vasto poi, e più smisurato à voler, o in tutto, o in parte preuentir l'ordine, che hà costituito Dio soua tutte le cose create, e tanto più vasto, e più smisurato quanto più ripugna per Diametro ad ogni ragione, & alla ordinazione stessa d'Iddio. Ma, se cosa tanto inconueniente, se abuso tanto intollerabile stimano simile sproporzione, e disuguaglianza; onde nasce, che nella loro Republica non lo correggono? oue la diuersità, che v'è di ricchi, e poveri produce tal volta effetti tanto dannosi, che violenti rimedij, per lo più vi bisognano. Quindi, e non altronde nasce la soverchia potenza di alcuno di loro, che con le ricchezze si fa strada, oue il meritò forse non lo scorgeria, ondè si viene ad esiglij, e persecuzioni atrocissime. Quindi è, che molti tratti dal bisogno si lasciano allettare dalla speranza di larghe remunerazioni à scoprir i segreti del Senato à Principi sospetti; ondè si viene, e ben spesso, à punizione di morte ignominiosa, e se n'hà fresco ricordo, oltre quei dell'erà passate. E chi sà, che quindi anco non prendano fomēto i presenti dispareri? perche dal riuolgerli le cose sotto falso pretesto di mantener libero l'Imperio spera, chi è più bisognoso ritrarre tal beneficio, che men disuguale lo renda à più opulenti. *Qui priuatum de genere, in publicum exitiosum nihil spei, nisi per discordias habeant.* Ma non per altro caminano in tolerarla, se non perche fanno, che non minor discrepanza cagionaria nella Republica l'esser tutti vguale, di quel, che s'oda dissonanza da instrumento, che ogni sua corda habbi d'vn istesso tono; perche, se nella amministrazione della Republica in tutte le cose s'vfallsse la sola proporzione Arithmetica non hauria giustitia il suo luogo, & cessando la differenza frà maggiori, e minori, cessariano

quindi
.os. 710

cor. 11.
.1. 11.

Corn. Ta
cit. An-
nal. lib.
11.

quegli vffici di rispetto, e d'humanità, che à gli vni da
gli altri si deuono, e tutti fatti vguale frà poco verriano
in discordia, da che nasceria la dissoluzione della socie-
tà ciuile, che proprio constituisse la Republica, e segui-
ria, che di suguaglianza maggiore non potesse trouarsi
della stessa vguaglianza, quando cōfuso, & indistinto si ve-
desse ogni grado di merito, di virtù, e di cōdizione, che
dalla proporzione Geometrica vien fatto discernere.
Qual honestà dūque porta seco, quale efficacia può ha-
uer in conto alcuno ragione, che nel gouerno ciuile, che
nell'ordine stesso delle cose non hà luogo d'esser ascol-
tata? Ma vogliono quei Signori, che seruà altrui per in-
dizio, che in loro non sia mancata quella pietà, nè quel
rispetto verso gli Ecclesiastici; che ogni Prencipe Ca-
tolico lor deuē il non hauergli esclusi da beni mobili,
nè dal ritratto de stabili, quasi che loro paia di potē
ad essi rinfiacciar per beneficio singolarissimo l'hauer
loro donato, quel che non gli è forse dato l'animo d'in-
tieramente loro leuare. Cosa, che lascio il giudicarla à
chi è informato cū proprio sia simil costume, se degna
possa chiamarsi di quella Republica, che con tanta ret-
titudine, cō tanta equità, cō tanta moderazione pro-
fessa d'amministrar la giustizia, che il suo gouerno deb-
ba esser amabile à i sudditi, ammirabile, e desiderabile
à gli esteri, sì che lontànissime genti cōcorrano à pigliar
norma da lei di ben vsarla. E debile sotterfugio parmi,
che cerchino con l'andar incuteando, la legge nō essen-
dersti in danno de gli Ecclesiastici, disponendo di beni
nonanco passati in loro, ma meri, e puri laici. Perche
vero è, che danno, nè ingiuria potrà dir vno, che se li fac-
ci, se altri non vorrà dargli alcuna cosa del suo, che à se
bisogni, ma vero è ancora, che danno sentirà, e ragione
haurà di dolersi che li venga fatta ingiuria, se vno vor-
rà dargli del suo, & altri indebitamente lo impedisca.

Ma

Ma vaglia quanto può valere, chi vuol negarmi, che scusa non occorre, oue non sia l'errore, e, che quanto ella è più lieue, e più friuola, tanto più manifesta, tãto più chiara è la confessione di quello?

Io mi sono affai fermato in ribattere le ragioni di quei Signori al meglio, che per me s'è potuto intorno alle precedenti proposte, con pensiero, che per esser le susseguenti cose d'vna stessa natura, potessero molte di quelle repliche cõueneuolmente loro applicarsi, e così fosse per farmisi più lieue la fatica. E però in quella parte, oue ardiscono prohibir l'edificar Chiese, ò Monasterij senza loro licenza adducendo per ragione, che col venir per lo più à questo effetto genti straniere possono cagionar perturbazione, & introdur costumi differenti; da principio me ne sbrigaua con poche parole, passandola quasi in silenzio, perche mi pareua squerchio l'addur ragioni in materia, che da se stessa, quando ogn' vno taccia, nell'orecchie d'ogni Cristiano copiosamente ragiona. Ma trouo il Signor Quirino tanto essersi difuso, & apportate le sue difese con tanta esagerazione, & amplificazione, che parendomi à prima fronte sofficieti à traher in errore anco i più auueduti: Non hò stimato graue l'accrescermi difficoltà, e raddoppiarmi la fatica per apportarui all'incontro quelle ragioneuoli risposte, che il soggetto ricercaua.

Se alcuna delle proposte del Senato Veneto, per non parere al tutto irragioneuole, ricercaua gagliarda, & ingegnosa difesa, questa tanto più, che l'altre la richiedea, per quanto men pia, e per quãto più liggiere poteva darla à diuedere ad ogni Christiano il zelo di vera pietà, e l'esempio insino delle più Barbare nazioni. Percioche presso à qual si vogli gente, & in qual si vogli parte del Mondo, per Barbari, che siano, ò siano mai stati i costumi de gli habitatori, non si troua, esser stato impedito.

impedito il culto di quelle Deità, che fosse solito di ciascuno di loro il venerare; nè senza templi, senza vestigio di religione trouarannosi pur quei stessi luoghi, che senza mura, senza legge, senza lettere, o senza alcun'altra di quelle cose, che sono più necessarie alla vita civile

Plut. cōtra Cōlothem. *Cicer. 1. Tuscul.* *Or. 1. de Natura Deorum.* *Plat. 4. de legib.* *Val. Max. lib. 1. c. 1.* *Paruta li. 1. della guerra di Cipro.* *Vber. Fogliet. lib. 1. de sacro facere.* *Herodianus li. 6.* *Quirino SAT. 23.* *26.*

Nulla gens est tam fera, tam immanis, cuius mentem non imbuere Deorum, colendorum opinio, dice Cicerone. E il Diuino Platone nel discorrere delle leggi, e del formar la Città, quelle volle, che le prime fossero à costituirsi, che al culto diuino, & alle orazioni, e sacrificij spettauano. Le Istorie Romane, e le Greche ci rappresentano in mille carte l'antioso studio, che posero d'ogni tempo gli antichi, non solo in conseruare, ma anco in amplificare le Religioni per loro stima- te buone; Quei stessi, che viuono sotto l'empia legge di Maometto non hanno cura minore dello edificar loro Moschee, che di qual si vogli altra cosa, e quindi, quanto da altra generosa azione stimano acquistarsi gloria immortale; e simile ambizione mosse Selino instigato dal suo Musti à prender l'impresa di Cipro, per hauer con che dotar la Moschea, che ad imitazione de gli antichi fabricaua in Andrinopoli. Ma, potrà giunger l'ardir di questi Signori, doue l'odio di nostra fede non hebbe forza di spinger li stessi Pagani? Alessandro Se- uero Imperadore, che per altro in materia di Religio- ne s'acquistò nome d'empio, per hauer sottratto à gli Idoli gli ornamenti loro con allegar il verso di Persio Satirico. *Dicite mortales in sacro quid facit aurum?* Per testimonio d'Elio Lampridio permise à Cristiani l'edi- ficar Chiese, giudicando, benchè Idolatra, non poterli da vn Prencipe far cosa più degna, quanto il conceder, che in qualsi vogli modo il culto Diuino riceuesse ac- crescimento. Chi può dunque non restar soursapreso da gran mèrauiglia, in veder, che da quei Signori, quasi, che

che nulla sia il prohibir nuoue fondazioni, ancor si miri
 con occhio bieco, e con mente sdegnosa la moltitudi-
 ne de' luoghi sagri, la magnificèza, & ampiezza di quel-
 li, e la commodità, che ne godono i Religiosi, e, che per
 farla odiosa insieme ad altri si gagliardamente la vadi-
 no amplificando, come, che debba parer cosa tãto esor-
 bitante l'esser in vna Città come Vinegia cento cin-
 quanta fabbriche di Chiese, oue in altra Città di nō tan-
 ta grandezza numero maggiore perauentura se ne tro-
 uerà. Chi sarà dico, che ansa non prenda di verificar
 quindi il sospetto, che di sopra s'accennò potersi for-
 mare, in vederli scoprir affetto simile intorno à i beni
 della Chiesa? Massime, che tãto meno douriasi di cosa
 simile mostrar scontentezza, quãto, che per esser gli edi-
 ficij sagri in publica apparèza, più che i profani, p ma-
 gnifici, che siano, portano anco più d'ornamento, ac-
 crescono più di Nobiltà alle Cittadi; oltre, che celebri
 le fanno per tuttò il Mondo di vera Pietà, e Religione;
 E però Aristotile, oltre il cōmandar, che nelle Cittadi,
 e territorij, fosse numero buono di Tempij, e luoghi sa-
 gri, nelle Cittadi all'edificazione di quelli assegnaua i
 luoghi principali, e più eminenti. Non resta in conspet-
 to del Mondo, fuori de' monumenti delle Istorie, vesti-
 gio più chiaro dell'immenza grandezza de gl' Antichi
 Romani, che col dilatar in ogni parte l'Imperio ogni
 bellezza dell'vniuerso nella propria Città; quasi in co-
 piofissimo compendio ridussero, quãto le vaste rouine
 de' Tempij, e quelle reliquie d'edificij sagri, che sparsi
 in ogni parte ne appariscono indicio euidentissimo, che
 in comparazione del culto de' loro Dei ogn'altra cosa
 stimauano di poco pregio, e, che con lasciar segnale à
 posteri d'esserne stati zelanti: più, che con altra memo-
 ria procacciavano d'immortalarsi. Non può ne i pro-
 genitori de' Signori Veneziani presupporli mactameto
 di pru-

Politica

li. 7. ca.

12.

Atbe-

nausl. 1.

Deipno-

sop hist.

Quirino

cap. 23.

27.

di prudenza, vedendosi i discendenti esserne per opra di quei restati eredi di tanto stato, e di tanta gloria; e pure non hebbe forza ne gli animi loro l'argomento, che hora si forma, nè forse anco mai gli souenene d'indursi perciò à simil risoluzione. Che se indotti vi si fossero non senza espressa bugia potria loro darsi quella lode di Pietà, e Religione, che senza offesa del vero nõ può, nè deue loro negarsi. Habitano i Gẽtilhuomini in Venezia nõ solo, ma in quei luoghi dello stato ancora, che non senza diminuzione dell'antica chiarezza delle Cittadi soggette sono andati in diuersi tempi, aquisitando, con tanta fontuosità di fabriche, & apparati, che Principi, e Regi possono con ragione inuidiarli, e senza arrossire vorranno dolersi, d'habitar ristrettamente in comparazione de gli habitatori delle altre Città, ò in comparazione de' Religiosi, tacitamente accennando, che da essi venga questa strettezza cagionata? quando da ogn'vno si sà, che non è Venezia in tanta angustia di sito, che dall'occuparne largo spazio i Religiosi, possano temer i Cittadini di restarne esclusi; e tanto meno lo stato, oue, se non altro l'ampiezza delle Campagne, col leuargli di ciò ogni ragione uole sospetto, questo mâtello di scusa loro toglie. Sia loro poi concessa il tutto, non è però sì strana cosa, che ogni Gẽtilhuomo, ò Cittadino, che in fine non haurà sotto di se sì grossa famiglia, che vn di quei loro Palagi di fourauanzo non la capisca, habiti ristretto in rispetto d'vna Religione, che comprendendo in se numero maggiore, più ampiamente è forza, che si stenda, e non faria d'hauerli à Idegno per quei Signori, che huomini, come loro, frà quai molti sono anche dell'istesso lor sangue, hauessero parte di quei commodi, che il viuer commune richiede. Oltre, che è molto menori dell'honesto, e ragione uole, che habitazioni d'huomini ordinarij, che, per
quanto

quanto siano nobili, e di gran prestantza douriano però conforme à gli ordini della Natura di molto poco appaggarli in proprio commodo, s'habbino da pretendere uguali, ò superiori di culto, e magnificenza a' luoghi sagri, che sono case d'Iddio, alle Chiese, che sono Regia residenza di quella suprema Maestà, che perciò si chiamano Basiliche; La doue parte d'ogni Prencipe saria l'vsar larga liberalità, e munificenza, perche col douuto splendore, colla douuta compitezza fossero fabricate, e mantenute, ristringendo più tosto la superfluità de' gli edificij priuati, che con certa perniciè de' costruttori tal volta s'estendono ad immensità.

Ma tengono quei Signori per supposto fondamentale nò meno di questa pretensione, che della precedente, la ragione, che il Prencipe sia tanto Padrone di tutta l'Area, ò spazio nel suo Dominio contenuto, che d'ogni parte di quello possa più assolutamente disporre, che il priuato, ò particolar possessore, la fermezza di cui senza altra proua dicono prouenire dall'autorità de' Giuristi, qual vogliono habbi forza di legge. L'istessa autorità però de' Giuristi, vaglia quãto può valere, col fauore delle stesse leggi, batte à terra ogni fermezza, ogni validità di q̃sta ragione; da cui affidato piglio io giusto ardire di negarla, con altrettanta asseueranza, con quanta essi l'affermano. Che, se da alcuno si dice, ogni cosa esser del Prencipe, s'hà da intèdere non altrimenti, che si dica, tutte le cose esser comuni; il che non è, se non ne' tēpi di necessitā grandissimā; ne' quali per lo beneficio de' più, non s'attende l'interesse de' pochi, ò di vn solo; e per questa occasione sola, e non per altra ogni cosa si dice del Prencipe, non come Prencipe, ma, come Padre de' sudditi, vbligato alla cura di ciascuono di loro non meno, che del publico. Et in questo anco è tanto ristretta l'auttorità sua, (parlando giuridicamēte, non assolu-

Quirino
car. 17.
21.

tamente,)che non può per apportar semplicemente alcun giouamento al publico,ma solo per euitar il danno di esso, che altrimenti fosse irreparabile, daneggiar il priuato. Perche, secondo il ius commune delle genti, ciascuno è tãto libero Signore delle cose sue, che quella parte, che al Prencipe ne contribuisce, la contribuisce non per beneficio di esso,ma solo per difesa di propria salute, in ricompensa quasi di quei pesi, e di quella sollecitudine,che perciò ne porta il Prencipe. Distrutto questo fondamento, restano quei Signori di tal maniera debolmente appoggiati, che insieme con ogni loro difesa cade quasi ogni sua riputazione. Scoprendosi l'Imperio loro fondato su tali pretenzioni (come altrove s'è accennato) hauer più del Despotico, che del Politico, & accostarsi più all'esempio de' Turchi, che alla similitudine di giusto Dominio, qual douria essere nel mezzo di Cristianità, oue ogni Prencipe è in obbligo di ricordarsi, *Ciuium non seruitutem sibi traditam, sed tutelam*. Mirisi poi più à dentro l'intenzione della proposta loro intorno alle Chiese, e tanto vi si scoprirà, oltre la poca pietà, di debolezza, che niente più. Perciò, che il fondar di nuouo luoghi sagri necessariamēte bisogna, che sia in vno di due modi, cioè, ò che siano persone priuate, che per loro diuozione fabbrichino Oratorii da vfficiarsi per Religiosi del Paese; Ilche se è, ecco suauito il dubbio, ecco leuato il sospetto di perturbazione, e di costumi differenti. Ouero bisogna, che siano Religiosi forestieri, che habbino mira, come occorre à fondarui stanza. Nel qual caso parui non sò, che più da dubitare. Ma qual Compagnia di Religiosi sarà tantò importuna, e per così dire, piena di sfacciataggi, ne, che osi farlo in paese altrui, senza esser ben prima sicura, che sia con buona grazia de' Signori? Certo nissuno al parere d'ogni giudicioso. Nè credo possano quei

Signori

Seneca
de Cle-
mentia.

Signori additarmi pur vn' esemplo di Religione, che
 siasi introdotta nel loro stato, senza loro consenso; ò
 senza esserne da loro stessi stata inuitata; perche nõ può
 essere, che alcuno dirizzi pur il pensiero su' quello sta-
 to, oue per lunga consuetudine si vede poter poco il fo-
 ro spirituale, e dal temporale mal poter promettersi si-
 cura protezione le persone sagre, à vsar violenza, à
 inuentar fraudi per tentar impresa, che ò per dāno, che
 ne seguisse à sudditi, ò per sprezzo, che verso di se pre-
 tendesse vsato, fosse necessitato il Prencipe d'impedire;
 Tanto più, che stolta cosa saria, e contraria à quel fine,
 che à tutti commune, può esser in parte d'ogni Religio-
 so del bene, e comodo proprio, il priuari col dar al-
 trui disgusto di quei sussidij, e beneficij, che hauendolo
 per amico se ne potriano sperare, cõ incorrere rischio
 all'incontro di riceuerne dāno, ò nocumento. Sò ben'io
 di hauer veduto in Città sottoposta al Dominio Eccle-
 siastico, doue per ogni rispetto, si fa molta stima dell'au-
 torità della Chiesa, proceder Religiosi con tãta discre-
 tezza, e creanza, mostrarli tanto alieni dall'vsar fraude,
 ò forza contro à nissuno, hauer tanto riguardo al gusto
 non meno, che all'vtile de' circõuicini, che, se bene pro-
 tetti dal fauor del Papa, si sono però voluntieri conten-
 tati di non accasarsi in' luogo molto loro opportuno,
 oue non vedeano esserui intiera sodisfazione di nobi-
 li sì, ma priuari Gentilhuomini. A che dunque tãta es-
 gerazione, à che sì bello apparato di concetti per di-
 mostrar zelo di publico beneficio, ò di manutenzione
 dell'hauer del suddito in cosa, da cui non si scorge, nè
 per l'vno, nè p'l'altro apportarsi principio di disturbo?
 Incongrua stimaua il grande Agefilao quell'orazione,
 che non era proporzionata alle cose; Non meno, che
 incongruo deua parere, se vn picciol piede sia vestito
 d'vna scarpa grande, che d'ogni parte li soprauanzi.

Quirino
car. 21.

22.

Plutar-
ch Apo-
phib.

Quirino
car. 22.
 26.

Ma supponiamo per necessaria nel fondar Chiese, ò Monasterij la distinzione del luogo, perche ne stia lontano ogni pregiudicio, che possa nascerne à publica sicurezza, ò al comodo de' particolari. Chi vuol dubitare stante le ragioni addotte, che più di qual si vogli legge, la modestia stessa d'ogni Religioso non fosse per hauer riguardo à i gusti conueneuoli del Prencipe, non posando il piede in luogo, ch' à suoi interessi potesse esser di fastidio? Oltre, che, se non si può per vigor delle leggi venir à nuoua fondazione, senza il cōsenso de' Vescoui, non credo io, che i Vescoui di quello stato per lo più nobili Viniziani, e per quanto sin'al presente si vede, più suiscerati nell'affezione di quella Republica, che dell'anime proprie, fossero per esser si trascurati ne gli interessi di quella, che lasciassero in luoghi pericolosi farsi edificij di tanta eminenza, che nuocer potessero alla difesa di loro Fortezze, ò giouar à loro offesa. Non è però, che da questa supposizione, concessoli anche, che al Padrone del luogo spetti la cognizione delle debite circostanze, si caui giusta conseguēza, che sia in Podestà del Prencipe il concederne, ò negarne la licenza; Hà egli autorità di farlo in luoghi publici, che in quelli non può intrometter si alcuno senza licēza di lui, che n'è Padrone, ma nel fondo di persona particolare, che, come s'è detto, hà libero il farne à suo gusto, quando ei se ne compiaccia, non può il Prencipe impedirlo, se salua hà da esser la giustizia, se inuiolata haurà da restar l'autorità delle leggi. Ma, non sò io veder, da qual parte piglino occasione quei Signori di formar pensiero, che da p'sone Religiose possano venir insidie contro la quiete, e sicurezza de' Popoli, ò fraudolenti perturbazioni di gouerno, ò introduzione di nuoui costumi, e pensieri habili à tirar persone semplici à nuoue adheze, ò semi di sedizioni, e diuisioni, ò altra sorte di male ope-

Quirino
car. 27.

Quirino
car. 5.
 25, 26.

le ope-

le operazioni coperte sotto mantello di Religione con l'occasione di fondar Chiese,ò Monasterij.Sono le Chiese quelle fortezze, che à nome del grã Monarca dell'uniuerso quà giù si piantano, perche l'honor di sua Maestà vi si mantenga, e perche se ne cauino sicure difese pe' suoi deuoti dalle insidie del nemico Infernale. Sono i Religiosi milizie sue deputate alli presidij di queste Fortezze, che con l'armi de' santi Sagramenti, e della parola d'Iddio di continuo à guardia vi faticano, ne hanno essi dipendenza da altro Prencipe, che da Dio, riconoscondone in terra la superiorità nel suo Vicario. E vorranno dimostrar quei Signori di tener tal nemizizia con Dio, che vaglia per sdegnarli, ò insospettirli il veder piantarsi queste Fortezze, introdursi questi presidij nel loro stato? Questo è principio troppo cattiuo, indicio troppo brutto di mancamento di quella Pietà, di quella Religione di cui professano esser stati sempre sì perfetti cultori, nè à purgarlo basta il voler dare à credere, di hauer buona intenzione, sì che ogni animo non resti ingombrato, dubitando in loro d'ogni male. Non può esser altro fine, altro oggetto di Religiosa Compagnia, che il seruigio d'Iddio, e la salute dell'anime, le loro costituzioni, i loro voti ad altro non tendono, che all'honorar Dio, viuer secondo i precetti suoi, e di Santa Chiesa, dar à ciascuno il suo, esercitarsi in opre gioueuoli alla salute; e siano di che parte di Cristianità si vogliano, altri costumi non possono introdurre; nè s'è giamai per me stimato, sino al presente, che siano tanto differenti dalle vspanze ordinarie di quella Città, che si douessero così abhorrere, ò cò sì grã diligenza schifare. Non si niega però, che frà Religiosi possano esser alcuni di sì mala inclinazione, che dal loro operare grauissimo scandalo ne nasca, e se troppo n'è forse pieno il Mondo, forza è, che à Vinegia se ne veggiano, oue sò io quasi

Quirino
car. 22.

27.

Quirino
car. 25.

quasi in sicuro Asilo essersi ricourati sotto l'ombra di quei nobili alcuni, che sprezzata l'osservanza de' voti, viuer profano, e quasi infame s'erano eletto. Ma, che Religione alcuna sia indirizzata à fine diuerso da quel, che s'è detto, che più con mira d'altro, che di beneficio spirituale, e con altro arteificio, che con opre di viuua carità, professi di cattiuar gl'animi di ciascuno, che de' suoi ordini, ò di sue costituzioni facci altrui leggi in cose temporali, e mondane, tanto è lontano dal vero, che non hà bisogno di difesa. E n'era anco la verità notoria à tutto il Mondo, senza, che persona molto erudita s'affaticasse in farla più palese. Ma il veder, che la prudenza del Senato Veneto stimi perniciofa alla Repubblica l'introduzione di nuoue Compagnie Religiose, e la tolleranza d'alcune già introdotte, la doue da altra parte non stima dannoso il commercio di tanta coluue d'ogni sorte di genti, quanta si sà esser in Venezia, & in altre Città di quellò stato, diuerse frà se di fede, e di costumi, che, oltre la retta forma del viuer ciuile, possono di leggieri corromper la sincerità della Religione, m'empie il pensiero di tal ammirazione, che ne son tirato fuori del mio proposito, e fuori d'ogni necessitá à dir parte di quello, che l'altrui proposta ricerca. E per nō dire il buon giudicio, che in contrario à quel di questa Republica far si vede di Compagnie simili da tutti i Prencipi di Cristianità, cō introdurle si benignamente, e si liberalmente fomentarle ne' proprij stati. Per prima vorrei mi fosse detto, à qual sorte di negozio, à qual impresa si siano mai applicate, e qual effetto siasi veduto di loro che in vtil publico, non meno, che in beneficio di ciascuno non sia risultato. Se vorrà dirsi, che in cose di gouerno, ò s'intromettano, ò habbino cercato d'intromettersi, non hà apparenza di vero, perche, nè questo è conforme à loro instituti, nè men gli fora concesso

Quirino
car. 24.

35.

cesso in quella Republica , oue i proprij Cittadini per antichi, che siano, quasi esuli , e confinati entro la stessa Patria, come disse al popolo di Roma Canuleio presso Tito Liuiio , per certo numero di case s'escludono dalla partecipazione de gli viciij spettanti al gouerno. *Lin.li.4.*

Ne meno deusi credere, che possa in quello stato hauer principio alcuna dissensione ciuile, ò sedizione contro la Republica per instigazione più di alcune di esse Compagnie, che per colpa stessa di quei Signori; se ben essi per far odioso il nome loro ne gli incolpano , come dell'incendio vscito per opra sua incolpaua Nerone i Cristiani; perche chi vuol dubitare, che altra cosa formenti le discordie atrocissime, e le inimicizie mortali, che regnano nelle Cittadi soggette à quel Dominio, fuor, che l'interesse proprio di quei Signori, che à beneficio della Republica stimano forse il mantenerle, come per sicurezza dell'Imperio Romano Druso frà Germani le mantenea; perche indebolite le forze de' sudditi dall'altereazioni ciuili, restino essi priui d'ogni possanza d'alzar il capo. E quando non vi fosse il duro freno di quelle Fortezze, e Cittadelle, che souaistanno à danni di ciascuna Città, d'onde potria hauer origine alcuno incendio di ribellione, fuor che da mala sodisfazione, che possano hauer concepita i Popoli per quelle cause, che molte, e grauissime, mi faria facile volendo l'esprimere. Falso è bene in tutto, che da alcuno di essi si spargano dottrine à danno de' Prencipi, in diminuzione della loro autorità; che questo nò è costume di Predicatori Catolici, ma ben proprio stile, e peculiar costume di quei Predicatori Eretici, che s'ode cón dolore vniuersale essersi introdotti in quella Città: Da che possono rendersi sicuri i Signori Veneziani, che siano per vscire quelle fiamme maggiori, quei più inestinguibili incendij, che loro imaginata sospicione potesse per diuersa

Corn. Tacit. Annal. lib. 15.

Corn. Tacit. Annal. lib. 2.

Quirino car. 26.

Quirino car. 25.

uerfa cagione figurarli, e, che effetti altretanto, e più cattiuu siano per riuscirne, quãto buoni ne risultauano dalle Scuole, e Congregazioni di queste Compagnie, oue con tanto seruire, con tanto affetto, quanto in ogni altra Città si vede, per loro s'attendea non ad altro, che alla buona educazione, & alla retta istituzione della giouentù Veneziana, sì nelle lettere, come ne' costumi.

*Cicer. de
Diuina-
sione li.
3.
Plat. La
chet.*

Cosa, che, se tanto è necessaria al bẽ ordinare vna Repubblica, che fu opinione de gli Antichi sauui non potersene far seruigio maggiore, ò più profitteuole, e douersi intorno à ciò poner cura nõ minore, che nelle altre cose pertineti alla vniuersale amministrazione. Molto più necessaria viene ad essere in quella Città, oue le segrete radunanze, i ridotti viziosi fanno quella giouentù sì licenziosamente, e sfrenatamente precipitarsi nelle male operazioni, che non v'hà per lei forse più morso, ò ritegno sufficiente. Che può dunque altro dirsi, se le accuse di quel Senato contro simili Compagnie contengono in se tanto poco di verità, se nõ, che quella loro rabbiosa inuetriua, di peso pare esser leuata da quella d'un empio Eretico di Polonia, le cui calunnie con elegãza non minore, che Pietà furono da persona nobile della stessa Prouincia ribattute, e che per essere fondata su presupposti tanto erronei, nõ serue ad altro effetto, che in apparenza *ad excusandas excusationes in peccatis*, e che in venir contro di loro alla risoluzione, che son venuti, non meno, che in far sotto finto pretesto di causa hauu- tane da loro tali motiui contro la libertà Ecclesiastica, hanno mostrato segno più tosto d'animo male affetto, e d'odio quasi verso la Religione, che pensamẽto di pro- ueder à disordine, che nascer non potea. Onde non oc- corre, che si vantino di hauerne dal Mondo aquisata altra lode, che quella à punto, che merita la qualità del fatto, ò quale n'aquisitò quel Pausania, che doue speraua dal.

*Psal. m.
14.*

dall'uccider huomo famoso farli glorioso, e sempiter-
no nome, con l'uccider Filippo Macedone, oltre lo in-
fame supplicio, incorse in perpetua ignominia di parric-
cidio. Percioche non v'è cosa più sconuenue, ò più
indecente, massime alla grandezza di vna Republica si
gloriosa, ò, che generi nausea maggiore presso à ciascu-
no, che il lapidar *de bonis operibus*, che il pagar d'ingrati-
tutine il merito di quelle persone, che si affettuose, si ar-
denti, quanto si può metter in chiaro da mille proue si
sono sempre dimostrate à suoi seruigi. E da qui segue,
che niente più vaglia quel, che s'aggiunge da quei Si-
gnori, che possa per loro incorrerli nota d'ingra-
titudine, ò di poca prudenza, con tralasciar in certo
modo la cura di conseruar le Religioni vecchie, dalle
quali sono prouenuti effetti gioueuoli all'vniuerso, per
ammetter, & introdur le nuoue, da quali sia dubbio il
beneficio, e forse pericoloso il nocumento; Perche non
v'hà dubbio, che quando furono instituite le Religioni,
d'alcuna delle quali in visione fù predetto à Pontefici
douerli sostentar la Chiesa cadete, v'erano in piedi Re-
ligioni di più vecchia istituzione, e di vita approuata,
nè pure parue al Cristianesimo, che l'ammetter loro an-
cora in conforzio di tante altre hauesse dello sconcio, ò
esorbitante. Che se ragion tale hauesse in quei tempi
hauuto luogo, indarno hauriano faticato quei sãti Fon-
datori, vano saria ruscito ogni lor disegno, di lasciar
di se stessi impressi questi vestigij di vita esemplare in
beneficio di tutti; il che, se fosse stato di scandalo, ò di
mancomento d'edificazione alla Chiesa Catolica, la-
scio giudicarlo à quei medesimi, che le virtù loro, e de'
suoi seguaci ne predicano con più verità di parole, che
sincerità d'animo. E tãto è lontano, che dalla introduz-
ione di nuoue Religioni, distruzione delle vecchie
possa seguire, che aiuto più tosto, e solleuameto le vec-

*Val. Ma-
xim. lib.
8. c. 15.
Plut. in
Alexan.
Iustin. li-
bro 9.*

*Quirino
car. 28.
29. 30.*

chie ne riceuono, sottentrando le nuoue in parte de gli
 vificij, e carichi di esse senza intruderli in alcuna loro
 cosa, senza leuargli alcuno emolumento, ò appropriarsi
 niente, che à loro spetti: E faria molto fuori di ragione,
 che i Popoli se ne rammaricassero, perche quegli vifi-
 cij di Pietà, che à loro salute sono necessarij in tãta mag-
 gior abbondanza loro vengono somministrati, quanto
 v'è maggior copia di ministratori. Tanto più, che a des-
 so è apunto il tempo, che *Messis multa, operarij pauci*,
 non meno, che quando Cristo Signor nostro se ne dolca
 ne' primordij della nostra Religione: vedendosi da vna
 parte incomparabilmente più moltiplicarsi il culto Di-
 uino, di quel, che altroue vadi mancando, e dall'altra,
 coll'accrescersi l'iniquità de gli huomini farsi maggior
 il bisogno di questi aiuti: Stupiscomi bene della gelosa
 sollecitudine, che mostrano quei Signori, che per que-
 sto accrescimento di Religiosi poslà l'vna, e l'altra sor-
 te di loro patire mancamento de' sussidij necessarij per
 difetto di forze ne' laici, che per esser terminate, e limi-
 tate non possano supplire à moltiplicati bisogni, e par-
 mi, che sia quasi vn metter in dubbio la prouidenza Di-
 uina, quale sendo noto estendersi anco al mantenimen-
 to delle cose minime, s'hauria da tener per fermo, che
 la cura de' suoi serui nō fosse per scordarsi. E poi, s'esten-
 deranno le forze de' laici à quelle eccessiue spese, che si
 fanno in Venezia forse, più, che altroue per tante deli-
 zie, e vanità, e per sostentamento di persone cooperanti
 alla dannazione dell'anime, e vorrassi sotto pretesto
 d'impossibilità restringere il numero de' Religiosi inui-
 diando loro quel poco di souuenimento, che parcamen-
 te da' laici vanno riceuendo? Non voglio entrare à di-
 re, con quanta caldezza, con quãto seruore queste nuq-
 ue Religioni s'impieghino, à beneficio dell'anime in
 paragone delle vecchie, che quando non douesse in
 loro

loro presupporfi affetto di carità, e brama di gloria d'Iddio, potria crederfi, che più forte vegli stimolasse il fine honesto, e ragioneuole di riceuerne aiuto in amplificarfi: Perche ogni cōparazione hà dell'odioso, nè vorrei; che da qui si potesse inferire quel, che non è, conforme, nè al vero, nè alla mia interzione, che le vecchie si fossero raffreddate, ò intepidite per hauer già conseguito il loro fine de' commodi temporali: Dirò bene, che profontuosa cosa è il chiamar nuoue, e non approuate quelle, che il giudicio della Sede Apostolica col consenso vniuersale del Mondo per buone ha riceuute, e confermate, e, che nel seruigio d'Iddio non hà luogo questa distinzione di nuoue, ò di vecchie, che pur, che si fatichi in questa Vigna della Chiesa, non fa caso, se alla prima hora del giorno, ò pur verso la sera vi si sia introdotto, & à tutti sua Maestà dà ricompensa eguale, secondo il merito, non secondo l'Antichità della seruitù, secondo il quale *erūt nouissimi primi, & primi nouissimi*. Nè altra differenza douria poruifi da persone Cristiane, percioche, con l'ammetter nuoui Monasterij non si fa maggior ingiustizia ad alcuno di quel, che si facci cō l'impedirli, nè per altro più, che per simile empietà deuue aspettarfi dal Cielo certa, e giustissima vendetta. Ma d'onde si può meglio scernere, se la ragione di quei Signori in questa parte deua farsi lor buona, quanto dall'esempio stesso della nobiltà Veneziana? frà cui al trētanta cagione hauriano quelle famiglie d'antichissima memoria, che diedero principio alla fondazione di quella nobilissima Città, e che per lunghijsime etadi sono andate producendo huomini di tanta honoreuolezza, & utile alla Republica, quanto le Istorie ne dimostrano, di volgersi à lei con dolenti ramarichi, rinfacciarle il sangue sparso da maggiori, i primi alimēti, per così dire, dati all'infanzia di lei, chiamarla ingiusta, e

Quirino
car. 24.
28.

Matth.
c. 20.

Corn. Ta
cit. An-
nal. lib.
21.

sconoscente, che, quasi, che le paresse di scorgere se stessa
in deo agrum, ut Senatuum suppeditare Urbi sua perquiret;
 con l'ammettere alla partecipazione de' stessi honori,
 all'vguaglianza di stima, e riputazione genti nuoue, &
 aduentizie, vèga à privarle del merito de' loro seruigi,
 à frodarle de' premij delle loro fatiche; *suffecisse olim*
indigenas, nec punire veteris Reipublica, senza, che *ca-*
sus alienigenarum velut captiuitas inferatur, quem ultra
honorem residuis nobilium? E pur fa l'interesse del pu-
 blico, che tacciano, mettendo loro in considerazione,
 che cosa veruna più accrebbe la gràdezza de' Romani,
 (come Tacito n'insegna) quanto, che l'aggregar pri-
 miscuamente al conforzio di loro Cittadinanza le gen-
 ti vinte, non meno, che le confederate; come il tenere
 contraria v'sanza fù alle Republiche de' gli Atheniesi, e
 Lacedemoni; (benche in armi possenti) cagione po-
 teissima di rouina; e però, che così stato sia necessario di
 fare, ò per dare giusta ricompensa à chi hà trauagliato
 per la Republica, ò perche non mancasse numero com-
 petente alle funzioni ordinarie, e straordinarie di lei, ò
 perche in essa meglio si mantenesse quella vniformità
 di gouerno, che in progresso di tempo portaua perico-
 lo di cadere con certa rouina dello stato in Oligarchia.

Quirino
227. 30.

In vltimo per rispetto di quanto da quei Signori, si di-
 ce con qualche apparente ragione dello scandalo, che
 ne viene dal ridursi in commenda di vna testa sola le
 rendite delle Chiese; potrei dire, che non è in questo,
 come ne anco nel resto da sindacarsi la volontà del Pa-
 pa, che, sendo Padrone supremo di tutte le cose spet-
 tanti alla Chiesa, hà podestà di disporne, come più li
 pare; & il fine se ne deuue presupporre buonissimo, e la
 causa giusta. Conforme à quella regola de' Giuristi *in*
Principe censeri semper iustam causam. Tanto più, che
 sendo li beni Ecclesiastici di tal natura, che non passa-
 no ad

no ad eredi, possono, col vacare tornare in termine da farui sours le prouisioni, che necessarie parcessero; oltre lo spoglio, che in ricompensa d'ogni pregiudicio, che luogo particolare ne patisca, se ne fa dalla Chiesa vniuersale per sussidio della propria grandezza, se bene di questo sussidio s'è priuata nello stato di quella Repubblica à compiacimento di lei. Ma parmi risposta più appropriata, che ogni abuso, che nasca da queste commende è forse più colpa di quei Signori, che trascuraggine d'altri. Hauui la Chiesa prouisto nel sagro Concilio di Trento, ma non è giouato il rimedio, massime su quel Dominio, oue quei Signori hanno negletto l'aiutar la materia in applicarlo, per l'interesse di hauer, con che arricchir i suoi proprij per via di questi beni, che se malamente si cōsumano, non è però più secōdo l'intenzione di chi interpone l'autorità in conferirli, che colpa di mala natura d'alcuno, che li goda, oltre, che tanto è lontano, che ciò si facci per lo vniuersale, che si vede all'incontro per lo più da possessori giouarseli, non poco, come altri hà prima di me auertito. Procedendo dunque l'inconueniente da loro, e fuori di proposito lo applicarlo ad altra cagione.

Apparisce manifestamente dalle cose adotte la debolezza delle ragioni su quali si fonda quella Repubblica, e l'ingiustizia delle leggi da lei formate. Espero, che non meno euidentemente sia per scoprirsi, che troppo s'arrogano d'autorità quei Signori; troppo eccedono ogni termine in voler formar giudicij sours gli Ecclesiastici, in voler por mano in quei, che Dio gli hà fatti superiori. E se dalla proposta loro non mi vedessi necessitato à portar in campo quelle ragioni, che opportune mi paiono à conuincér le loro sottigliezze; stimarei à sufficienza il ridurre à memoria la consuetudine antica sin de gl'Idolatri stessi, à quali il solo lume di Na-

Quirino
car. 31.

di Natura ad Iittaua; douerfì il Sacerdoti de' loro Dei tenere in somma venerazione, per far che i SS. Veneziani, che chiudono gli occhi à quella verità, che il lume della grazia loro riuela ticonoscessero l'errore, che commettono in vilipendere i Sacerdoti del vero Iddio. Vedesi di continuo per rispetto di Principe Mondano, esser con ogni effetto d'osservanza riuertiti i suoi ministri; e non vorranno riputarfi incomparabilmente più degni d'honore, quei, che per seruijo d'Iddio Principe de' Principi assidono al Ministerio della più diuina, e miglior parte di noi, che sono l'anime nostre: e lù sempre opinione de' più sauij, non poterfi commetter fallo maggiore, quanto in negare à Sacerdoti la debita riuertenza, non dimostrarfi in altra cosa più temeraria profunzione, quanto in stender le mani à loro offesa. *Quis est homo* (disse Plauto) *tanta confidentia, qui Sacerdotem violare audeat.* E la giusta cagione di ciò n'adduce Plutarco, co' quelle parole degne d'ogni più religioso Cristiano. *Le Cittadi* (dice egli) *portano honore, e riuertenza à i Sacerdoti, perche dimandano à gli Dei immortali nò per se tanto, ò per amici, e congiunti, ma per tutti i Cittadini in commune ogns sorte di bene. Non che li Sacerdoti facciano li Dei donatori de' beni, che sono tali per Natura, ma perche sono mediatori per farceli hauere.* Potrei illustrar la materia con mille esempi di Principi Catolici, che seguirono sempre questo lodabile stile, facendo particolarmente ricordo di quel fatto egregio di Constantino Magno, che nel Concilio abbruggiò i memoriali datili contro diuersi Vescouj, non parendoli douere di giudicar quelli, che come Dei sono da Dio sostituirsi per giudicar gl'altri huomini. Ma souerechia fatica mi pigliare i ripetere quello, à che tanti prima di me hanno abbondantemente supplito. Non lascerò per questo adietro, che scriuendo Honorio Imperadore ad Arcadio suo fratello

Rudete.

Cum
Princ. es
se Philo
soph.

o. i. v. i. v.

.. 5. 7. 1. 1.

Ruffin.

fratello lo auertiua, che certo si rendere; *Imperium nostrum, & inere, & stare precibus Sacerdotum*. E quelle auree parole, che si leggono nella Parenesi di Basilio Imperadore à Leone suo figliuolo; cioè, *Se deni honorare i Genitori, che la Natura s'hà dati, quanto più deuì osservare con ogni ufficio di Pietà quei, che in Spirito Santo s'hanno generato?* poco inanzi soggiungèdo. *Riuersisci gli Sacerdoti, come Padri spirituali, & intercessori per noi presso Dio*. E poco doppo. *Perche, si come l'honore, che loro si porta s'appartiene à Dio, così la contumelia, e dispregio di essi molto più grauemēte pronoca l'ira sua*. Viene ciò da Dio stesso confermato nel sacro Vangelo, oue ap-
Luc. ca. 10.
propria à se stesso non solo ogni violenza, ma ogni ingiuria ancora, che lor venga fatta con dire; *Qui vos spernit, me spernit*. Da che posso à pena indurmi à credere, che sia per lasciar inuendicato l'eltraggio, & ignominia, che se li fa da quei Signori, mentre danno, *Carnes*
Psal. 78.
Sanctorum suorum bestijs terra. Anzi souuenendomi, che altroue egli habbi detto. *Mea est ultio, & ego retribuam*
Deuter. 32.
eis in tempore, et labatur pes eorum. Mi vien, che pensare, che per Diuina permissione da qui habbino hauuto origine le altre sue colpe, che l'ira di sua Maestà possono maggiormente irritare. Così auuenne à Valentiniano, che, doppo hauer lo spazio di trenta anni bene, e felicemēte gouernato l'Imperio, al fine per hauer hauuto ardire di formar leggi inique contro gli Ecclesiastici, così permettendo Dio, comincio à precipitare in ogni bruttezza di lasciuiie, incanti, & homicidij, onde vedutosi prima ogni sua cosa hauer infelice riuscita miserabilmente in fine fu priuato di vita. E chi sà, che non permettesse anco Dio, che Salomone lasciasse vincerli dalle femminili lusinghe, e rimoversi dal Culto Diuino per darli castigo d'hauer violata la dignità Sacerdotale con priuar Abiatar del Ponteficato, se bene, come
Reg. 3. c. 11.
Reg. 3. c. 2.
auertisce

auertisce l'Illustrissimo Bellarmino, egli l'hauea fatto, come Ministro della volontà Diuina. Incorse vna volta il Popolo di Firenze in simile temerità, e n'ebbe il meritato castigo, come attesta Gio: Villani nelle Istorie loro. E proue altre infinite vi fariano, se volessi addurle di seuerissime dimostrazioni vedutesi dell'ira d'Iddio contro li violatori delle persone sacre, e della libertà Ecclesiastica.

Quirino

car. 4. 5.

31. 32.

33. 34.

37.

Ma il soggetto stesso altroue mi richiama, oue da prima fuor di proposito con lungo giro di parole, con artificiosa eloquenza *manibus, pedibusq, & nervis omnibus*, per parte di quei Signori, si vanno aggrauando i misfatti dei due Religiosi dalla cui carcerazione in particolare nasce la querela di Nostro Signore, contro di loro, per così estenuare la ragione di sua Santità, e far insieme la sua causa odiosa, quasi, che dalla risoluzione presa in lui si scuopra intenzione, che sotto l'habito Chiericale habbino salvezza, e rifugio l'altrui sceleratezze, e quasi, che si prenda il patrocinio delle persone, non dell'ordine, o che la sua pretensione tenda ad altro fine, che di propugnar la libertà Ecclesiastica. Io non sò altro rispondere à sì gran schiamazzo, saluo, che alla Santità sua non è discaro, che giustizia si facci, anzi tanto gli è caro, che lo muoue à puto il voler, che à quella nò si manchi in conto alcuno, nè resti egli per se, o suoi Ministri di farla esattamente, e che sia vero, qual cosa può dirsi di lui, in questo sommo grado, o prima, che vi giungesse, onde effetto contrario si scorga à sì santa intenzione? poiche niuna cosa più, che l'opinione di lui giustamente concetta di vita incolpabile, di equità singolare l'hà promosso con l'aiuto dello Spirito Santo al gouerno vniuersale di Cristianità. Suo pensiero non è già, che vadino esenti i colpeuoli della meritata punizione, ma che loro venga data, per chi non ne ha l'autorità,

torità, questo stima intolerabile, e questo lo muoue à quel risentimento, che per conseruazione della sua dignità più se li conuiene, perche salua lei permetter non potria, che sotto specie di far giustizia, ò di leuar scandalò fosse perturbata la giuridizione della Chiesa.

Come non è da credere, che Prencipe alcuno, e meno, *Quirino*
car. 41.

che gli altri i Signori Veneziani stimassero sodisfatto alla giustizia, ò tollerassero, ne' loro stati, che ogni persona con le proprie mani, e di propria autorità presumesse di punire ogni delinquente. Inciampano dunque quei Signori, è come dice il prouerbio *in ipso lumine*, tanto più, quando vogliono à sua Santità ricordare (*sus Minervam*) qual sia suo debito, e suo proprio. Sà egli, debito, e proprio di suo gran ministerio esser il moderar con l'autorità datagli da Dio ogni eccesso, frenar l'ardir souerchio di quei Prencipi, che fuori d'ogni ordine di leggi humane, e Diuine entrino più oltre, che lor sia permesso. Nè però infringe egli la lode della Repubblica, ò biasima il giudicio vniuersale, in quella parte, che lode le si deuè, ma in quello, ch'ella eccede il termine del giusto, e ragioneuole stima ben suo vfficio il correggerla, & emendarla. E quãdo co i mezzi à lui possibili tenta di farlo non hà bisogno l'azione sua d'altra

Quirino
car. 33.

Quirino
car. 39.
40.

Quirino
car. 33.

Quirino
car. 37.
38.

escusazione, ò difesa, pcioche ogni più valida ragione, anzi le stesse ragioni, che còtro di lui s'adoprano militano in suo fauore. Non hà principio di difficoltà, che à quelle leggi, dalla cui comunità deuè ciascuno riconoscere tutti quei beneficij, che gode p mantenimẽto del suo stato nella comunione ciuile, deuè anco in quella parte esser soggetto, oue p beneficio publico si còstituisce il premio à buoni, & il castigo à cattiu. Nè l'ordine Ecclesiastico se ne esenta, sì, che nõ soggiaccia in fallèdo alle pene douute. E bẽ da parer fuori d'ogni ordine naturale, & essenziale, che se egli non riceue il mante-

nimento del suo essere da altri, che dall'autorità della Chiesa, onde per conseguenza da lei, e nō da altri deu-
 ria attendere la comunione de' giudicij, e la partici-
 pazione delle leggi, vogli il foro temporale, che da se
 la riceua, dove dall'altra parte l'esclude da privilegi
 principali del Cittadino, escludendolo dalle dignità se-
 colari, e dal gouerno Civile. Ma ne Signori Veneziani,
 che con leggi particolari lo priuano di quei beneficij,
 che le leggi comuni li concedono è da parer poi tan-
 to più immoderato pensiero, e cosa tanto più ingiusta.
 Sono le persone, e cose Ecclesiastiche esenti da laica
 Podestà, nè tale esenzione deuono riconoscere da mu-
 nificenza, e liberalità d'altri, che dell'istesso Cristo, che
 solo potea concederla. E che ciò sia conforme alla dot-
 trina sua, e per conseguenza alla legge Diuina, che sia
 consenso vniuersale de' Santi Padri, chiaro si vede per
 quello, che tanti, e sì valenti Teologi n'hāno adotto in
 proua. Oltre, che l'antica, & immemorabile consuetu-
 dine della Chiesa, giunteui le determinazioni de' sagri
 Canoni, e l'appropriazioni de' gli vniuersali Cōcilij l'hā-
 no di maniera corroborata, che non d'altroue, che dal-
 lo stesso Dio può dirsi hauer dipendēza. Nè perche Im-
 peradori, ò Principi co' loro rescritti l'habbino con-
 fermata può ella dirsi loro concessione, perciocche nel
 formar quelle leggi non hebbero essi riguardo à pi-
 gliarsi autorità sopra ciò, ma solo di approuar per buo-
 no, e ben fatto quel, che la Chiesa hauea statuito in cō-
 formità della legge Diuina. In quel modo à punto, che
 in alcuna Città si vede gli ordini, e decreti della pode-
 stà superiore esser dal cōsenso dell'inferiore approuati.
 Soggiacciono, nō v'hà dubbio, le leggi humane alle di-
 uine, e per quanto in cose à loro pertinenti dispōgono,
 non è, che infrangano l'autorità di quelle, ò, che diuen-
 gano esse di maggior valore. Che ciò saria come à dire,
 che

Quirino
 an. 39.

Arist li.
 6. Ethic.
 6. 13.

che nel disporre esse non meno delle cose spettanti al culto Diuino, che d'altra cosa, che sia nella Città fossero superiori, o signoreggiassero allo stesso Dio. Ecco dunque quanto s'allontanano troppo dal diritto quei Signori in pretendere, che alcuna loro consuetudine per antica, & inueterata possa dar loro quell'autorità, che legge Diuina lor toglie, e che per quanto ha forza di legge la consuetudine, per legge di consuetudine più antica, e propria della Chiesa; e di cui per spontanea volontà si sono i Principi spogliati. Che, se per loro si reuoca in dubbio, o per loro audacia si contendè la consuetudine Ecclesiastica, accompagnata dal fauor delle leggi Diuine, cui non è lecito refragare, da quelle della Chiesa, che lo Spirito Santo ha stabilite, e dalle comuni, che presso tutto il Mondo sono in vso, come potrà difenderli presupposta mala consuetudine, tante volte, come constà interrotta dall'autorità della Sede Apostolica, e dal loro proprio consenso, con l'interpersione de' pubblici giuramenti, e con gli effetti stessi? se bene, la doue sotto honesta scusa altri cercariano colorire la bruttezza d'alcun fatto enorme, si compiacciono essi deturparne quel di lode, che perciò meritariano, con brutta scusa di hauerla ne' casi lieui tralasciata per segno di rispetto. Ma dugento anni sono al tempo di Michele Steno Doge non v'era questa consuetudine, quando due di misfatti atrocissimi incolpati, poiche Chierici si scourirono, furono rimessi al foro spirituale; e s'è per altri prouato, che meno v'è stata ne' tēpi doppo in alcuna sorte di casi, e, che quando pure l'habbino usurpata, nō gli l'habbino i Pontefici ammessi, facēdone richiamo con essi loro per via di Breui, e di censure, e che in fine di niū valōre, o momēto s'habbi à stimare qual si voglia cōsuetudine in pregiudicio, di questa immunità. Che dipenda poi da qual legge si vogli nō è in podestà de' Sign. Veneziani il violarla, perche, concessoli quel,

Quirino
car. 34.
39.

Quirino
car. 38.

An. Chr.
1407.
Ex Bull.
Gregor.
XII.

Quirino
car. 39.

che non è, che habbi origine da priuilegio di Prencipi, niente importa, se concessione speciale della Repubblica ne apparisca, o nò, poscia, che le leggi comuni, come formate da Prencipe à lei superiore l'obligano non meno, che, se da lei stessa fossero emanate. Tanto più, che seza far bugiarde (per nò dir altri) le sue medesime Istorie, non può ella dire d'esser stata sempre libera, per quelle constando, che lūghissimo tempo ella riconobbe la superiorità de gl'Imperadori, con pagarli tributo d'un panno d'oro, dal quale si liberò più tosto per la diminuzione in che uène in Italia l'autorità dell'Imperio, che, perche Ottone Terzo glielo rimettesse sendo incognito à Vinegia, come esse narrano poco probabilmente. Da che segue, che tãto più loro lieuiuo d'autorità i sagri Canoni, e le leggi Ecclesiastiche, alle quali deue ogni Prencipe, non meno, che priuata persona vbbidir nelle cose à loro spettanti, còforme alla regola vniuersale, che ogni Prẽcipe sia soggetto alle leggi dell'altro Prencipe in quella parte, che lo hà per superiore. Il che se non hà dubbio molto più la deue ritenere l'osservanza della Diuina legge, da cui non è sciolto alcuno per quanto sia libero dalla soggezzione d'altre leggi. *Cui qui non parebit* (dice Cicerone presso Latanzio) *ipse se fugiet, & naturam hominis aspernabitur, atque hoc ipsoluct maximas penas, etiamsi cetera supplicia, qua putantur effugerit.* E poi molto simile al vanto di quel predator crudele dell'Imperio Romano. *Memento mihi omnia, & in omnes licere*, il gloriarsi di quei Signori d'hauer immediate da Dio così ampia autorità sopra tutti indifferentemẽte, ne v'è proua migliore còtro di loro, o che habbi ripugnanza maggiore con que sta proposta, quanto i Breui stessi de i Pontefici, à quali quando hanno rifugio per difendere sotto lo scudo di loro approvazione l'equità della loro pretenfa consuetudine vengono apertamente à confessare, che non sia

vero,

F. Leonardo.

Sabellic.
Eunc. 9.
lib. 2. &
hist. Vener.
li. 4.

Ex li. 3.
de Repu.
li. 6. In-
stit. c. 8.

Sueton.
Caligula.

Quirino
cap. 34.
40.

vero, che tant'oltre il loro potere si stendesse, se maggior autorità non vi s'interponeua. Et in questa parte s'hà d'hauer molt'obbligo à quel, che sotto nome di Filaliteo hà illustrato più tosto, che ricoperto l'Illustrissimo suo nome, che col produrre il tràsunto di essi Breui hà scoperto l'invalidità d'ogni loro pretensione, dimostrandoci, oltre quel, che Monfig. Bouio Carmelitano graziosamēte ne hà scritto, che vagliano quāto possono, in questo particolare non sono à lor fauore, e che in quella parte, che potessero loro esser fauoreuoli hauēdogli abusati, indegni se ne sono resi, e per cōseguenza restano spogliati del loro beneficio. Sono adunque da giusta necessitā sforzati quei Signori ad hauere ricorso ad altre ragioni, se vogliono, che l'esserli vsurpato tanto d'autoritā, oue apparisce manifestamente ingiusto, resti ombreggiato da qualche apparenza d'honesto. Ma il zelo, che dimostrano, che il diritto della giustitia si mantēga, senza che i sudditi l'habbino à procurar da parte lontana con loro incommodo, e dispendio, non riesce sofficiente rifugio in concetto di chi sà esserui in ogni Città, in ogni luogo di quello stato il foro Ecclesiastico, d'onde, sēza tātē difficoltà, può ciascuno di legghieri impetrar solleuamento, e trouar rimedio ad ogni oppressione, che da persona Ecclesiastica li venga fatta. Si che, se pur hanno questi Signori in tal caso principale intento al ben publico, accompagnato dall'honor d'Iddio, più, che cupidigia di signoreggiare, parte loro faria cō quella spada materiale, che come Prencipi hāno da Dio dar braccio à i Vescoui, e Prelati, perche senza altro ostacolo potessero prouedere à gli abusi, che cō detrimento di loro riputazione, e con scandalo vniuersale loro mal grado conuiene lasciar incorrere, quando la potēza di quei Signori fà loro impedimento cō proreger tal volta troppo ardentemēte persone scādaloſe.

Quirino
car. 35.
36. 37.

In tal modo non vsciranno di speranza gli offesi d'esser solleuati de' loro danni; otterranno ogni lor giusto desiderio, senza tanto incommodo, e dispendio; non hauranno occasione di variar l'affetto buono verso il Principe, fuggirassi ogni pericolo, che giusto sdegno di giustitia denegata possa cagionar esecutione di vendetta in dispreggio dell'ordine, ò del Principe stesso; Quetarsi ogni principio di diuisione; smorzerassi ogni fauilla di dissensione, co'l non lasciar trascurato, o negletto caso alcuno, che ne sia pericoloso; Et haurà inuolabilmente la giustitia suo luogo riceuendo i colpeuoli quei castighi, che loro misfatti possono meritare. Nè s'ha da dubitare, che per Giudice Ecclesiastico in conto alcuno vi si manchi, nè ch'egli meno atto sia, che il temporale à conoscere ogni particolare, ogni ragione concernente al fatto, ò che meriti considerazione per la risoluzione di retta sentenza: Perche nell'ordinario presidente allo spirituale in vna Città, massime in quella stato, oue per lo più sono essi del paese, non può presupporsi cognizione minore delle persone, ò pratica minore de' gli vsi comuni, di quello, che sia in Giudice temporale, che il più delle volte sarà nuouo nel gouerno; oltre, che per altro la profunzione serue à fauor dell'Ecclesiastico, se nella retitudine del giudicio ha da concorrere scienza più esatta delle leggi, ò maggiore integrità, e zelo di giustitia. Dimostra bene vn certo che di liuidezza il metter ambiguità soua quella perfetta osseruanza del giusto, che per gli Ecclesiastici si mantiene, cò dire, che doppo lo stento di molti anni le loro sentenze arriuino à pena à correggere, sì con penitenza salutare i rei, ma non à reintegrare, e solleuare gli oppressi; quasi, che non sia consueto loro ne i casi atroci, oue i Canoni non giungono à dar pena di morte, consegnar i malfattori con autorità Apostolica al braccio secolare,

secolare, che ne piglia quel castigo, che le leggi Ciuili permettono. Non vale però la conchiuisione, che da questo argomento si caua, che se il reo quantunque Chierico si rimette al foro temporale, segno sia, che à questo foro solo giuridicamente conuegano tali castighi, perche in tal caso il Giudice temporale, è come Giudice delegato, che dallo spirituale riceue l'autorità di dare compimento à simile esecuzione. Oltre, che la Chiesa reputa non v'esser più acerba punizione, quanto il degradar il reo da gli ordini sagri, e ciò facendo rinuncia in certo modo ad ogni podestà, che hauesse souera di lui, nè stimando più conueniente lo ingerir sene, come laico lo lascia in podestà del temporale, segno, che come chierico, n'era del tutto sciolto. E questo modesto proceder della Chiesa douria allo tēporale seruire per documento più tosto di star entro à suoi termini, che per argomento sofistico, d'acquistar ius alcuno nelle ragioni sue. Serue poi meno à proposito di quei Signori il dire, che il Giudice dello stato Ecclesiastico giudica in casi simili, perche, quando lo fa non è vero, che serua, come Giudice temporale, ma come quello, che dal Papa, supremo Padrone dello spirituale ne riceue l'autorità; oltre, che non ogni Giudice esercita simili giudicij, ma quelli solo, che ne hanno particolare, & espressa licēza. Ma se reputano quei Signori, contro le buone Regole di vera Politicā, che gli Ecclesiastici nelle cose loro spettanti esercitino la loro Podestà; perche il Regno non sia capace di due, molto si dilungano da quella verità, che le stesse regole di Politica ben pōderate, & esaminate ne insegnano, con esempij d'ogni bene instituito gouerno, e fin di Cristo istesso. Lascio di dire, che questo assioma hà molta dissonanza cō gli instituti di quella Repubblica, oue quāti Patrizij, tātū Principi pare, che vi siano; perche in vigor di esso ogn'altro gouerno, fuor che

*Quirino
car. 37.*

che il gouerno regio si riproua, & essa da niun'altra cosa più s'allótana, se bene nel Doge vna certa ombra ne figura di nome più, che d'effetti. Dirò bene, quel, che fa al nostro proposito, che distinta è la podestà de gli Ecclesiastici da quella del Prencipe, versando l'vna intorno à tutte le cose spirituali in qual si vogli modo pertinenti al gouerno dell'anima, l'altra circa le temporali, e mondane pertinenti al corpo, e si come nell'huomo si ritrouano due, quasi prencipati differenti, anima, e corpo, che con le loro operazioni, benche diuerse, tendono ad vno istesso fine, che è la conseruazione dell'indiu-
 duo. Così nel corpo vniuersale della Republica di necessità vi si ricercano questi due Prencipati, spirituale, e corporale, che, come dipendenti ambedue, se bene con modo diuerso da vn principio stesso, che è Dio, sono anco ordinati (non meno, che nell'amministrazione di vn particolar gouerno vfficio, e magistrati diuersi, dirizzati tutti al seruigio d'vn solo Prencipe, da cui dipendono) con diuersità di mezzi ad vn istesso ogetto, che è l'utile, e conseruazione dell'vniuerso, nel che deuono scambievolmente prestarli aiuto. E, si come non si nega, non poterli ammetter ragioneuolmente in ciascuno di questi vfficioi distinti due, che siano uguali di podestà, così assolutamente si nega, che possa questa vniformità di stato ciuile consistere, se la podestà temporale, come corpo vorrà estermiarne la spirituale, che come anima la viuifica, e, che del peso commune portando la maggior parte, tanto maggior fa la necessità, che la sua giurisdizione se le conserui. Se negano quei Signori la verità essenziale di questi principij, vana contro di loro si rende ogni disputa, come quei, che *omnia recta, & honesta negligunt dum modo potentiam consequantur*, ne resta, che andarli consermando nella sospicione altroue accénata, che tutti i loro pensieri mirino all'istesso scopo, e che

Cicer. 3.
 de offi-
 cijs.

e che non hauendo ragion migliore della propria volontà, secondo quella vogliano regularsi, ad imitazione di quei, che la superiorità della Chiesa hanno sdegnato di riconoscere. Non è già la dottrina di genti simili miglior di questa proposizione la verità di cui ratificò Cristo con l'esempio suo quando tante volte, quante dall'Istoria Euangelica si raccoglie, esercitò la Regia Podestà, oltre il far ufficio di Sacerdote nel consagrar se stesso in salute del Mondo. Nè miglior ragion di stato può alcū sauiò Politico addittarne, di quella cui diede norma sicura la bocca stessa d'Iddio al Principato de' Giudei, e pure il mantener concordi la Religione, e l'amministrazione Politica, mentre anco la Podestà Regia era totalmente separata dalla Sacerdotale più, che altra cosa celebre lo mantenne; Anzi v'era precetto di ricorrere nelle differenze occorrenti à Sacerdoti, come à Giudici sotto pena di morte à chi loro disubbidiuà. Tennero conforme stile nel gouerno gli antichi Veneziani ne' tempi migliori, ne stimaròno perciò pregiudicare d'un punto alla libertà della Republica, ò all'autorità del suo temporale dominio; lo tennero anco tutte le più famose nazioni, di cui memoria ci rappresentino l'Istorie. Presso i Romani quāta fosse l'autorità de' Pontefici, può facilmente congetturarsi dal vedere, che gli Imperadori estinto il nome di Republica stimassero necessità per aumento di grandezza l'vsurparsene la dignità. Consta bene per testificati d'infiniti Scrittori, che spettaua loro la cura non tanto delle cose sagre, quanto i giudicij soua gli altri ministri de' gl'Idoli, e lo verificano, non che altro, i supplicij per loro dati alle Vergini Vestali trouate in fallo, e soua questi non solo; ma soua qual si vogli persona ancora, che à suoi comādi fosse cōtumaci, e sono soua gli stessi magistrati, e la stessa podestà Consolare à quei tēpi tātò tremenda.

Deuter.
c. 17.

Sueton.
August.

Dionys.
Alicar-
nas. li. 2.
c. 3.
Cice. pra
Domo
sua ad
Pontif.

Liuius li Et era l'ordine Sacerdotale in tanta stima, che ne anco-
bro 19. poteano essere accettati frà Pontefici minori, quei, che
et 37. non haueano hauuto Magistrato Curule, ilche passato
Festus. in abuso per la potenza del popolo, hebbero però in
Io. Rosi- Senato honoreuole luogo i Sacerdoti. Ilche fà tâto più
nus li. 3. degno di stupore, che le dignità Sacerdotali sieno in sì
cap. 19. poca stima presso i Signori Veneziani, che mal si con-
ca. 20. tentino di vederne ornati i loro Patrizij, e se bene à tut-
Alexa. ti in vnuerale non proibiscono, come alle volte ad-
Ale. lib. alcuno hanno proibito l'accettarle, faccino però ogni
2. c. 8. possibile non vilipendere, e mal trattare essi, e loro pa-
A. Gel- renti, ch'essi stessi per lo più le fuggono. Ma nel raccor-
lius. re esempi in confermazione delle cose dette, quando
Plutar. copia infinita ne vò scorgendo di genti di costumi roz-
Val. Ma- zi, e quasi senza legge; à viua forza dire mi còuene, che
xim. lib. confondono i Signori Veneziani il Cielo con la Terra,
1. c. 1. in preuicar gli ordini, che retti stimò sèpre ogni vnò,
Diodor. e che per loro audacia non resta, che il Mondo non tor-
lib. 2. ni in quella confusione del Chaos, ch'era prima, che Dio
 mirabilmente la distinguesse. Gli Egizzij, i Tirij, e mil-
 le altre nazioni à loro Sacerdoti dauano presso il Re il
 supremo luogo, che non era poco in tâta caligine d'er-
 rori, eue viveano. Li Sign. Veneziani vorranno ridurli
 à termine, che non solo non siano di riputazione vgua-
 li à i capi della Republica, ma siano anco inferiori ad
 ogni minimo gentiluomo, e non più hauerli per mini-
 stri delle cose sagre, ma per ministri loro nelle cose sa-
 gre. Gli Ethiopi dauano tanta podestà à loro Sacerdo-
 ti, che staua in loro arbitrio comandar al Re, che mo-
 risse, & in vece di quello sostituirne vn'altro. Li Signori
 Veneziani vorranno auuili- re tâto questo ordine sagro-
 santo, che dal loro arbitrio dipenda il dare, e leuare le
 dignità, i beneficij, e Vescouadi, come hanno hauuto ar-
 dire molte volte di fare. Appresso i Germani nissun'al-
 tro

tro hauea auterità di castigare i delinquenti, saluo i Sa- Corn. Ta
cerdoti, di tanta autorità erano presso di loro, e lo fa- cit. d' mo
ceano, perche paresse, che non per giudicio humano, rib. Ger.
ma per commandamento Diuino si punissero le scele- Cas. bell.
raggini; Et in Franza à Druidi spettaua la diffini- Call. lib.
zione non solo di tutte le differenze Ciuili, ma il giu- 6.
dicio ancora d'ogni causa Criminale. E li Signori Ve-
neziani non vorranno, che si dica, che l'vsurparsi auto-
rità di formar giudicij Criminali soua de' Religiosi,
(è còforme al proverbio) *Basileum facinus*, & arriuuà à
termine di ardire eccessiuo. E, che fuori di giudicio far-
si censori del viuer loro, metter profana lingua nel Cie-
lo, tassando, e biasimando con publiche scritture quelle
azzioni non solo, nelle quali possono come huomini li
Sacerdoti incorrere, ma interpretando à sinistra parte
quelle operazioni, che da loro sono dirizzate à fini ho-
nestissimi della gloria d'Iddio, & esaltazione della sua
Chiesa, tanto eccede ogni termine, tanto vā oltre
ogni segno, che il pensiero non vi giunge. E si come in
questa parte non sono scusabili, così nell'altra douria-
no più tosto imitar la pietà di Sem, e Iafet, che copri- Genes. c.
rono le bruttezze del Padre, che la sfacciataggine del 9.
maledetto Cam, che per ischernò le diuulgò. Non può
far l'vniuerso, che non si dolga, nè posso io rattenermi
di far palese l'affetto suo in vedere, che in obbrobrio
d'vna Republica stimata sin'hor Catolica possa dirsi.
Demorauit gladius vester prophetas vestros, quasi Leo va- Ierem.
stator generatio vestra. Et in certo modo rinouato l'esem- c. 2.
pio delle più atroci persecuzioni, che ò da gl'Idolatri
ne' tempi adietro, ò ne' tempi nostri da gli Eretici fos-
sero esercitate contro i fedeli; Quando cò esempio frà
Catolici, quasi inaudito, le Religioni intiere da quello
stato si veggiono sbandite, le case d'Iddio, case d'ora-
zioni, habitacoli de' suoi ministri, fatte si veggiono spi-

lonche di ladri, ricetti di soldati ministri del Diauolo, quando tanti Religiosi in habiti sconosciuti à pena scappano dalle loro mani; tanti, e tanti, cui non è riuscito il fuggire, in ceppi, e catene frà più scelerati assassini sono ritenuti, e tanti, e tant'altri patiscono violenza tanto maggiore, che i Martiri dalla rabbia de gl'Infedeli non patiuano, quanto del corpo, che per quei si tormentaua è più degna l'anima, che da questi con l'inosservanza dell'interdetto s'espone à certa dannazione. Emmi parso questo punto di tanta conseguenza, che se bene quei Signori à pena vi si fermano toccandolo quasi *per trāsena-
nam* hò voluto diffondermiui soura per infringer quelli argomenti, che in loro fauore dalla supposizione per essi figurata necessaria potessero cauarfi; e perche resti apertamente noto, che tutto quello, che intorno à ciò la vera dottrina di Politica ne insegna, e meglio d'altri la dottrina infallibile di Cristo, fa direttamente cōtro di loro, & è per buono stato conosciuto, & approvato da ogni Republica, & Impèrio, che fosse su la strada de' veri precetti di gouerno incaminata. Da che segue, che poco momento apportì per loro, se alcuno Imperadore, ò Rè ne' suoi Regni, e Prouincie non haurà in tutti i casi liberati gli Ecclesiastici dal suo giudicio, nè m'aqueta l'argomento loro, parendomi formato con maniera insolita, e differente da quella, che buoni Logici da Aristotile ne insegnano. Perche; dato, che potesse la Republica far quel, che possono gl'Imperadori, e i Re; certa cosa è, che s'hà d'hauer riguardo nō à quello, che habbino potuto fare di podestà assoluta, ma à quello, che per le leggi è loro giuridicamēte concesso; altrimēti potria inferirsi, che se alcuno Imperadore, ò Rè tiranicamente dominando hauesse fatta alcuna ingiustizia, ò violenza fosse lecito à lei altresì il farla. Ma si nega la conseguenza, che sia lecito alla Republica, per

Quirino
647.39.

per esser Prencipe di tanta grandezza, che segua immediate gli Rè l'esercitar tale giuridizione, perche essi l'hanno esercitata; Per inferire vguale autorità, vguale stato di gràdezza bisogna arguire, ch'in altro modo seguiria inconueniente grandissimo, che fosse l'istesso lecito anco à i Duchi, che seguono lei, e fusseguentemente à Prencipi di minor grandezza, che seguono loro, & di grado in grado scendendo sino al minimo. Marchese, o picciolo Conte, e Signore, e così dall'infima podestà alla suprema non faria quella differenza, che vno costituisce di qualità maggior dell'altro.

Discussi i punti più sostanziali di queste differenze, rese vane le ragioni, onde si difendea quella Republica, pareria giunto à buon porto il mio ragionamento, superato per quanto à forza di debole intelletto è stato permesso ogn'incontro di difficoltà. Ma nuouì paradossi di quei Signori, nuoue proposizioni, l'otane altrettanto dal proposito, quanto dalla verità, à viua forza fanno allontanarmi dal fine, oue à vele aperte io m'incamminaua. E, se bene à chi con prudente discorso potria ruminar la sostanza di quelle, pareriano degne più tosto d'esser sotto profondo silenzio sepolte, che ribattute con sodezza di ragioni, tutta volta per aquetar quei, che (come suole il volgo *vacuum curis*, & *sine falsi*, *verisq;* *discrimine*, qual fiera, che di ragione non si ferma, guidato per le orecchie esser preso; & ingannato.) senza penetrar più adentro su la scorza di parole purpuree (come dice il Prouerbio) si fermano dalla dolcezza di quelle lasciandosi allettare; hò stimato bene il non pretermetter cosa per minima, che sia, che desiderio di risposta in altrui potesse imprimere. Il tutto in fine sotto questi capi si restringe. Che nel far quelle leggi, & esercitare quei giudicij non habbi la Republica offesa la libertà Ecclesiastica, ne cōtrauenuto à Canonici.

Che

Corn. Ta
cit. Hist.
lib. 2.

Che all'offeruanza de' Canonì non sia vbligata in quelle cose, che cōtrarie sono al giudicio suo. Che però Nostro Signore non habbi hauuta giusta ragione di censurarli; & oltre le cose, che contro la santa intenzione sua, & bontà di vita vanno temerariamente cicalando, che sia stato precipitoso in venir contro di loro à simili tentatiui, e poco accorto in lasciaruisi persuadere da genti interessate; Et in fine, che le censure contro loro publicate, siano nulle, & inualide, e da non temersi.

Quirino
car. 43.
48.

Quirino
car. 42.

E quanto al primo ci figurano quei Signori pretendersi da Religiosi forma di libertà molto diuersa da quella, che in effetto pretendono, e come, che da quel, che s'è discorso nelle materie precedenti la vera forma se ne possa cauare, nō voglio restar di dire, ch'ella si lieua à punto di peso dalla Dottrina Euangelica, e dalle scritture Canoniche, come per tanti scrittori Catolici, in questo proposito s'è dichiarato, nè fuori di questo permette la Chiesa à gli Ecclesiastici altra libertà, nè può dire lingua profontuosa, che sotto pretesto di quella loro si dia licenza di operar totalmente secondo il gusto loro ad ingiuria, ò danno di alcuno, ò dispreggio delle leggi. Anzi tal libertà si toglie à gli Ecclesiastici, dalle leggi stesse, che la vera libertà gli donano, e da loro voti, & instituti, e il viuer loro, la loro professione, lasciando da parte quei pochi tristi, che in questo ordine, come ne gli altri, già s'è detto poterli trouare, non di simile, anzi di molto differente libertà dimostrano professione. Ma forse non v'è Teologo frà nostri, che la vera libertà Ecclesiastica più perfettamente circonscriua in difenderla; di quello, che la circonscriuono quei Signori in oppugnarla. *Gli Ecclesiastici* (parole formate

Quirino
car. 43.
44.

del Signor Quirino) *non deuono pretendere altra libertà, che quella stessa, che è della Chiesa, e la libertà della Chiesa principalmente è quella, che deuè hauer nel suo proprio ministero,*

nistério, che è d'insegnar, & eseguir la Dottrina, e i precetti di Cristo, e de' suoi Apostoli, e di Santa Chiesa, e chi impedisse la esecuzione di tal ministerio s'opponerebbe alla libertà Ecclesiastica. Hor vedasi, se in altro per apunto consiste quella, che per quei Signori s'oppugna, e di cui Nostro Signore si piglia la difesa. Non per altro si fabricano le Chiese, se non per hauer luogo, oue esercitar i ministerij proprij de gli Ecclesiastici; l'aiuto delle ricchezze per altro loro non si dà, che per mezzo, senza il quale non potendo mantenere se stessi, e il Culto Diuino, viene ad esser loro necessario. E quando tendono le leggi della Republica à leuar loro la facoltà, à escludergli da luoghi, ad impedire loro la consecuzione de' mezzi, che à tale esecuzione si conueengono, vorrà negare di non impedire, ò violare questa libertà? e di non andar contro à quei priuilegi, che loro la concedono, quando gli priuano di quelle cose insino, che per ragione comune loro si deuono? Quasi, che possa dire alcuno, che l'esecuzione d'un fatto nõ s'impedisca, quãdo si fa ostacolo al conseguire i mezzi à lei opportuni. E poi molto ristretta l'interpretazione, che à i Canoni si dà per quei Signori per restare scusati dall'inobedienza di quelli, cioè, che in essi siano prohibiti quei soli Decreti de' Principi, che vietano il total commercio con gli Ecclesiastici, perche l'intenzione di essi è il prohibire vniuersalmente ogni statuto, e decreto di Principi, che in qual si vogli modo possa inferire danno à Religiosi, & hà luogo questa proibizione generalmente contro tutti, ò siano con pretesto di causa, che giusta non può mai pre-supporfi, e che da Principi laici non deue giudicarsi, è molto più, se alla loro costituzione non sia concorsa causa rileuante, come s'è prouato non essere in quelle di questi Signori. Ma senza scostarsi anco dall'interpretazione, che loro danno à Canoni, non può per loro asser-

*Quirino
car. 45.*

Quirino

cap. 45.

46. 48.

Quirino

cap. 45.

46. 47.

48.

marfi cō verità di nō hauer'ad essi cōtrauenuto. Secôdo.
 l'opinione loro nō sono prohibiti da Canoni li statuti
 de' Prencipi, se non quādo assolutamēte commandano,
 cosa, che sia in pregiudicio de gli Ecclesiastici; Sia, co-
 me vogliono, che differenza può farsi dal commandare,
 assolutamēte, che vna cosa nō si facci, e dal cōmandare,
 che non si facci senza licenza? Prohibisce vn Principe
 cōn publichi Editti assolutamente il portar armi, e pur
 stā in arbitrio di lui, ch'è Principe il darne, e tal volta
 ne dà licenza; prohibirà altresì, il portarle senza licen-
 za, ne poi si compiacerà di darla, nè da questa diuersità
 di prohibire si può in lui comprendere altro, che vna
 sola intēzione di nō volere, che tal cosa si facci. Conce-
 dasi anco loro, che la proibizione de' Canoni nō s'esse-
 da, se non contro le leggi fatte apparentemente in odio
 d'Ecclesiastici, ad ogni modo ci cadeno; perche come
 può dirsi, che ciò, che direttamente nuoce altrui non sia
 fatto in odio di quello? Cupi sono i peusieri de gl'huo-
 mini, e faria il profondo di quelli imperferutabile, se da
 gli effetti, che ne nascono non se n'andasse espiscando
 qualche probabile congettura. Ma, se hauesse ciascuno
 la finestra nel petto, che Momo dicea ricercaruisi, per
 certo niente buona intenzione si scorgeria hauer mossi,
 q̄tei Signori à formare queste leggi, quando causa più
 euidente non se ne scuopre; L'effetto di questa azzio-
 ne inferisce direttamente danno; & incommodo à Re-
 ligiosi: onde si caua, che non altro sia stato il fine, e la
 mira di chi l'hà fatta: Ma per più loro confusione vo-
 glio anco ammettergli, che non questo, ma le cause, che
 allegano siano state loro ogetto, loro intento principa-
 le; non è però, che non siano degni di biasimo, e che non
 habbino operato, non solo contro i Canoni, ma contro
 ogni legge Ciuile, e naturale. Haucano le antiche Repu-
 bliche maggior premura, che la Giustizia si cōseruasse:
 che

che de gli ylli, e comodi proprij, nè à quelli attēdē-
no, ò procurauano, se nò quāto cō l'honesto fossero con-
giunti, e dall'altui pregiudicio lohtati. Vchne in pen-
siero à Temistocle d'abbruggiar l'armata de' Greci, per
aquistar l'imperio di quelli à gli Atheniesi, e perche
Aristide al quale solo per commissione del popolo l'ha-
uea communicato, riferì, che cosa più vtile, ma non più
ingiusta potea imaginarsi, fù à Temistocle commesso;
che da tal pensiero si distogliesse. Che permettono sì le
leggi il procurar il proprio bene, ò l'euitar dāno imma-
nente, non però, permettono il farlo con altrui pregiu-
dicio. Altrimenti seguiria, che ne i ladri, ne gli assassini,
ò altri, che danneggiassero in qual si vogli modo il pro-
fumo fossero soggetti à punizione, ò à refezzione de' dā-
ni, quando il pretesto del proprio commodò gli scusas-
se, come fine principale, dal nocumēto, che secondaria-
mente, ò accessoriamente altrui ne seguisse.

Non v'ha poi difesa, che in se contenga più di vanità, quanto il dire, che non obligano i Canonj all'osservanza loro, se non chi gli ha ricevuti, & approvati per buoni; quasi, che possa Principe alcuno, & la Republica di Vinegia in particolare, dire di non gli haver ricevuti, quando con l'intervento, non meno loro, che di tutti i Principi di Cristianità per mezzo de' suoi Ambasciadori con vniversal consenso del Mondo ne gl'Ecclesiastici Concilij sono stati approvati, & stabiliti, e quasi, che all'osservazione di quanto essi dispongono intorno all'immunità della Chiesa non si sia lei specialmente obligata con l'interposizione del giuramento nella pace con Giulio Secondo per mezzo di Domenico Triuisano, Lionardo Mocenigo, Giralamo Donato, Paolo Capello, & Luigi Malipiero suoi Ambasciadori; & tanto è lontano, che i patti di quella pace fossero rinuocati nelle Capitolazioni di Bologna del 1529. come essi Signori

Absolutio. ò suoi fautori affermano, che in esse non se ne trattò, nè
Guicciar. din. lib. 19. se ne troua fatta pur vna minima menzione. Qual cosa
Plato de leg. li. 5. poi potrà hauer stabilità, e fermezza, come potrà que-
Val. Max. lib. 6. c. 6. sta società commune, fondata su la sola osservanza del-
Linus li. 8. 21. la fede, questo ius delle genti hauer sussistenza, se i pa-
23. et ali bi. ti, e le conquizioni frà Principi, e Republiche con giu-
Pol'ybi. lib. 6. ramento ratificate non s'hanno da osservare, e da man-
Dio. lib. 48. tener ferme, & inuiolabili? Tanto fu ne' tempi antichi
Appian. Alex. lib. 6. stimata l'osservanza della publica fede, ch'empia si ripu-
bell. Cl. uil. li. 5. taua quella Nazione, scelerata quella Città, oue s'hauca
Corn. Tac. lib. 4. per poco il contrauenire, ò in priuato, ò in publico à
 giuramenti fatti. E più tosto, che violar questa fede, si
 lasciarono i Romani fuggire mille occasioni all'Impe-
 rio loro profittuoli, e vollero i Saguntini, e i Petellini
 veder anzi le loro Cittadi estermiate; c'el figlio del Ma-
 gno Pompeo à lei pospose l'Imperio del Mondo, che
 facile gl'era l'acquistare col tradir Ottauio, e Marc' An-
 tonio. Taccio, che dall'osservanza de' Canoni nò s'ec-
 cettua persona, che sia, che già s'è accennato, & altri ne
 haurà pienamète discorso, e che se alcuno di essi ad in-
 stanza, ò querela di Principe, che se ne stimasse aggra-
 uato è stato ritrattato, non segue però, che in Principe
 sia autorità di contrauenirli, ogni volta, che il consenso
 della Sede Apostolica non vi s'interponga, la quale se-
 mai non chiuse orecchie à giuste preghiere di alcuno,
 tanto meno potea dubitare di non hauerne sodisfazi-
 one quella Republica per prima tanto da essa benefi-
 ciata. Giungo solo, che le buone leggi sono nerui del-
 l'esser Ciuile, e ch'in esse la saluezza delle Città consi-
 ste, e che la sfrenata licenza di viuere, e di quelle peri-
 colosa tempesta, anzi certissimo naufragio, e però l'ad-
 dur simil scusa, è à punto vi riuolgere il tutto sopra
 cò preuertire l'ordine della giustizia, e diuertir le leggi
 dallo scopo loro, peche, se il dir di nò hauer accettata

una legge giusta; e ben stabilita: giouasse: per essentarsi dall'vbbidienza di quella, seruita ciò per scudo di ogni sceleratezza; il nome di Principe, o legislatore, oue porta seco ripuerenza, & ossequio ombra vana, e cosa senza soggetto restaria; nè può dirsi quante sconuenienze ne nascessero, & in quanta confusione il Mòdo si riducesse.

Qui si risolve la chiarezza, e validità delle ragioni di quella Serenissima Republica, che, se tãto sufficienti siano, quanto predicano quei Signori à quietar l'animo di chi nò sia al tutto privo di senno, o se per quelle le loro leggi s'approhano per giuste, e buone, e spettanti al suo temporal Dominio può vederli più chiaro, che la luce del Sole dal considerare in che principalmente consistono; e le repliche, che fatte vi si sono, per le quali non resta in dubbio, che *studia illis, ut plena recordia, sita inania, & fluxa sunt*, e, che secondo il detto del Regio profeta: *Cogitauerunt consilia, que nò poterunt stabilire*.

Come potea dunque fare Nostro Signore di non procedere contro di essa Republica per via di censure quando tante, e sì euidenti ragioni ve lo sospingeano? Douea egli tollerare la diminuzione della libertà Ecclesiastica, l'impedimento, che ne segue al culto Diuino, il vilipendio, che si mostra della sua autorità, lo strazio de' Religiosi, e l'oppressione de' popoli istessi? Potea egli scostarsi dall'esempio de' suoi Antecessori? che tanto è lontano, che per alcun tempo habbino comportato nella Republica di Venezia eccessi simili, che più tosto quando à notizia gli sono venuti n'hanno fatto gagliardissimi risentimenti, come dimostrano gl'interdetti, e scomuniche perciò contro di lei tante volte fulminate, quante da altri scrittori s'è con diligenza raccolto. Conueniuasi à quel paterno affetto, col quale abbraccia, come diletta figlia quella Serenissima Republica il tralasciar la cura di lei in sì pericolosa infermità, e re-

et. mto 3

. e il. mto

Quirino

car. 7.

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

. v. 2

Il fare d'oprar il ferro della scomunica, per rimedio di
quel male, in cui non haueano hauuto forza i lenitiui
delle pierose ammonizioni. Non può far Santa Chie-
sa, che non adopri questi ferri medicinali della sua se-
uerità, perché, *na corporis qualem quibus uideres, & diu*
Absterge (dico Tacito) *uis per dura, & aspera uideat. Cor*
ruptis simul, & corruptor, ager. & flagrant uisibus hanc le-
uibus remedijs resurgendum est, quia libidinis ardore so-
Et troppo nemico dell'altrui salpe è quel Prelato, che
in vece di proueder cō saluifort rimedij alle colpe hu-
mane, cō lusinghe uoli offe quī regno di nobilitate, nō me-
no, che sia scionced il Medico, che reggia in forte tocca
piaga profonda, in alprēdo il ueleno di quella, e ol pre-
termetter per uana cōpalsione, i medicamenti, della
glio, & del fuoco, che tal uolta vi bisognano. Nō de scan-
dali, che possano accorrere dall'vfar contro gl'altrui
peccati auidoti rigorosi di uersi più incolpare la natura
di essi, o l'indiscerzāza del Prelato, che gli anni im-
peruer sati di quelli, à qui salute erano destmati, come se
tal uolta mortifera diuēgano quei rimedij, che qual ne-
cessaria medicina si heb d'apportarne salute all'infermo
s'era non applicati, non altro, che la mal disposita materia
di lui, che gli ha ricuati de ad incolpari. Che siano poi
stati dalla Republica col mezzo della prudēza di quei
Senatori fatte scorta questo negozio tutte le considera-
zioni concernenti all'intenzione formati più, che al-
l'honesto, talo lo credo, e tanto me n'assicuro, che ne-
cappo di più posuisione certissima, che questa non sia
nuoua inuenzione, o immaginazione, e che a caso non sia
proposta in que si in euolueri, ma, che habbia ben pri-
ma bilanciato ognib particolare, studiata, & preparate
quelle difese, che à ricoprir il fallo potea stimar suffi-
cienti, & ad he contrateuimenti di premij anticipati
apprestati padre di quei disonori, che qual Hidra di

Corn. Ta
cir. li. 3.
Annal.

S. Cy-
pria. ser.
5. de la-
psis.

T. 1. 100
-nd. 110
-s. 11. 120
Tbolog
de Repu
lib. 1. ca.
14. nu.
20.

Quirino
car. 48.

Quirino
Q. 1. 110
108. 102

Lerna tutto il dì vanno multiplicato. Ma, se due con-
cedersi, che la Republica di Venezia ha Principe così
sauro, e prudente, che il giudicio di lei non s'habbi da
sprezzare, che nelle sue determinazioni non possa pre-
supporli la consideratione, vorrà poi di lei, potrà capire
humano intelletto, che nella congregazione del Som-
mo Pontefice, e del Collegio de' Cardinali in mezzo à
quali assiste Dio con la grazia dello Spirito Santo possa
cader temerità, o precipitoso consiglio, sì che senza ma-
turità di pensamento, senza diligente discussione trop-
po acceleratamente si risolua, o termini nel suo giudi-
cio non solo, ma venga ad esser di cosa sì riluante?
Dunque la sapienza de' Santi Dottori della Chiesa, la
cui Dottrina insegna tali cose non esser da comporta-
re, di tã Sommi Pontefici, il cui esempio eccita a sor-
reggerle, dello Spirito Santo istesso, il cui instinto aiu-
ta l'operazione, sarà ridotta nel petto più tosto de' Se-
natori Veneziani, che del Sommo Pontefice, e di tanti
Padri, che assidono al gouerno della Chiesa? Haurà
dunque la Giustizia, la Pietà, la Religione conuenevoli
à vita Cristiana fondamento più tosto su l'esempio di
quella Republica, che su quell'immobil pietra su la
quale disse Cristo, *super hanc petram aedificabo Ecclesiam*
meam? Viene dal consenso comune de' buoni Catholici
approvata la santa risoluzione, predicata la costante
deliberatione di sua Santità, che rimosso ogni rispetto
d'Amore, rimosso ogni interesse, propugni la libertà
Ecclesiastica, e l'autorità sua, e vorranno lingue prosu-
tose, persone temerarie, raffare questa azzione, ponen-
do in discorso, che cause in tutto diuerse habbino ca-
gionato in lui simili pensieri, così seruendo à gli Eretici
d'esempio, così incitandoli, e porgendo loro occasione
di scriuere cose nefande? forse non erano le ragioni sue
tanto ben fondate, li rispetti di tanta importanza, che
- oioqA potesse

Quirino
car. 50.
51.

11351
+43

onixi 2
8 11123
02 .05

Quirino
car. 20

Matth.
cap. 16.
Quirino
car. 9.

Quirino
car. 8.

potesse senza dispendio della sua riputazione, senza offesa di coscienza, senza mancamento dell'ufficio proprio lasciarle neglette, o restar con rischio anche della vita, e del sangue, non che di perturbazione dello stato suo di pigliarui prouisione? se però non volea aspettare, che al tremendo Tribunal d'Iddio li fosse rinfacciato.

Ex eccl. c. 34. Quod infirmum fuit non consolidasti, quod aegrotum non sanasti, quod contractum est non alligasti, & quod abiectum non reduxisti, & quod perierat non quesisti. Sciocchezza è l'incolpar di ciò soggezione di persone ap-

passionate, o interessate, che dall'ascoltar false relazioni di simili persone, non che da lasciarle ingannare, o deludere è lontano il prudente giudicio, & il saldo discorso di sua Santità, nè si sciocca astuzia mantelleggia la scoperta irruenza, che verso di lui, ciò facendo, si mostra; pche chi si vuole, che assista alla persona sua tanto pieno d'affetto, o di passione, tanto nemico al pubblico bene, e alla salute stessa di lei; che vogli farsi consultore di reuoluzioni, di risse, e discordie? tanto più, che essendo per l'ordinario, *Consultum male, consultori pessimum*, non potria alcuno da nociuo consiglio ritrar speranza d'utile; quando in fine il veleno di quello si scoprisse. Sciocchezza maggiore l'arguire da qui mala disposizione in Nostro Signore verso la Republica, di cui pur minimo indicio non si scorge, hauendo egli sì lungo tempo, con tanta pazienza, con tanta longanimità, e discrezione aspettata la correzione di quella Republica, che per saluezza di lei vada tuttauia con ogni ansietà procurando, e coi mezzi possibili, e con le diuote preghiere del Cristianesimo à Dio. Ma tanto più grande il dire, che habbi preso animo da persuasione di trouar in essa gli animi disuniti, che supposto vero, qual cosa ne potea pretendere, e qual cosa può temere dall'unione, che troppo vi si vede? quasi, che sia consueto della Sede

Aposto-

Apostolica in simili casi l'hauer temenza di alcuno, ò rispetto a potenza humana, sapendosi, che nõ restò già per temenza, ò rispetto alcuno Clemente VII. mentre si Bull. Cle
 trouaua in stato miserabile, in mano à genti Barbare bisognoso d'ogni sussidio, di riprendere aspramente gli men. vij.
 antichi Veneziani, e minacciarli di scõmunica, e di priuazione di quei priuilegi, & indulti, che godeano per concessione di Santa Chiesa; e che contro i più grandi Imperadori, e cõtro i primi Rè di Cristianità sono state per ogni tẽpo così ricercãdo l'occasione, senza alcun riguardo vibrare queste armi; E se n'hà pur fresca memoria nel Rè Arrigo Terzo di Franza. Ma chi non scorre in quei Signori animo mal affetto, e pensiero poco buono, quando non cõtenti della propria mala impressione dirizzano i loro disegni, tẽdono co i loro discorsi à trahere seco in errore gli altri Prencipi, & alienarli dalla diuozione della Sede Apostolica, con allegar ad essi lo interesse de' loro gouerni, & ingõbrar loro l'animo di sospetto, che tenti N. Sig. la diminuzione della loro autorità cõ aspirar ad vna assoluta podestà souera di loro nelle cose temporali: Cosa, che, si come molto ben s'argomenta in verisimile, & aliena dalla mente di sua Santità dall'esserli messo in chiaro, che i Signori Veneziani all'incontro aspirano allo spirituale, così deue crederli, che riuscirà vana in concetto de' Prencipi Cattolici, nè haurà forza d'insospettirli, ò cangiar in loro quell'affetto ardente, che dimostrano della grandezza della Chiesa. Haurei qui spazioso Campo di andar dimostrando, che se hauesse mira Nostro Signore di cose temporali non gli sariano mancate occasioni vrgenti, ò pretesti ragioneuoli, come non gli mancano giuste pretensioni; ma per menò dishonore di quella Republica parte ne ritengo, e parte ne riferio à miglior proposito; Potrei fermarmi anco à discorrere, come, quando, e fino.

Quirino
 carte 54
 55.

22952

3111

71

lino à che termine giunga la podestà del Papa in cose temporali, ma farà souerchio in tanta copia di migliori autori, che à buon proposito n'hanno fondatamente discorso. Dirò solo, che la Podestà Pontificia, è come superiore ordinata à regolare tutte l'altre, e che il Papa (contro à chi tiene opinione diuersa) è Padrone della spada temporale, non meno, che della spirituale per l'autorità, che Cristo gli dà con quelle parole,

Ioan.ca. *Pasce oues meas*, che tanto è à dire, come reggi, e gouerna, come frà gli altri ben nota l'Illustrissimo Bellarmino, qual modo di parlare della sagra Scrittura è anco

simile al modo di parlare de gli Antichi, vedendosi presso Omero essere chiamato Agamenone per epiteto di

Regia podestà Pastor de' popoli: Ma, che il dar regola, e norma l'hauer souerintendenza soura le cose Ecclesiastiche, e soura differenze, quai sono in piedi è tanto suo proprio, & essenziale, che à voler glielo leuare è vn spogliarla d'ogni sua preminenza, d'ogni autorità, e dell'esser suo. Anzi vn ridur il Mondo in tal confusione, che spezzato ogni ritegno di leggi humane, e diuine potesse ogn'vno lasciarsi in preda à vizij, e sceleratezze, Et ecco fin doue giunge ardir souerchio, ecco quanto s'arrogava orgogliosa superbia, ecco vero il detto del Filosofo.

Seneca. *Nunquam usque adeo temperatas esse cupiditates ut in eo, quod contigit desinant, sed vnum quodque flagitium gradum esse ad proximum.* Troppo era scorsa l'audacia di quei Signori à voler sottoporre all'vbbidienza ciuile le cose pertinenti alla Religione, e doue pentiti doueano ritornar adietro, ò almeno cōtenti fermarsi, mostrano, che poco lor paia, e ch'ogni lor cura, ogni loro pensiero non circa altra cosa versi più intento, quanto in voler richiamar la loro Republica à quella cōdizione di viuere, che fu già io Israele, quando, *Vnaquisque, quod rectum sibi videbatur, hoc faciebat*, col sottrarsi dal

Indic.
17.

giudi-

giudicio di Santa Chiesa Madre commune de' fedeli,
non voler alle sue leggi vbbidire, nè soggiacer à suoi ca-
stighi. *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab Tsalu.*
uero, locuti sunt falsa, quando presumono di metter in 57.
palese il loro mal talento, che il Papa non sia giudice
in cause, e negozij della Chiesa. Cosa più precipitosa
non è di mal'inclinata volontà, di modo, che se ciascu- *Quirino*
no hauesse libero l'operare, come libera è la volontà *car. 51.*
molto strani effetti nascer si vedriano, onde dubito io,
e parmi hauerne ragione, che se il Doge, e la Republi-
ca di Venezia stimasse, che le fosse comportato, in peg-
gio traboccheria, se peggio si può dire. Percioche nien-
te più m'acà à poter dirli, che il tutto habbia origine da
quel fonte d'empietà, che l'infelice Inghilterra hà som-
merso in tanti errori, saluo, che quei Signori sotto pre- *Quirino*
testo di leuare abusi, di prouedere à disordini, di rime- *car. 13.*
diare à scādali, che possano nascere, si piglino autorità *27. 29.*
di farli loro Giudici supremi della Religione, & di fare
da se più general riforma soua le cose Ecclesiastiche.
Ma, se dall'altre loro azzioni nasce occasione di formar
si tristo giudicio, chi vorrà farlo ambiguo, in vederli
anco scorsi à dar nota di biasimo alla santa mente di
Nostro Signore, à censurarlo sino circa la vita, e costu-
mi? stile à punto de' gli Eretici de' nostri tempi, che in
niuna cosa più si riscaldano, quanto in bestemmie hor-
ribili, & ingiurie grauissime contro il Sommo Pontefi-
ce, nel che non essi tanto, quanto i loro imitatori peg-
giori si mostrano d'altri, che nell'età passate non giun- *An. Chr.*
sero à tanta profunzione. L'impudenza sfrontata de' *347.*
gl' Ariani primi gli spinse frà tutti gli Eretici con scom- *Sozom.*
unicare, oltre molti huomini santi Giulio Primo Pa- *lib. 3. c.*
pa, à far quella censura del Sommo Pontefice, che il co- *10.*
senso de' Catolici rifuggì per ogni tempo. E doppo *An. Chr.*
di loro osò l'istesso l'empio Dioscoro contro Leone, *450.*
dando *Baron.*

dando efempio à tempi fuffeguenti d'inaudita fcclerattezza. *O tempora, ò mores*, mi gioua d'efclamare, e doue quei Signori per caufa indebita fi dolgono di mala fortuna de' noſtri tempi, dolermi io, compiangere la loro cecità infelice, e d'altra parte ringraziar Dio con tutto il cuore, che non habbi permeſſo il male, ſenza proueder d'opportuno rimedio, e che in queſti tempi, oue era neceſſità d'abbaffare il cõtumaçe orgoglio non d'vno, ma di molti nuoui Giganti à ſua Maeflà ribelli, habbia concefſo al ſuo popolo vn nuouo Dauide, non men valoroſo, che con le pietre del Giordano, cioè con l'armi della Chieſa ſ'oppone à loro furori. Vana coſa è il ſtendermi à predicare la vigilāza, la retta giuſtizia, la ſincera pietà, la ferma conſtanza, e il cumulo di tante virtù di queſto Santo Paſtore, vero tipo à punto, & efemplare di tutto quel di buono, che la ſuprema prouidenza d'Iddio poſſa diſpẽfare nel petto d'vn ſuo Vicario, degno ſucceſſore di S. Piẽro, pben'amminiſtrate, e reggere la naue della Chieſa; pcioche gli effetti ſteſſi da ſe ragionano più, che lingua eſprimere non ſapria, e ſe vn parco lodatore è peggio, che vn mordace detrattore, come dicea Favorino Filoſofo, meglio ſia il tacer tutto, che dirne parte. Souerchio è anche il lodar quella prudenza, e maturità di conſiglio, che al ſuo gran maneggio lo indirizza; percioche altrettanta, e forſe più ne ſuppone in ſua Santità la ſperienza di grauiffimi negozij, ne quali hà conſummato il corſo di ſua vita, quanta ogni dilazione, ò lunghezza di Pontificato gli haueſſe potuto aquiftare. Non però deue laſciarſi, che ſfacciata bugia è il dire, ò accennar in contrario, e che è nõ meno (conforme al Prouerbio) *de ſcammate egredi*, che argoimento di poca pietà, di poca riuerenza verſo Dio, e per conſeguenza d'animo proẽliue alla diſunione della fede: E che l'Elleboro fà di meſtieri à chiũque creda;

Quirino
car. 20.

Quirino
car. 33.

Quirino
car. 33.

55.

che

che sia per ritirarsi sua Sâtità dal buon caminò,oue fine
 buonissimo,& intenzione sâtissima l'hà indirizzata sot-
 to la scorta,non meno del proprio suo giudicio,che de
 consigli di fedeli,& intelligenti persone. Ma qual cosa
 potrà cagionare in altrui tâta ammirazione? qual Mae-
 stà potrà parere sì degna d'ossequio,e riuerenza,che ba-
 sti à rattenere del suo dispreggio, chi dal dispreggio
 della Maestà Pontificia non li rattiene? Questa è pur
 quella Maestà, che quanto è stata di somma venerazio-
 ne presso i Prencipi buoni,e Catolici, altrettanto è stata
 d'ammirazione,e terrore presso i Barbari stessi, & infe-
 deli,non che presso i contumaci,e disubbidienti. Certo
 è, che sino li Turchi stessi indotti dalla grandezza di
 questa Maestà non hanno tal volta sdegnato di mostrar
 le alcun segno di riuerenza, e che dalla fama di questa
 grandezza sonosi più volte mossi Barbari poterati dal-
 l'yltime parti del Mòdo ad inchinarsela,e riconoscerla.
 Non dirò, che Attila Rè de gl'Vnni per riuerenza di
 S. Leone Papa restò d'andare all'espugnazione di Ro-
 ma,& partissi d'Italia cò l'esercito,e che prima Luitprā
 do,e poi Rachis Rè de' Lōgobardi,portarono lo stesso
 rispetto, l'vno à Gregorio Secondo, l'altro à Zaccaria.
 Ma non lasciarò, che quel Desiderio Re pure de' stessi
 Longobardi,di cui non hebbe forse la Sede Apostolica
 nemico maggiore, nè più ostinato, atterrito dalla sem-
 plice denuncia della scōmunica denūciatali da Adria-
 no Papa, lasciò l'impresa di Roma, oue s'incaminaua à
 fine di preuenire la venuta di Carlo Magno; Se ben pa-
 re incredibil cosa in quel Re Barbaro,pieno d'arrogan-
 za,e crudeltà,che non sentiua timore de' nemici hauere
 hauuta più possanza la sola autorità Pontificia, che non
 hà di presète in quei,che sin'hora hāno mostrato di far-
 ne stima. Non diede l'animo à Filippo Primo, e poi à
 Filippo Augusto Re di Franza per timore della scom-
 unica

Platina.

Anastaf.

Biblioth.

Sigon.de

regn.Ita,

lib.3.

Fulgos.

Paul.E-

mil,

Robert. Gagu. lib. 10. Plus ij. epist. lib. 1. epist. 387. & 388. Genebr. Crono- pragh. li bro 4. Roa. Til. Chronic. Mar. Bel lai. li. 1. Polydor. Virgil hi sto. Ang. lib. 15.
 munica l'vno d'Vrbano Secôdo, l'altro d'Onorio Terzo di contradire alle volontà loro in ripigliarsi le mogli ingiustamente ripudiate, e ne' tempi doppo fù da' loro successori nell'istesso regno per riuerenza della Sede Apostolica riuocata la pragmatica già publicata in pregiudicio dell'autorità Ecclesiastica; e per non far vn cumulo d'Istorie. Giouanni Re d'Inghilterra scomunicato, e priuato del regno da Innocézo Terzo per le oppressioni fatte à gli Ecclesiastici, volontieri s'accordò non violentato da altra forza, che dall'autorità di questa Maestà di sottoporsi all'vbbidienza d'essa, cō farlele tributario, e tali si professorono i successori suoi fino, che quel Regno infelice totalmente s'alienò dalla Religione, & vbbidienza di S. Chiesa. Da che può dirsi con vero, che questa Maestà rappresenta al viuo la imagine in terra della Maestà, che Dio tiene nel Cielo, perche, se Dio può tutto in terra, e nel Cielo; il Papa suo Luogotenente può tutto in terra, e può aprire, e serrare la porta del Cielo; E se à Dio s'inclinano gli Angioli, e tutte le Creature; ad esso s'vmiliano tutti gli huomini, e si sottomettono gli stessi Monarchi, come fù nella scrittura predetto. *Vultu in terram demisso adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingers.* Questa Maestà è stata da Dio lasciata al Mondo per difendere nō solo le anime dalle fauci del nemico infernale, ma p liberare, e difendere anco le prouincie, e stati temporali di Cristianità dal furore, e violenza de' Barbari, così fù vista altre volte per opra de' Pontefici liberarsi l'Italia dalla furia de' gli Vnni, dalle oppressioni de' Gotthi, e Saracini, e dalla Tirannia de' Longobardi, la terra Santa dalle mani de' gl' Infedeli, e vedriasi forse il misero Oriente libero dalla ferità del Turco, se i Signori Veneziani haueſſero atteso meno i proprij interessi, che l'utile cōmune di Cristianità, che in fine non potea essere con danno loro.

Dipen-

Dipendono da questa Maestà gl'Imperij, e Signorie tutte di questo Mondo Cristiano, percioche, & essa li trasporta, come fece da Greci à Francesi l'Imperio, e poi da Francesi à Tedeschi, e il Regno di Francia da i Merovingi à i Carolingi, nè senza l'autorità di lei se ne fondano; li Regni di Polonia, & Vngheria lo dicano, vedasi per tanti altri antichi esempi, mirisi la consuetudine moderna, che da tutte le parti si cauarano testificati di questa Verità. Ma che? Gli stessi Signori Veneziani molto ben lo fanno, che da qui presero l'autorità di formar la loro Republica, e di creare il Principe, da qui gli ornamenti delle loro pompe, da qui tutti i priuilegi, che godono; e quella stessa superiorità del Mare, che s'arrogano non fanno con altro difenderla, che col pretesto di cōcessione della Sede Apostolica. Questa Maestà si può dire, che nell'Italia più bella parte del Mondo conserui l'antica honoreuolezza, cōseruando in essa lo splendore dello Impero antico, con vn più sublime Impero, & vna più eccellente Republica, è molto bene le cōuiene quel *parcere subiectis, & debellare superbos*, che, se hà forza di soggiogare, chi se le mostra contumace, come per infiniti esempi più opportunamente altroue si prouarà, hà anco per naturale vñza di perdonar non solo piamente ogni errore à chi ne mostra ricognizione, ma, come vera Madre seruirli oltre ciò d'aiuto, e protezione; Nè v'è chi lo sappia meglio della Republica Veneta, che riceuuta in grazia con l'aiuto di lei, si liberò dalle offese de gli Oltramontani, dalle forze de' quali, senza questo, male hauria potuto ripararsi. Et è per se stessa questa Maestà di tanto pregio, che *nil opis externa capiens*, non d'altro argomento si vale per dar di se stessa vera chiarezza al Mòdo, che della propria grandezza, argomento di tanta validità, di tanta certezza, che non hà replica, o contradizione. Ben satia debol argomèto presso

Pier Giu
stiniano
lib. 1. 2.
& altro
ne.
Sabellic.
hist. Venet. li. 7.

non è.

Claudio.

Quirino
car. 49.

chi

chi ne dubitasse l'ossequio, e riuerenza, che con vniforme continuazione si gloria quella Republica hauerle sempre dimostrata, perche supposto lo vero, seguiria, che se la Republica non fosse, o non riconoscesse la superiorità del Papa, il Papa non fosse Papae pure prima, che Venezia fosse in termine da far gran capitale della sua stima, & anco prima, ch'ella hauesse principio, dalla successione de' Pontefici Romani continuata per centinaia d'anni cauauano argomēto della verità, e sopreminenza di lei Santissimi Dottori. Ma è noto hoggimai, che se alcuna volta è stata ossequente quella Republica à questa santa Sede, tante, e tante volte poi gli è stata contumace, e disubbidiente, che, chi dall'osseruanza di lei volesse cauar argomento di questa indubitata verità, su falsi principij si fondaria. Ma, se il merito, e l'ampiezza di questa Maestà, che maggior d'ogni paragone esser si vede, non è di tanta forza nelle menti di quei Signori, che dal licenzioso parlare contro di lei li raffreni, & al douuto ossequio li riduca, pche loro paia forse maggior d'ogni altra la potenza, e Maestà del loro Senato, douria stimolargli almeno la memoria di quei seruigi, e benefici, che in tanta copia n'hanno riceuuti, degni d'esser d'altra maniera ricompensati.

Auson. *Ingrato homine* (disse il Poeta) *terra peius nil creat, e nō* è vizio à Dio più odioso dell'ingratitude, e però voglia sua Maestà, che non sia contro di essi in giudicio quello eccesso d'Amore, che, come Madre pietosissima, hà loro sēpre dimostrato S. Chiesa, guardandoli, quasi *pupillā oculi sui*, che perciò *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit*: Proprio à punto de' gli huomini ingrati, onde Aristotile era da Platone chiamato mulo, pche contro di lui si seruiua, della dottrina da lui stesso appresa; E Temistocle, quando vedea, che, chi nelle necessitā à lui era ricorso per aiuto, passato lo infortunio ne tenea poco

*Deuter.**cap. 32.**AElian.**var. hist.**lib. 4. &**9.*

poco conto, lacerandolo anco con maldicenze, solca se-
 stesso paragonare alle quercie, che ne' tempi sereni era-
 no sfrôdate, e mal trattate da gli stessi huomini, che ne'
 tempi piovosi dall'ombra di quelle haueano hauuto ri-
 paro. *Meménto dicrum antiquorum cogita generationes sin- Deuter.*
gulas, interroga patrem tuum. & annuntiabit tibi, può dirsi *6. 32.*
 à ciascuno di quei Signori. Che non faria à quel termi-
 ne di grâdezza quella Republica, se l'autorità del Papa
 non ve l'hauesse inalzata con le grazie, e priuilegi, che
 detti si sono. Che tanto ampiamente lo stato suo non si
 dilataria, se la benignità della Sede Apostolica con ta-
 cito consenso non le hauesse permesso il possesso del-
 l'Istria, e della stessa Prouincia, e Città di Venezia, che
 per testimonio di Carlo Magno, e poi d'Ottone Primo
 non sono meno sue, che il resto dello stato, che gode; E
 poi con più scoperta approuazione non hauesse chiusi
 gli occhi alla celsione, che Ercole da Este le fece del
 Polesine di Rouigo annesso alle ragioni del Ducato di
 Ferrara; O' non le hauesse comportato, che il Friuli per-
 tinète alla Chiesa d'Aquileia, còtro ogni douere p' lo-
 ro si tenesse occupato. E che bẽ mille volte essi fariano
 iti in precipizio, se la stessa autorità della Chiesa nõ gli
 hauesse solleuati; ò con quei sussidij abondantissimi di
 pecunie sagre, che dette si sono, ò con la forza dell'ar-
 mi, come frà gli altri si fè da Giulio Secondo, ò con le-
 ghe à lor fauore, come da Sisto Quarto in particolare,
 da Paolo III. e da Pio V. ò con tirare i loro nemici à
 giusta pace, cò essi, come già si tentò da Clemente IV,
 e poi da Gregorio X. s'effettuò con Genouesi per mez-
 zo di Filippo Re di Franza; se nõ vogliamo giungere di
 più, che non è famiglia in Vinegia, che non sia stata par-
 recipè di particolari fauori della Chiesa, e che il ben'ef-
 fer proprio da quella nõ dena riconoscere, come in buo-
 na parte prouenuto dalle rendite di quelle degnità Ec-
 clesia-

Anasta-
sius.

Baron.

Pietro
Giustin.
Sabellic.
F. Lean-
dro.

Bembus
lib. 5.

Piet. Giu-
stin.

Blondus
Dec. 2.
lib. 7.

Sabellic.
hist. Ve-
net. lib.
10.

Platina.
Vber. Fo-
liet. hist.

Gen. J. 5.

80
 clesiastiche si largamente d'ogni tempo frà quella no-
 biltà distribuite, sèza farne ad altri molta parte in quel
Quirino Dominio. Al merito di tanti, e si segnalati beneficij non
car. 6. fanno sì giusto contrapeso quei, che all'incontro dalla
 11. 12. parte di quei Signori vengono rimproverati à Santa
 43. 44. Chiesa, & alla Cristianità, che dall'obbligo d'immenso
 debito gli sciolga, non che di debitori gli faccia credi-
 tori. Ma da vna parte nò è, che chi hà fatto seruigio vna
 volta ad alcuno, habbia però auto rità di fargli offesa, &
 ingiuria, doue più tosto ne viene còstituito in obbligo di
 accumular beneficio à beneficio, pche la memoria de'
 fatti resti più viuua, e tãto più, quãdo in persona ingrata
 nò gli hà collocati. Dall'altra è fuori dell'honesto il pre-
 tẽdere gratitudine di seruigio, ò nò fatto, ò à che à farlo
Quirino v'habbia spinto l'interesse. Non può già negarsi, nè in
car. 12. dubbio si pone, che quella Sereniss. Republica dal 'suo
 43. 44. primo nascimẽto habbia fatte opre segnalate in honor
 d'Iddio, in aumẽto della Cristiana Religione, in mante-
 nimẽto della grandezza della Chiesa, senza risparmio
 di thesori, e del sangue stesso de' suoi Cittadini; deue-
 segli obbligo di sòma lode, d'eterna fama per l'amplia-
 mento del culto Diuino da lei con tanto zelo di Pietà
 promosso, per la fondazione di tante Chiese, e luoghi
 sagri, arricchite non meno in gran copia di facoltà tem-
 porali, che di celesti Tesori di tãte sante reliquie, quan-
 te essi dicono da rimoti paesi trasportate, e per le im-
 prese gloriose fatte contro i nemici della Fede. Ma la
 munificenza del grand'Iddio l'hà ben poi sì cumulata-
 mente remunerata, che non se ne ponno infingere quei
 Signori, se in mente loro tornerà, che nò altri, che quel-
 la somma bontà fondò gl'incunaboli di sì gloriosa Re-
 pubblica in quelle paludose lagune, oue trepidezza più
 tosto di salute, che presagio, che da tanta miseria po-
 tesse formarli di futura magnificẽza per scampo hauea
 raccolti

raccolti quei residu infelic di Città distrutte, auanzi di
Barbareschi ludibrij. Che quella stessa bontà da' princi-
pio si debole à tanta altezza poi la sublimò, quanta s'è
vista ne' tempi adietro, e quanta si v'è tuttauia (se bene
con qualche diminuzione) scorgendo, dilatandole lo
stato, accrescendola di forze, e di ricchezze immense,
che formidabile la rendono à nemici, à gli amici vene-
rabile, & ammirabile insino à popoli lórani, che per più
lungo corso d'anni, che in altro Imperio mai si vedesse
l'abbia mantenuta in stato, e sempre tanto più fiorito,
quanto maggior studio di Religione hà accompagnato
questo cumolo sì grande di favori Diuini, cò preseruar-
la da pericoli, e sottrarla dall'eccidio, e desolazione, che
le forze de' nemici riducendola tal volta à stretti parti-
ti le minacciauanò. *Haccine reddis Domino popule Ful-
te, & insipiens? nunquid non iste est pater tuus, qui possedit
te, & fecit, & creauit te?* Nè mi pare possibile, che quel-
la Republica non veggia, che per sì auantaggiosa ricom-
pensa, douria più tosto confessarsi maggiormente obli-
gata à còtinuare cò affetto ardète in quei Religiosi vf-
ficij, che oscurarne la gloria, abolirne il ricordo, cò rei-
terare verso Dio, e verso la sua Chiesa tante, e tâte vol-
te volte così graui offese: In rispetto alle quali molto
rari si trouano gli aiuti, che sì notabili si vantano quei
Signori hauer dati alla Chiesa, molto lieui i trauagli, e
le fatiche, che per difesa di Cristianità dicono di soste-
nere. Lor prima gloria, lor vanto prìncipale, di cui as-
fardano le orecchie, di cui empiono le Istorie, e di cui,
come ben degno Trofeo ornano le Sale del proprio
Consiglio, è il fatto còtro Federigo Barbarossa per aiu-
to d'Alessandro Terzo, lodeuole certo, e glorioso, quan-
do la verità di quello nò si potesse còtrouertere, ò quàn-
do in tal modo si trouasse raccontato da Autore di quei
tempi fuori delle loro Istorie. Se già dire nò vogliamo,

17.
 18.
 19.
 20.
 21.
 22.
 23.
 24.
 25.
 26.
 27.
 28.
 29.
 30.
 31.
 32.
 33.
 34.
 35.
 36.
 37.
 38.
 39.
 40.
 41.
 42.
 43.
 44.
 45.
 46.
 47.
 48.
 49.
 50.
 51.
 52.
 53.
 54.
 55.
 56.
 57.
 58.
 59.
 60.
 61.
 62.
 63.
 64.
 65.
 66.
 67.
 68.
 69.
 70.
 71.
 72.
 73.
 74.
 75.
 76.
 77.
 78.
 79.
 80.
 81.
 82.
 83.
 84.
 85.
 86.
 87.
 88.
 89.
 90.
 91.
 92.
 93.
 94.
 95.
 96.
 97.
 98.
 99.
 100.

Denter.
f. 32.

Quirino
cat. 44.

Blondus
Dec. 2.
lib. 6.
Sabellic.
Enne. 2.
lib. 5.
Sigon. de
Reg. Ita.
ib. 14.

L che

*Guicciar
din. lib.
18. 19.
Pie. Giu
stin. lib.
13.
Paruta
bis di Ve
net. li. 6.*

che egregia lode meritassero, quando collegati cō Clemente Settimo, soffrirono con tanta loro vergogna di vederlo preda della ferocia de gl'Ultramontani; ò quando non contengi di questo, per compimento d'estrema perfidia, sotto pretesto d'assicurar Ceruia, e Rauēna da' Spagnuoli, di quelle s'impadronirono, con morte del Castellano di Rauenna, con animo sì fermo di nō restituirle, che ebbero ardire alla richiesta, che gliene fece il Papa, poi che fu liberato, di rispondere, che voleano, che le ragioni si disputassero; ò quando nell'istesso tempo, insegnādo loro la ragione di stato, che p'esser il Papa in tal calamità, che dell'aiuto di essi hauea bisogno; nō fosse p'osare di far loro ostacolo alcuno, scordati in vn subito de' giuramenti non molto prima passati con Giulio Secondo, si posero à rinouare le operazioni di prima contro la libertà, & autorità Ecclesiastica, di tanto ancora eccedendo gli antichi termini, quanto in vn Breue di esso Pontefice indirizzato al Doge Andrea Gritti alla lunga si racconta; ò quando alcuna volta richiesti d'aiuto da' Pontefici non si sono vergognati mostrarli parchi altrettanto, e ristretti ne gli effetti, quanto liberali di proferte, e larghi di parole. Il zelo poi, che dimostrano della difesa di Cristianità contro i nemici della Religione, nuouo si figura à chi è informato, se il vero ne riferiscono alcune Istorie, che in pregiudicio dell'vtil publico di lei s'opposero già alli Re di Portogallo nell'aquisto delle Indie, ò con s'oministrare à quelli Indiani modi per difendersi, ò con altre insidiose maniere; E che di sua difesa ne' tempi del bisogno molto poco si sono curati, facendosi più presto spettatori delle altrui rouine, e miserie (come si fecero in particolare dell'estermínio dell'Imperio de' Greci,) che partecipi de' publici perigli; che se pure alcuna volta ci sono entrati à parte, l'hanno fatto, non per propulсарlo con de-

bellare

bellare il comune nemico, ma con fine solo di auantaggiarsi per tal mezzo, ne partiti d'accordo con lui; oltre, che fatto loro tocca il pericolo comune, che nò può crederfi, che per far altrui sponda, e riparo volessero seruire d'Antemurale, & impedire quei progressi, che impeto d'immense forze, potria forse fare, se così pio, e religioso seruiigio, (qual essi diceno) fosse disgiunto dall'interesse della propria loro conseruatione.

Restaria per vltimo il dire alcuna cosa souera quella conchiuisione falsa, nò meno, che temeraria cò particolare scrittura (oltre tante altre d'altri diuersi) dal Senato di Venezia à notizia del Mondo publicata, che le Censure di Nostro Signore siano ingiuste, inualide, e da non temersi, come armi solite, e volgari. Ma perche in proua sicurissima della giustitia di quelle, seruono le ragioni adotte contro gli errori apparenti de' suoi decreti, e giudicij, e contro ciascuna loro proposta; E la validità loro, & ordine retto in quelle tenuto è stato cò tanta chiarezza manifestato da buoni professori de' Canonj, e di Teologia, che di nullità, & inualidità di esse non si può probabilmente ragionare; poco vi saria per me, da dimorarui sopra, se cosa strana non mi paresse, e degna di molta ammirazione il vedere, che se ne mostri non solo da quei Signori sì manifesto vilipendio, ma, che non bastando loro oltre ciò l'hauer vsata ogn'arte, perche questo publico infortunio del loro Dominio a' suditi non si palesi, acciò nò potessero hauer'occasione di rammaricarlepe in segreto, habbino anco fatto quel, che à pena cade mai in pensiero à nissun Tiranno, espressamente vietando à ciascuno (col sforzarli all'inosservanza dell'interdetto) il mostrar dolore, il comptangere in aperto l'incomodo comune, la publica miseria; come di Gabinio Console disse Cicerone al Senato; *vi quo minus occultis vestri malum gementis, nihil diceret, ne aperte*

Quirino
car. 7. 9.
55.

Cic. oras.
post redi-
tū in Se-
nat.

incommoda patria lugeretur ediceret. Non però pareria da marauigliarsi di ciò, sapendosi, ch' à tempi passati i maggiori loro, intesa la scomunica di Giulio Secondo, oltre l'interporne l'appellazione, operono, che, no s'osservasse; se non fosse, che, v'è tal differenza fra tempi presenti, piú di tanta tranquillità, à quei d'allhora si turbulenti, che la scusa di che allhora si valsero (quantunque debole, fosse) di prouedere, che ne' popoli no si generasse per l'interdetto maggior commozione; che no ricercauano de' qualità de' tempi, e le strettezze della Repubblica, niente non solo può loro suffragare; ma ne venivano per lo stesso rispetto all'incontro posti in obbligo di non rifuggire la punizione della Chiesa, e volentieri sottoporsi all'ybbidienza di lei; per meglio ouare ad ogni inconueniente, e per tanto più allontanarsi dal periglio d'ogni commozione. Ha pur anche la suprema Maestà d'Iddio con tanti miracoli, e vó si chiare dimostrazioni corroborata la forza dell'armi spirituali della Chiesa, che leggiere, e volgari no douria presumersi di riputarle; ò nominarle. Se però leggiere, e volgari no paiono à quei Signori per esser già couro di essi; per loro mali portamenti fatte si famigliari che non è mira uiglia, che la lunga assuetudine gli ne lieui la passione, e il sentimento. Le ferite di quell'armi toccano tanto sul viuo, che priuano (non, che altro) della vera vita la più nobil parte dell'huomo, e questo è quello, che volle dire Davide, *Sagitta inuacuta (populi sub te) cadens in cor da inimicorum regis*: E Dio Nostro Signore, quando dà l'autorità alla sua Chiesa d'usarle contro' nemici suoi, e con dire, *Reges eis in robra frons*, per dimostrare, che alla forza, e possanza di quelle non v'ha cosa, che resista; soggiunge, *Et tanquam vas figuli confringentur*. Ma, che diremo? se della forza di quell'armi, non meno, che dell'autorità, che volca, che fosse nella Chiesa di man-

neggiarle

neggiarlo per castigo de' maluagi, ne diede simbolo, e
figura nella vecchia legge, all'horaccho Mosè, p'insti-
to suo vendicò l'ingiuria fatta à sua Maestà nell'adora-
zione del Vitello d'oro con la morte di trentamila huo-
mini, ò quando fece inghiottite dalla terra, e sepelir
viui nell'Inferno Core, Dathan, & Abiron co' loro se-
guaci, che contro la podestà Sacerdotale hauerano hauu-
to ardire di solleuarsi; ò quando egli accese Elia di zelo,
ad uccidere i Profeti di Baal; e prima fincesad uccidere
con la meretrice il profano adultero, e dappoi Matathia
l'empio Idolatra. E poi souerchio il rimembrare l'infir-
mità d'infelici auuenimenti di varij Principi, & Republi-
che dalla forza di queste armi cagionati. Perche se com-
munemente n'è ciascuno informato, ne deuono esser al-
pari d'ogni altro quei Signori, se pur hanno quella scièn-
za di cose passate, che la prudenza loro presuppone.
Ma per non tirc quello, che caderà in proposito, miglio-
re, di quanto momento esse siano, alla rovina de' Stati, &
subersione de' regni, non è da preterire, che Anastasio
Imperadore scomunicato da Ormisda Papa, come per-
turbatore della Chiesa, d'indi à poco, tocco dal fulmine
rimase miseramente estinto, & questo vogliono alcuni,
che fosse il primo Imperadore scomunicato da Pon-
tifici, se bene molto prima di lui si troua da Innocenzo
scomunicato Arcadio, e molto prima da Efabiano Fi-
lippo, quel, che primo frà gli Imperadori si fece Cri-
stiano. Ma quando ogni esemplo fosse loro ignoto, non
possono certo pretendere ignoranza di quelli euidenti
effetti della Diuina vendetta, che nella propria Città di
Venezia hanno veduti, se non sedizioni, incendi, pestilen-
ze, naufragi, e terremoti, quando ha la Sede Apostoli-
ca giudicate degne le colpe loro della censura sua. E se
volessimo ciò, che fa à questo proposito andare diligen-
tamente raccogliendo, trouaremmo queste armi non

Exod. 6.

32.

ch. 20. 12

Num. 6.

Reg. lib.

3. c. 18.

Num. 6. 25.

Mach. II.

1. c. 2.

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

3. d. l. 100

1. Inat

esser

esser state per ordinario repute in sì poco conto da' Principi, che sia passato in esemplo da esser comunemente seguito l'opporli loro con tanta audacia; se già non vogliamo, *pecorum ritu sequi antecedentium gregem, pergentes non quo eundum est, sed quo itur, nec ad rationem, sed ad similitudinem videre*; sì che habbino luogo gl'esempi di qualche scelerati Principi, la cui arroganza contro la Chiesa, sì come hà eccesso i termini, così trouarsi poi non essere andata impunita; come frà gl'altri d'Enrico Quarto Imperadore, che ne' tempi di Gregorio Settimo, per instigazione di Sigisfredo Arciu scouo di Magonza comandò per pubblici Editti, che al Pontefice Romano non si douesse vbbidire; io di Filippo il Bello Re di Franza, che scommunicato da Bonifacio Ottauo, hebbe ardire di far decreto, ch'egli nò era Papa; ò della Republica di Firenze, che à tempi di Gregorio XI. e poi di Sisto IV. s'oppose violentemente all'interdetto; tanto meno, che restano questi, & altri simili esempi offuscari da quei, che frà mille, che in contrario raccorre si poteano habbiamo raccolti nel ragionare della Maestà Pontificia; per sopplimento de' quali, notabile m'è parso l'hauer trouato, che nell'Inghilterra durò vna volta l'interdetto più di sei anni, senza che il Re Giouani, bêche nel resto empio, e maluaggio trauagliasse l'ordine Ecclesiastico, ardisse giamai di giungere à tãta sceleraggine di sforzare alcuno à violarlo. E qui couienmi, per confusione maggiore di chi vilipede queste armi Ecclesiastiche, rifuggire, come altroue s'è fatto, à gli esempi de' gli Antichi Idolatri, & dimostrare, che presso loro come fu sempre in uso, *ut, si antissent delicta, parua sequerentur*, così non hà dubbio d'esser stato ignoto in alcuni casi l'interdire dalle cose sagre, e separare con horribili efecrazioni li scelerati dal commercio de' gli altri; qual cosa era in concetto d'ogn'vno di tanto

terrore,

terrore, che pena più graue non s'imaginauano poterli dare; onde i Sacerdoti Egizzij portanano attorno le loro Mitre vn Serpente inuolto per dinotare, che chi hauesse hauuto ardire di riuolgersi contro di essi, & esser loro disubbidiente, con l'esporsi alla loro punizione, s'esponeua à mortifere punture. Questo volea dire il *di-
ris deuere* in certi casi consueto fra Romani, & anco fra gli Atheniesi, che da tutti i loro Sacerdoti s'effettuò contro Alcibiade, all'hora, ch'ei fu condannato, sotto pretesto d'hauer profanati i sacrificij di Cerere. Fù anco à Focesi, per hauer saccheggiato il tempio Delfico, doppo, che Filippo Macedone li soggiogò interdetto, l'ingresso d'esso tempio, e il ridursi fra gli Amfizzioni, e tralportato da essi Amfizzioni il loro suffragio a' Macedoni. Questo era anco il castigo, che dauano i Druidi à quei, che à loro decreti non s'aquetauano, e dalla cōuersazione de gl'interdetti, come d'empj, e scelerati abhorriuano tutti gli altri; dubbiosi di non riceuer danno dal contagio di essi, nè ragione più loro si rendeuà, ò si daua honore alcuno; qual costume era non meno presso i Cereti popoli verso il Mar maggiore. Che potrà dunque dirsi, ò qual concetto dourà formarsi di quei, che osano non solo con le opere proprie, e con audaci parole mostrar vilipendio di queste armi, e dispreggio di questi legami; ma con far violenza alle altrui conscienze impedirne la esecuzione: se non, che quando, caduti in errore, renitenti si mostrano à sopportarne la debita correzione, e la meritata disciplina da quella Madre pietosa, che (come s'è detto) l'applica qual salutariferà Medicina à sì profonde ferite, figli di lei professino di non essere, secondo il detto dell'Apostolo: *Quid si extra disciplinam estis, & cum paricipes facti sunt omnes erga adulteri, & non filij estis.* Afferma ben S. Gregorio, li sprezzatori della scomunica non douer esser ritenuti

Pier. li.
14. Hieroglyph.
Plutar.
i Crasso.
Idem.
A Emil.
Prob. in Alcibia de.
Pausan. in Phocicis.
Casar de bell. Gal. lib. 6.
Stob. sermo. 42.
S. Paul. ad Hebr. 9. e. pist. 39. ad Theonistam.

Homi. 4. in conto di Cristiani; perche, come S. Giouanni Griso-
ad Hebr. stomo dice, non è humana Podestà, che stringa questo
- 3. 1. 1. legame, ma Cristo, che à Pastori del suo gregge l'hà da-
Baroni. ta, facendoli possessori di tanto honore. Et Innocenzo
Michael l'apa il che vaglia per argomento, che l'interdetto nò
Glyc. an è cosa si nuoua nella Chiesa, come quei Teologi vanno
val. par. inconsideratamente scriuendo, & scomunicando Ar-
4. m. 1. radio Imperadore per hauer cacciato in bando S. Gio-
- 3. 1. 1. uanni Grisostomo, con le minaccie dell'ira d'Iddio lo
2. 1. 1. spauentò dal farsi ministrare i Sagramenti, l'vso de' qua-
- 1. 1. 1. li gli era perciò prohibito, dicendo; *Episcopum omnē, aut*
- 1. 1. 1. *Clericum, si dominus sancta Dei Ecclesia, qui administrare, aut*
- 1. 1. 1. *exhibere ea vobis ausus fuerit, ab ea hora, qua presentes*
- 1. 1. 1. *vinculi mei legeritis, literas dignitate sua excidisse decerno.*
- 1. 1. 1. *Quod si, ut homines presentes, quemquā ad id vi adegeri-*
- 1. 1. 1. *tis, & Canones nobis à Salvatore per sanctos Apostolos tra-*
- 1. 1. 1. *ditos transgressi fueritis, scitote id vobis non paruum pec-*
- 1. 1. 1. *catum in horrenda illa iudicij die.* Si che egli senza mo-
- 1. 1. 1. strare renitenza con la debira vmiltà riceue la peniten-
- 1. 1. 1. za, è n'impetrò perdono. Nò creda dunque quella Repu-
Sophon. blica, perche *Pröpheta eius vesani, viri infideles*, glielo
c. 3. vadino insinuando, che quei sacrificij, che indegnamen-
Ibidem. te s'offeriscono à Dio da sconoscienti Sacerdoti, de'
 quali si può dire, *Sacerdotes eius polluerunt sanctum*, e
 quelle continouate orazioni, che per onta, e dispetto
 quasi della Sede Apostolica nelle Chiese si mantengo-
 no fiano à sua Maestà più grate, che non faria l'vbbi-
Os. cap. dienza. *Hostias offerent, & immolabunt carnes, & com-
 8. 1. 1.* *edent, & Dominus non suscipiet eas*, perche *melior est obe-*
Reg. lib. *diencia, quam sacrificium* disse Dio stesso, nè per altro
1. 6. 13. più prese egli odio contro Saule, quanto, perche còtra-
- 1. 1. 1. uenne a' commandamenti di Samuelle, sotto pretesto di
- 1. 1. 1. serbare vittime per offerire à sua Maestà: onde non può
 quasi dubitarsi d'asprissima vendetta contro di loro
 della

della Giustizia d'Iddio, conforme à quella, che egli stesso al popolo d'Israëlle ininaccia nella scrittura. *Abfcom. Deuter. dam faciem meam ab eis, & considerabo nouissima eorum, cap. 32. generatio enim puerfa est, & infideles filij*, poiche può loro ancora rinfacciare. *Frustra percussisti filios vestros, di Jerem. disciplinam non receperunt: 6.2.*

Quiui mi si presentaria commodà opportunità d'allargarmi in ragionare di quei seduttori, & Atteologi, che sotto nome di Teologi, e Dottori, col seminare pestifere Dottrine, fométano l'infermità di quei Signori, con ragioni fallacissime difendendo l'erronea opinione, nella quale sono eglino pur troppo impressi, e cò temeraria sfacciataggine torcendo i detti della scrittura fagra à' sensi proprij coloriscono la sua maluagità sotto'l pretesto della parola d'Iddio, perche i semplici così ne restino ingannati; Ma saria fuori del mio proposito, e lontano dalla mia professione il stendermi in simil materia, tanto più, che da persone graui, e ben dottrinate è stato contro di essi à bastanza scritto, e tuttauia si v'è scriuendo. Dirò bene, quel, che di loro dice Dio, che *sequuntur Spiritum suum, & nihil vident, e che Diuina- Ezech. tionem mendacem locuti estis, & dicitis, ait Dominus, cum c. 13. ego non sim locutus*. E che douriano pur sapere questi Dottori di nuoua Teologia il precetto Diuino dato per bocca di Mosè. *Non addetis ad verbum, quod vobis lo- Deuter. quor, nec auferetis ex eo*. Et insieme quanto seuerò castigo loro venga nella Scrittura minacciato, quando dal Profeta si dice à nome di sua Maestà. *Et erit manus mea Ezech. super Profetas, qui vident vana, & loquuntur mendacium. c. 13.*

Potrei insieme giügere alcuna cosa de' Vescou, e Prelati di quello stato, che contro'l precetto d'Iddio, dal quale loro viene commadato, *ut non irènt in via populi huius, e che timorem eius non timeant, neq; paueant, si sono Isaias. c.8.* però più presto indotti à seguire il gregge loro nel precipizio

cipizio,oue camina,che à farseli Duci alla via della salute, paumentando maggiormente, *ubi non erat timor*, che dell'ira d'Iddio, del quale è detto *ipse pauor vester*, & *ipse terror vester*. Ma, se bene strana cosa mi pare à me rauiglia, che di tãto numero di essi, qual si troua in quel fioritissimo Dominio, nissuno habbia haunto ardire di voltar faccia, e bẽ pochi, ò quasi nissuno, almeno di fuggirsene; non voglio io però entrare in arguire la loro pusillanimità di più agra riprensione, che s'habbi fatto persona di grado, e chiarezza eminentissima, e di scienza profonda. Ridurre gli vò solo in memoria, che il nome stesso di Vescouo, secondo l'Etimologia dal Greco gli auertisce dell'vfficio loro di stare d'altra maniera vigilanti alla guardia de' loro popoli: Atteso, che il nome *Episcopus* viene tratto dal Greco *ἐπισκοπος*, cioè in specula. In conformità di che dice Dio, *Speculatorem vestite domui Israel*, e per auilo à ciascun Vescouo, e Pastore soggiunge, & *audies de ore meo verbum*, & *annunciabis eis ex me*, si dicente me ad *impium*, morte morieris, non annuncianeris ei, neque locutus fueris, *ut auertatur à via sua mala*, *ipse impius in iniquitate sua morietur*, sanguinem autem eius de manu tua requiram. Ma popoli miseri, & infelici in cui mano sete caduti? *Custodes tui, quasi locustæ*, *Sol ortus est*, & *auolauerunt*. Vano splendore di humana grandezza hà loro abbagliati gli occhi, si che *Duces cecorum* fatti essi più ciechi, in fine non si sono recati à vergogna il lasciarne la scorta.

Ma, per tornare al proposito nostro, chi farà, che nõ giudichi gli eccessi di quella Serenissima Republica, tanto graui, e i tentatini tãto profontuosi, che, se bene *Cum assensu audita ab his*, quibus omnia Principum honesta, & atque inhonesta laudare mos est, non possono però, senza perpetua nota di lei, al cospetto del Mondo appresentarli; il consenso vniuersale del quale non può bene intenderli,

renderli, & approuarli n'ère li vede portar seco si euidente pericolo di souertire non meno, che la sincerità della fede, e che la rettitudine del viuer ciuile, la publica quiete, e la lunga pace Italia; non ostante, che quei Signori fingano all'incontro, che mal'intesa sia la risoluzione del Papa per acquistar credito alla loro opinione, con qual'arte à punto, e per qual causa gli Ariani andauano falsamente diuulgando quel gran S. Antonio esser complice de' loro errori. Chi sarà dico, che non confessi queste esser di quelle azzioni, onde argomento si caua, che in essa Republica, *nihil vsquam prisci, & integri moris*, si conserui, e che vi si sia intepidita, anzi totalmente raffreddata l'antica Pietà, e Religione, e che danno materia di poter dire à chiunque di Catolico facci professione in quello stato. *Receate a tabernaculis hominum impiorum, et nolite tangere, quæ ad eos pertinent; et non inuoluamini in peccatis eorum*. Percioche, se vero hà pur da confessarsi, che la Pietà, e Religione altre volte immacolata vi si mantenne, bisogna anco dire, che frà le molte, e molte volte, che notabile mancamento in lei se n'è veduto, questa passi ogni segno; Nè per esser ella nata Cristiana, e Catolica, e tale conseruatafi, senza riceuer macchia d'eresia, può però difendersi, (quando non si risoluua al mutar pensiero,) che doue già fù sede di Religione, domicilio di giustizia, fecondissimo seminario d'ogni Virtù, e Dottrina; non sia per farsi all'opposito ricettacolo d'empietà, per tante, e sì diuerse sette d'infideli, & Eretici, che v'hanno sicuro rifugio; sentina d'ogni male, per la sfrenata licenza, che vi si costuma nel viuere; e scola d'errori nefandi per quei falsi dogmi, che sotto finta di parola d'Iddio vi s'insegnano, e per quei scritti, che in tanta copia vanno di li pullulando, degni di perpetua obliuione, non che d'incendio, che fuori della materia proposta, quasi che poco sia, come quei, che,

S. Athanasius
nas vita
S. Antonio
n. ij.
S. Hieronymus
epist. 23.
ad Castrum
tium.
Cern. Tacit.
Annal. li. 1.

Numeri.
c. 16.

Quirino
cap. 49.

Athen. (secondo il prouerbio,) sempre peggio vāno cātando,
lib. 14. entrano in materie ereticali, e scandalose, lacerando la
Diapno- fama de gli Ecclesiastici, senza perdonare alla stessa
suph. Macità del Papa, con addurre in suo dishonore espreffe
Quirino bugie, accennando anto di formarne peggior concet-
cat. 50. to, se bene in moderata loquacità mal può esprimerlo
 peggiore. Tant'oltre mi stimola pietoso sdegno contro
 il decoto di quella Serenissima Republica, in cui lode,
 in cui esaltazione, desiderarei più tosto, (lo sà Dio) po-
 ter con vero esercitar lo stile, che toccarla con quelle
 punture, che la verità mi suggerisce; Ma, se la Diuina
 clemenza tanto pieghèuole verso lei si mostrasse, tanto
 di grazia al Mondo concedesse, che sparissero queste
 nubi di turbulenze, cangiando in bel sereno di Pace,
 senza, ch'io ne facessi altra dimostrazione con quei
 Signori, sò che loro stessi s'accorgeriano, che non af-
 fetto d'odio, ò poca stima di essi, che, (come sono da
 tenere,) tengo, e terrò sempre in somma riuerenza;
 ma desiderio ardente, & affettuosa volontà del l'honore,
 e della saluezza loro m'hà guidata la penna a que-
 sto segno; perche tanto più odioso à loro stessi si faccia
 l'errore, quanto maggiore, quanto più abomineuole à
 gli occhi loro si presenta. E frà tanto non causi in essi
 alterazione, ò attribuisca à me nota di maledico il
 parer troppo forse aculeata questa risposta, che tal mo-
 do di scriuere à me più conuiensi contro di essi, che ad
 essi non conueniua contro chi l'hanno vsato, nè deue
 spiacer loro, se, *in qua mēsurā mēsi fueritis*, nella stessa,
Matth. e nello stesso modo *remetietur vobis*, che *benedictis si cer-*
s. 7. *assent audissent bene.*
Terent.

Thormio L'ampiezza del soggetto porgeua materia di dire
ne. molto più di quello, che il mio poco sapere m'è andato
 soggerendo; e molte cose ancora souenute mi sono, che
 cadute fariano in buon proposito, quali scientemēte ho

tralasciate parendomi di riseruarle ad vna consideratione Politica, da me già quasi ridotta à compimento in questa stessa materia, che dall'arbitrio d'vn mio Signore dipenderà il publicarsi; quando vana riesca (che Dio nò l'vòglia) la speranza, che và concependosi dell'accordo; ondè mi risoluo hoggimai di venir à fine di questo discorso. quale quando mi vò per l'animo riuolgendo; nò sò vedere, come dirà quella Serenissima Repubblica. *Nò sum polluta post Baalim nò ambulauì*, se potrà da altra parte ridirlele, *vide vias tuas in conualle*, & *scito quid feceris*; o come asserirà di nò hauer errato, e che non siano contro quella rettitudine di giustitia, che in lei non vuole sia fatta dubbiosa, queste leggi, queste azioni, senza alcuna necessità, senza pretesto ragioneuole d'honestà, e senza autorità legitima fatte, e formate, in pregiudicio de gl'Ecclesiastici, in danno, & oppressione de' sudditi, in dispreggio dell'autorità della Chiesa, e in dishonore dello stesso Dio, contro ogni buò esempio, contro ogni sana dottrina, contro le vere regole di Politica, e contro il prescritto delle leggi humane, e Diuine; O con qual faccia ardiràno quei Signori sostenere non solo questo errore, ma con scritture del Senato, e di persone in quello delle più eminenti sforzarsi contro ogni ragione di difenderlo. Non s'accorgerà dunque quella prudenza, che professa ecceder ogn'altra prudenza de' gl'inganni, e machinazioni, che in diminuzione di sua riputazione, in detrimento dello stato, in certa dannazione dell'anime gli sono tramate adosso da quei maluagi Apostati, se non d'habito, almeno d'osservanza di Religione, emptizij propugnatori della falsità, (come emptizio oppugnatore del Papa fu detto Guglielmo Occam a tempi di Lodouico il Bavato nemico della Chiesa) che lei stima eruditissimi, & eccellentissimi professori d'ogni buona Dottrina? Che emptizij mi

Jerem.

c. 2.

Quirino

carte 9.

41. 55.

Olivio 9.

09. 18. 3

. 11

Genebr.

Chyoro.

graph. 11

bro 4.

com-

Corn. Ta compiacchio di chiamarli, *hant ignarus summa scelera in-*
 cis. l. 12. *cipi cū periculo, peragi cū pramio*. Deh sbandiscano quei
 Annal. Signori da se lōtano ogni passione, che loro l'animo in-
 gōbrì, aprano gli occhi à quella luce del vero, che Dio
 Quirino mosso à Pietà di loro, in loro saluezza gli scuopre, col
 car. 49. mezzo di tanti huomini di Pietà, e Dottrina singolari,
 50. cni nē timore può hauer spinto à fauorire con loro fatiche
 si giusta causa, poiche in tanti, che volonterosi vi si
 sono offeriti, non v'è stata necessitā di far forza ad alcuno,
 nè interesse di speranza, ò affetti simili, che in persone
 di tanta eminenza, quali sono alcuni di loro non può
 hauer luogo. E credano, e tengano per fermo, che per
 scienza sublime, per lunga, e continuata sperienza, e per
 compita informazione hanno potuto più fondatamente
 souera tal negozio discorrere Cardinali, Vescouì, &
 huomini di tanto valore, che quei loro Teologastri, &
 altri scrittori, che qual Cantaridi succhiano mortifero
 veleno da quei stessi fiori, onde l'Api cauano mele di salutifera
 dottrina; Che, se lontani siano da gl'interessi, niente più lo dimostra,
 che la seruire adulazione, cō che si vanno accomodando al gusto
 di quei Signori, posciache, non deue dirsi vbbidire al Prencipe,
 ma perniciosamente adularlo quello, ch'eseguisse i comandamenti
 suoi ripugnanti a' precetti d'Iddio; e se liberi siano da
 passioni, nulla cosa meglio l'addita, quāto la pungente
 mordacità loro, & il poco rispetto, che mostrano a' Religiosi,
 & alla grādezza stessa di Nostro Signore: E se cosa da saui
 stimano i Senatori Veneti il mutar parere, mutandolo in
 migliore, non sdegni sapienza humana apprenderlo dalla
 sapienza d'Iddio, che senza cōparazione migliore glielo
 somministra. Lascino quella risoluta volontà, che hanno
 sin hora dimostrata, di nō rimouerli dall'istituto preso,
 diano luogo alle giuste pretenzioni di Nostro Signore,
 che più indecēte è alla grādezza

dezza loro l'esser incossi in questo errore, che non saria
il correggerlo con vn'atto semplice di riuerenza verso
il Vicario di Cristo. Nò soffra loro l'animo di restar se-
parati dal grembo della sua vera Madre, e si ritirino da
quel camino, che può scorderli al precipizio dell'ani-
me, & all'estermio dell'Imperio. E si come per essi s'è
posto il Mondo in pericolo di grauissima riuoluzione,
la diuertiscano anco cō quella prudente celerità, che in
loro stà di poter fare, *pergant, properent culpam in decus* *Corn. Ta*
vertere, e, (come l'istesso Tacito altroue dice,) *Qui pacē* *cit. li. 1.*
belli amore turbauerūt, bellum pacis caritate deponant. Che *Annal.*
altretanta, e maggior gloria ne riporteranno, quāto bia- *Libro 2.*
simo, & ignominia può loro guadagnare questa ostinata *Histor.*
impresione, *maiora illis premia, et multo maximū decus,* *Libro 3.*
si incolumitatem sine sanguine quaesierint, nè sarà cō minor *Histor.*
beneficio loro, che del resto di Cristianità. Se s'appiglia-
ranno al consiglio, che procede da affettuosa brama di
publico bene; non v'è grazia, non v'è fauore, ò aiuto, che
largamente dalla mano d'Iddio non possano sperare, in
gloria sua, in aumēto della loro Repub. in oppressione
de' loro, e cōmuni nemici. Ma, se lo rifiutano pertinaci
nel proprio male, dirò, che *Gens absq; consilio est, et sine* *Deuter.*
prudensia, che, *si saperent, et intelligerent, et futura promi-* *c. 32.*
derent, conosceriano, che fuori di ragione aiuto si spera *Quirino*
dalla misericordia Diuina, quādo si cōtinoua ad irritar- *car. 55.*
ne la giustitia cō sì graui offese; e che, se vero è, *Deū non* *S. Cypri.*
habitueros parē, qui Ecclesiā nō agnouerint matrē, proson- *epif. 74.*
tuosa cosa è il pensarē, come altre volte pensorono, che *et de v-*
quella sōma prouidēza sia per hauere più à cuore la cō- *nit. Eccl.*
seruazione di quella Republica, che l'aumēto della sua *Guicciar*
Chiesa; & aspettariano soura di se infallibilmente il ca- *din. li. 8.*
stigo, che loro minaccia Dio, dicendo. *Vae qui condūt le-* *Isaias.*
ges iniquas, et scribentes iniustitiam scripserunt; Si che, *c. 10.*
Legibus fundata Cinitas, legibus euertatur. *Plin. Pa*
negyric.

Gli errori più lieui, che nello stampare possono esser
 trascorsi si rimettono al giudizio del discreto Letto-
 re; ma, per migliore intelligenza della scrittura, si
 prega ciascuno à compiacersi di auertire le infra-
 scritte cose, come più importanti.

Cancellando	Riponendo
Facciata al termine.	à quel termine.
6 Paul. Emil. c. 2.	Paul. Emil. lib. 1.
10 Sigon. de Regn. Ital. lib. 11.	Sigon. de Regn. Ital. lib. 11.
17 ieterici, a qual	ieterici a quali
19 Vbert. Foliet. de sacra sad.	Vbert. Foliet. de sacro sad.
21 applicate	applicate
24 non audebas	nondum audebas
30 Hierodapus lib. 6.	
38 Quirino car. 24. 15.	Quirino car. 24. 15.
39 risoluzione; che son venuti	risoluzione; che son venuti
44 promiscuamente	promiscuamente
58 linea penultima si giunga	
5 Gli stesfi Vesconi espulsi dalle proprie Sedi, spogliati d'o-	
gni facoltà, et ali dalla patria;	
78 superiorità	superiorità
84 operono	operarono
88 vi homines potentes	ut homines potentes

I N B O L O G N A,
 Presso gli Heredi di Gio. Rossi. 1607.
 Con licenza de' Superiori.

